CLASSICI

SACRI ORATORI

GRECI, LATINI, ITALIANI,

E

FRANCESI

VOL. X.

Digitized by Google

COLLEZIONE

DI

SACRI ORATORI

LATINI

TOMO V.

FIRENZE
DALLA TIPOGRAFIA DELLA SPERANZA
1833.

SERMONI

DI

SAN BERNARDO

ABATE DI CHIARAVALLE

A SUA SORELLA

NECESSARII AL BEN VIVERE, RIDOTTI IN LINGUA TOSCANA

SERMONE I.

Della Fede.

Il Signore dice nell' Evangelio: *Al credente è possibile ogni cosa.* Nessuno può venire all' eterna beatitudine se non mediante la Fede. Colui è veramente beato, il quale dirittamente crede; e dirittamente credendo ben vive; e vivendo bene conserva e custodisce la retta Fede. Onde dice il Beato Isidoro: *Nessuno senza Fede può piacere a Dio.* La Fede per niente non si può per forza avere: ma sibbene per esempii e razionali persuasioni conquistare. Quelli certamente non possono perseverare in essa, dai quali violentemente e con proprio studio e senno è investigata: come per esempio possiamo dire degli arboscelli giovanetti e novelli, la sommità dei quali se alcuno violentemente deprimerà e conculcherà, e poi lasciati e abbandonati è necessario che ritornino

incontanente nel primo e principale suo essere. La Fede, che è senza le opere, è reputata come cosa morta. Colui indarno se medesimo lusinga sperando nella nuda e sola Fede, il quale non adornasi con buone e sante opere. Colui che porta la croce debbe morire al mondo; imperocchè il portar della croce è la mortificazione di se medesimo. Portar la croce e non morire in quanto alle cose di questo mondo è finzione e simulazione degl' ipocriti maledetti. A colui, il quale posto in orazione nel cuor suo non dubiterà, ma crederà, tutto quello che dimanderà gli sarà fatto e concesso. Colui che crede nel Figliuol di Dio Cristo Gesù, ha vita eterna; ma colui, che non crede, non vederà la vita; ma l' ira di Dio rimane sopra quello. San Iacopo nella sua canonica dice: *Siccome il corpo senza l'anima è cosa insensibile e morta, così propriamente è la Fede senza le opere.* Sorella mia diletta, sappi che la Fede è grande cosa e di gran merito: ma senza carità non è nulla. Adunque, o suora venerabile dolcissima e cara, conserva in te la diritta Fede; tieni la sincera Fede, e guarda e custodisci in te l' intemerata Fede: rimanga in te la diritta Fede, e sia sempre in te la Fede dell' incorrotta confessione. Non volere, ti prego, o suora, temerariamente nulla parlare di Cristo: non volere o poco, o assai di Dio sentire, giudicar male, niente perversamente di lui sentendo; e non offender la dilezione, carità e amore, che a te porta. Sii nella Fede giusta, abbi nella Fede diritta conversazione onesta e santa. Fa', o sorella mia, che in tutti i tuoi atti, gesti e fatti ti confermi con Dio, il quale invocando in Fede, non

lo negare in opere. Perchè in verità, o sorella dolcissima, nella religione non tanto bisogna dire, ma anche fare ed operare, non risparmiando i corpi nostri nelle fatiche corporali per amor di Dio, e nelle sante e buone operazioni: imperocchè se altrimenti fosse, l'abito solo non è quello, ti prometto, che ci manderà in Paradiso; il quale solo basterebbe, siccome di sopra ho detto, se altrimenti fosse. Onde, o carissima sorella, il male, che è misto nel bene, contamina e distrugge molte altre virtù, e un solo male è molte volte causa di far perdere assaissimi beni. Se tu sei perfetta, stabile e ferma nella Fede, non mancare nelle opere: non contaminare la Fede non facendo le opere, e non vivendo secondo l'abito e professione tua. Non volere, ti dico, o sorella mia, corrompere e distruggere con cattivi e pessimi costumi la integrità della Fede nostra. Non mescolare il vizio colle virtù. Non aggiugnere il male al bene. Sorella mia amabile e molto dolcissima, il Signore ti guardi e conservi nella sua grazia.

Digitized by Google

SERMONE II.

Della Speranza.

Il Signore dice nell' Evangelio: *Non vi disperate, ma abbiate la Fede di Dio in voi.* La speranza delle cose, le quali si vedono, non si può chiamare speranza: imperocchè quella cosa, che alcuno con l' occhio vede e discerne, che spera egli? quasi dico nulla. Se adunque speriamo quella cosa, che non vediamo, manifesto è che per pazienza aspettiamo. Onde Salomone dice: *L'espettazione dei giusti è letizia; ma la speranza degli empii perirà.* Adunque, o sorella mia carissima, e tu ancora aspetta il Signore, e conserva i precetti e consigli suoi, che non è dubbio che ti esalterà, acciocchè possa per eredità ricevere il regno di Dio. Aspetta, carissima, il Signore, e ritrai te medesima dal male, e sarai esaltata nel giorno della visitazione, cioè nel giorno della morte tua, ovvero nel giorno del finale giudizio. Quelli, li quali non cessano di mal fare, indarno aspettano la misericordia di Dio, la quale veramente e dirittamente aspetterebbero, se si partissero dal male. Onde il B. Isidoro dice: *Dobbiamo temere, acciocchè non pecchiamo per troppa speranza, e non perseveriamo in esso male, confidandoci nella misericordia di Dio.* Nè anche ci dobbiamo disperare della misericordia sua, quantunque nell'esame dei peccati osservi e tenga sot-

tilissima inquisizione di essi. Ma per più sicurtà, o Sorella mia, fuggiamo l'uno e l'altro pericolo; cioè, vuol dire questo Santo, che non dobbiamo tanto confidarci nella misericordia di Dio, e sperare nelle nostre operazioni e meriti, che per questo pecchiamo: nè ancora essendo peccatori dobbiamo disperarci. Ma dipartiamoci dal male e speriamo che la pietà di Dio ci perdonerà i nostri errori e peccati: imperocchè ogni giusto in questo mondo si sforza e aiutasi di ascendere alla patria celestiale per queste due vie, cioè speranza e timore. La speranza alcuna volta lo solleva al gaudio; e alcuna volta il terrore delle pene infernali lo reprime e sbigottisce, chè non caggia in superbia. Colui, il quale si dispera della perdonanza del peccato, si danna più per essa disperazione, che per il peccato commesso. Adunque, o sorella mia diletta ed amabile, la tua speranza sia stabile e ferma nello sposo tuo Gesù Cristo benedetto, perchè la misericordia di Dio circonderà coloro, che sperano in esso. Spera, ti dico, sommamente nel Signore, e non cessare di far bene in questo mondo: imperocchè nel Celestiale regno, nella vita beata sarai pienamente saziata delle sue ricchezze. Sorella venerabile, metti da parte ogni ingiustizia, e spera nella misericordia di Dio; e togli via da te l'iniquità, e spera nella salute, emenda te medesima, e spera nella clemenza di Dio: caccia via da te la pravità, e spera l'indulgenza dei tuoi peccati. Correggi la tua vita, e spera quella eterna, alla quale si degni condurci colui, il quale innanzi che fosse il mondo ti elesse.

SERMONE III.

Della Grazia di Dio.

Paolo Apostolo dice: *Dove abbonda il peccato, lì ancora sovrabbonda la grazia: acciocchè siccome il peccato regna in morte, così la grazia regni per indulgenza in vita eterna.* A ciascheduno di noi è data la grazia, secondo la misura della donazione di Cristo, a chi più, a chi meno. Sorella mia carissima, il profitto e guadagno, che fa l'uomo, come dice il B. Isidoro, è dono speciale di Dio a noi per sua grazia concesso. Adunque se per dono di Dio operando meritiamo, onesta cosa è e condecente, che questo da noi alle nostre opere non si attribuisca; nè anche noi medesimi ci lodiamo, ma glorifichiamo Dio, perchè niuno per se medesimo si può correggere, se Dio non adopera, accompagnando la sua grazia il libero arbitrio nostro. L'uomo in se non ha alcun bene proprio, la cui vita, cioè potestà di salvarsi, non è sua, testando il profeta che dice: *O Signor mio, io comprendo e conosco che l'uomo non fu nulla per se medesimo, nè ancora può l'uomo camminare per la via delle virtù, e dirizzare li suoi andamenti,* quasi dica, *senza il tuo divino aiuto.* Quando l'uomo riceve alcun dono da Dio, non cerchi più di quello, che ha ricevuto: acciocchè, mentre che egli cerca e tenta di usurpare l'ufficio d'altrui membra

non pertinente a se, cioè non essendo idoneo e capace il suo vasello di ricevere più liquore, non perda quello, che già ha meritato: perchè certamente colui conturba e dissipa tutto l'ordine del corpo mistico, il quale non contentandosi del suo uffizio, cerca e pretende di aver l'altrui.

Nella divisione de'doni, diversi ricevono le diverse grazie e doni del Signore. A un solo uomo non sono concessi tutti li doni; e questo acciocchè egli, per studio di umiltà, si maravigli, in altrui essere quello, che non è in se. E questo figurativamente si dimostra in Ezechiele, il quale nella sua visione vedeva, che le ali degli animali l'una con l'altra si percuoteva: a significare le virtù de'Santi, li quali con mutuo affetto insieme si provocano sempre al bene, togliendo esempio l'uno dall'altro.

O vergine onesta, ancora non voglio che ti sia nascosto, che senza la grazia di Dio preveniente e cooperante, non possiamo fare alcun bene. La grazia di Dio ci previene, quando vogliamo il bene: ma ci comita e accompagna, quando incominciamo il bene: e poi ci coopera, quando in esso bene facciamo profitto. Adunque è manifesto che è dato e concesso da Dio volere il bene, incominciarlo, e quello consumare e perfezionare. E così per conseguente le virtù e grazie da Dio a noi son date: ma i vizii e peccati nascono da noi. La carità, e pudicizia, e onestà a noi dal Signore ci sono date: ma la superbia, avarizia e cupidità procedono da nostra imperfezione e espressa malizia. Senza il Signore niun bene possiamo fare; ma mediante la sua grazia possiamo molti beni

operare. Senza la grazia di Dio, al bene operare siamo tardi, pigri e tiepidi: ma colla grazia sua, nelle buone operazioni sempre siamo grati, solleciti e devoti. Senza Dio siamo sempre pronti e inchinevoli al peccare, ma per la grazia sua siamo dal peccato liberati. Senza Dio amiamo le cose caduche, labili e transitorie più di quello, che si conviene: ma per la grazia sua tutte le cose, che sono in questo mondo, disprezziamo, e le cose celestiali e perpetue desideriamo. Per il peccato del primo nostro parente dal paradiso siamo cacciati: ma la grazia di Dio esser quella, che vi ci riconduce non dubitiamo. Per il peccato del primo parente siamo discesi nell' inferno: ma per la grazia di Dio noi ci confidiamo d'ascendere al cielo. E quando siamo potenti, ricchi, ovvero sapienti, non procede, nè è causa d'altro, se non per grazia di Dio.

Oltre di questo voglio che sappi, sorella mia reverendissima, che tutti i beni, li quali abbiamo ovvero possiamo avere in questo mondo, tutti ci sono concessi a tempo per grazia da Dio: ma tutti i mali infortunii, che vengono a noi, sono per li peccati nostri. E il Signore Dio per la sua santa misericordia dà e concede a noi li suoi doni: ma li mali a noi vengono per li peccati nostri. Le prosperità a noi per la grazia di Dio sono tribuite: ma le cose avverse vengono a noi per le nostre iniquità. Per la grazia del Signore sono a noi date le cose necessarie: ma per li vizii ed errori nostri patiamo molte contrarietà e cordogli. Adunque, o sposa di Cristo, è a noi molto necessario che riduciamo a memoria li moltiplici e di-

versi doni e benefizii di Dio con debito rendimento di grazie. Onde la Chiesa militante di Cristo suo dolcissimo sposo parlando, dice così: *Quelli che si ricordano delle tue ubere sopra il vino, e quelli retti per semplicitade, ti amano.* Quelli, o sposo mio, come se dicesse, li quali si ricordano per assidua e frequente meditazione la grazia che hanno avuto, e la misericordia che hanno meritato, e ancora li molti beneficii tuoi, t'amano; cioè: quelli veramente t'amano, li quali sono diritti del cuore: e quelli sono detti diritti di cuore, li quali non attribuiscono alcun suo giusto e santo operare, ovvero santità di vita ai suoi meriti, ma tutto alla grazia e dono tuo, o Signore, attribuiscono. Tutti quelli, che sono segregati e salvati, posti nel seno della santa Religione, si ricordano delle tue grazie e benefizii, e amano te, o Signore mio.

O vergine onesta, ricordati spesso che quel bene, che hai, non per te e per propria industria, ma per divina grazia acquistato l'hai. Onde vedi e considera quello, che di sè Paolo dice: *Per la grazia di Dio sono quello, ch'io sono.* Così tu anche, o carissima, siei per grazia di Dio, quello che sei. Il tuo avere disprezzato il mondo, e abbandonata la casa del padre tuo, e essere ancella di Cristo, eleggendo servire a Dio nel monasterio e infra le altre serve e ancelle di Cristo; al presente aver promesso di vivere e morire più presto, che per una sola volta violare e annullare la promessa e sponsione fatta al tuo sposo; tutte queste cose, o sorella mia dolcissima, non per te medesima, non per me tu le hai elette; ma sappi che

per la divina grazia illuminatrice veramente della mente e cuori nostri, ha in te operato e fatto conoscere quelle essere all'anima tua saluberrime. Similmente per essere tu vergine prudente e savia, questo ti dico, o sorella, che veramente non è da te, ma solo per grazia di Dio singolare (1).

Dimmi, pregoti, fratel mio, che vuol dire che nella Sacra Scrittura si legge niuno esser santo, niuno buono e giusto se non Dio solo?

Sorella mia diletta, così è veramente, come si legge, che Dio solo è buono, santo e giusto; e la ragione si è questa, perchè per se medesimo naturalmente è sempre buono: ma gli uomini vero è che molti sono buoni, non per sè in quanto la natura loro, ma per Dio, come fattore, e creatore, e fonte d'ogni bene. E però solo Dio, sorella mia, è buono per esser essenzialmente per se medesimo buono: ma gli uomini sono buoni, santi e giusti non per se medesimi, come ho predetto, ma per grazia di Dio. Che questo sia il vero, lo sposo della Chiesa Cristo Gesù benedetto, nella Cantica apertamente il dimostra, dicendo: *Io son fior de'campi e giglio delle convalli;* cioè che nasco ne'valloni e concavità de'monti, nell'ombra e irriguo dilettevole, perchè diffondo e spargo l'odore della virtù mia per l'universo mondo. Io sono, dice questo, sposo fiore de'campi, e giglio dei

(1) *S. Bernardo volendo ammaestrare la sua sorella in questo e in alcuni altri Capitoli, pone delle interrogazioni a lui fatte dalla sorella, ed esso poi risponde alla domanda per cavarle ogni dubbio e pienamente soddisfarla.*

valloni; cioè Io sono santità, bontà, e giustizia di quelli, i quali con umiltà e mansuetudine si confidano e pongono la loro speranza in me, perchè nessun di loro potrà essere santo, buono e giusto senza me, come dissi nell'Evangelio ai miei discepoli, *che senza me aiutatore e consolatore vostro, non potete far nulla.* Io sono fiore nel campo, e giglio che nasce nelle valli de'monti. Come il campo si adorna ed è bello per i fiori ed erbette molto verdeggianti, così tutto il mondo per la Fede e notizia di Cristo è ameno e dilettevole. Io sono fior del campo e giglio di valle, perchè io più presto a quelli dono e concedo la grazia mia, infondendo quella ne'suoi cuori, i quali non in sua bontà, nè in suoi meriti, ma in me si confidano.

Venerabile e dolcissima sorella, la cagione perchè ti ammonisco è questa, affinchè nulla attribuisca ai tuoi meriti, nè alcuna cosa da te presuma, nè reputi di tua virtù, nè speri, nè ti confidi nelle tue forze, nè anche sia audace, avendo di te troppa fiducia. Tutto, o sorella mia, attribuisci al dono e grazia divina, rendendo infinitissime grazie al Signore di tutte le tue opere con la mente, col cuore, e con tutte le forze tue: studiati altresì di riferire grazie a Dio in tutta la tua conversione; la tua confidenza e speranza, o sorella, sia sempre in Cristo, il quale di niente ti ha creata all'immagine sua.

SERMONE IV.

Del Timore di Dio.

Sorella carissima, odi quello ch'io ti dico, quel ch'io ti ammonisco, e ascolta quel ch'io parlo. Temi Dio sopra tutto e osserva sempre i suoi comandamenti, perchè: *Ecco,* dice il Salmista, *gli occhi del Signore sopra quelli, che lo temono, e in quelli, che sperano nella misericordia sua.* E Salomone dice: *Temi il tuo Signore, e partiti dal male.* Chi teme il Signore, non può essere negligente nel suo operare. Ancora dice un savio: *Il timore del Signore è gloria, e gloriazione e letizia e corona di esultazione.* Il timore di Dio arricchisce e fa abbondante il cuor nostro, e dacci speranza, gaudio e letizia. Colui il quale è senza questo timore, non potrà giustificarsi. Il timore del Signore è sapienza, correzione e disciplina. Non voler essere mendace nel timore di Dio, e non ti accostare con duplicità e simulato cuore. Voi li quali temete il Signore, sostenete la sua misericordia, e non vi discostate da lui, acciocchè non caschiate. Voi li quali temete il Signore, credete fermamente in esso, acciocchè nel diletto ed amore venga a noi anche la sua misericordia. Voi i quali temete il Signore, con ogni sollecitudine e studio cercate lui, e non si sperderà la mercede vostra. Voi, i quali te-

mete il Signore, amate quello: imperocchè li vostri cuori saranno illustrati e illuminati. Quelli, che temono il Signore, non saranno increduli alle sue parole, e quelli, che l'amano conserveranno le sue vie. Quelli, che temono il Signore, cercano diligentissimamente quelle cose, che conoscono a lui essere accette e beneplacite: e quelli, che l'amano, saranno riempiti della sua legge, amore, e giocondissima dilezione. Quelli, che temono il Signore, proveranno li loro cuori, esaminando quelli spessissime volte; e nel suo cospetto trovando quelli retti, senza sozzurra e macula di peccato santificheranno le anime loro. Quelli, che temono il Signore, osserveranno i suoi comandamenti, e avranno pazienza insino a tanto che lui manderà la sua interna e solida consolazione. Gli occhi del Signore sopra quelli che temono, e lui conoscerà tutte le opere loro. La consumazione del timore di Dio è sapienza. Colui, che temerà il Signore, non avrà alcun male, ma nella tentazione Dio lo libererà da ogni pericolo. Lo spirito di quelli che temono Dio sarà cercato, e nella respezione e sguardo suo sarà benedetto: cioè lo spirito e fervore di quelli, che temono Dio si aumenta sempre, crescendo di bene in meglio. Il timore del Signore è come paradiso, essendo in lui ogni benedizione e gloria. Beato veramente è quell'uomo, al quale è concesso avere il timore del Signore.

Il principio dell'amore del Signore è il timore suo. O sorella mia diletta, niuna cosa tanto ci guarda e conserva immuni e netti dal peccato, come il timore dell'inferno, e l'amore di Dio.

Temere Dio è non fare alcun male, e non lasciar passare bene alcuno che sia da fare. Il timore del Signore è fonte di sapienza. Colui che teme il Signore all'ultima estremità avrà bene, e sarà benedetto nel giorno della sua morte. Venerabile sorella, è ottima e a noi molto necessaria cosa temere il Signore, perchè il suo timore esclude e caccia da noi il peccato. Il timore del Signore sempre emenda e reprime il vizio, e fa anche l'uomo cauto e della sua salute sollecito. Ma certo dove non è questo timore, ivi è la perdizione dell'anima. Dove non è timore, ivi è dissoluzione di vita: dove timor non è, ivi è abbondanza di peccati.

Adunque, onesta vergine, il timore e la speranza sempre stieno e abitino nel cuor tuo. Sieno, ti dico, in te parimente il timore e la fiducia; la speranza e il timore perseverino in te. Spera in tal modo nella misericordia di Dio, chè anche tu tema la sua giustizia. Ma nientedimeno, sorella mia in Cristo molto amabile, voglio che sappia e intenda essere quattro condizioni e spezie di timore. Il primo è l'umano; il secondo servile; il terzo iniziale; il quarto è dicesi casto. Il timore umano dico essere in noi quando, come dice Cassiodoro, temiamo di patire gl'incomodi e pericoli della carne; e dubitiamo di perdere questi beni presenti, mondani, labili e transitorii; per la qual cosa l'uomo consente più presto in quell'atto di peccare, che di scomodarsi e perdere della sua sostanza. Questo timore mondano è cattivo, e nel primo grado s'abbandona col mondo, il quale il Signore nell'Evangelio proibisce, dicendo: *Non vo-*

gliate, o voi discepoli miei, temere coloro, che uccidono il corpo ec. Il timore secondo è detto servile, come dice il beatissimo Augustino; e questo è quando l'uomo per paura dell' inferno si ritrae dal peccato, e tutti i beni che fa, non li fa per dilezione e amore che abbia di Dio, ma solo per timore e terrore delle pene infernali. Colui come servo teme il quale, il bene che fa, non il fa per timore di perder quel bene, che non ama; ma per paura di patire il male, il quale teme. Costui non teme di perdere li pulcherrimi e dilettevoli abbracciamenti dello sposo, ma astiensi dal peccato per paura dell' inferno. Di questo timore servile Paolo Apostolo dice: *Non avete certamente voi, fratelli miei, ricevuto lo spirito della servitù un' altra volta in timore: ma avete ricevuto lo spirito dell'adozione dei figliuoli, cioè lo spirito filiale.* Questo timore servile è buono e utile; avvenga che ei sia insufficente in quanto alla salute e imperfetto; per il quale cresce a poco a poco la consuetudine della ingiustizia. Quando l'uomo incomincia a credere, che abbia a venire il giorno del giudizio, incomincia anche a temere quello. Se egli incomincia a credere, comincia a temere. Ma colui che teme non ha perfetta fiducia, nè speranza nel giorno del giudizio. Non è anche, dico, in colui perfetta carità, il quale ancora già teme: perchè se in lui fosse perfetta carità, non temerebbe. La perfetta carità farebbe nell'uomo perfetta giustizia, e così l'uomo non avrebbe cagione di temere; ma più presto voglia e desiderio che questa miseria e calamità mondana passasse, e venisse il regno celeste e perpetuo. Che cosa è per-

fetta carità, se non perfetta santità? Colui ha in sè perfetta carità, il quale perfettamente secondo Dio vive. Chi perfettamente vive, non commette cosa per la quale nell'inferno si possa dannare: ma più presto ha in sè, e dà cagione d'essere in cielo coronato. Chi perfetta ha in sè la carità, non teme d'essere punito nell'inferno, ma spera e crede di gloriarsi in cielo con Dio. Onde dicesi nel Salmo: *Tutti quelli in te, o Signore, si glorieranno, i quali amano il tuo nome.* Adunque il timore non è in carità, perchè la predetta carità getta fuori e discaccia da sè il timore. In prima il timore viene nel cuore dell'uomo per adattare e preparare il luogo alla carità. A questo timore servile succede il terzo timore, cioè l'iniziale, quando l'uomo comincia a fare il bene per la dilezione ed amore che ha inverso Iddio; il quale bene innanzi faceva per timore e paura dell'Inferno. Di questo timore iniziale David Profeta nel Salmo dice: *Il principio della sapienza è il timore del Signore.* Il timore iniziale è quando l'uomo incomincia ad amare Dio, il quale innanzi temeva; e così il timore servile è escluso e cacciato dal cuore. A questo timore iniziale succede il quarto timore, cioè casto, per il quale temiamo che lo sposo nostro Cristo Gesù dolcissimo non tardi venire a noi; e poi venuto non si parta da noi; che non l'offendiamo; che in lui non pecchiamo; e concludendo lo temiamo, acciocchè quello non perdiamo. Questo timore casto trae origine e discende, e nasce dall'amore. Di questo timore si legge nel Salmo: *Il timore del Signore santo rimane e persevera nel secolo de' secoli.* Nel cuor dell'uomo

in prima viene il timore. E perchè viene egli? Per preparare il luogo alla carità. Ma quando la carità incomincierà ad abitare nel cuore dell'uomo, il timore, il quale le preparò il luogo, da lei poi è cacciato fuori: e quanto la carità nel cuore dell' uomo cresce, tanto maggiormente il timore decresce; quanto maggiore è la carità nel cuore dell' uomo, tanto ivi è minore e piccolo il timore. Quale è la cagione? Perchè la carità scaccia quello fuori. Ascolta, sorella mia diletta, una congruente similitudine. Noi vediamo spessissime volte, che mediante le sete chiamate setole, si introduce il lino fatto spago: vediamo dico quando si vuole cucire, o congiungere un cuoio con l' altro, che in prima entra la setola, e dipoi entra il lino. Così voglio inferire figuratamente, che in prima il timore entra nella mente dell' uomo, e dipoi entra la carità. Il timore entra non per altro, se non per introdurre la carità: ma entrata che è la carità, immediatamente caccia fuori il timore. Questo timore è detto santo, perchè genera santità nella mente dell'uomo, introducendo in essa perfetta carità; perchè certamente la perfetta carità è perfetta santità. Questo timore è detto casto, perchè non riceve amore mondano adulterino; cioè che ama Dio sopra tutto, posponendo ogni cosa all' amor suo. Similmente questo timore è detto filiale perchè non teme Dio al modo, che teme il servo il suo signore crudele: ma il teme, come il figliuolo il padre dolcissimo. Questo timore per questo è detto filiale, perchè non teme come servo, ma come figliuolo. Ma che vuol dire che David profeta dice: *Il timore del Signore santo per-*

mane nel secolo de' secoli: conciossiacosachè S. Giovanni dica, che la perfetta carità discaccia fuori il timore? Vuole inferire certamente quello che di sopra esposi: imperocchè colui, che ha il casto e santo timore, non teme Dio per pena dell' Inferno e dei supplicii eterni, ma per amore e riverenza; e questo timore cioè riverenziale rimane *in seculum seculi.* E colui, che per pene dell' inferno teme Dio, non ha in sè il timor casto, ma servile, imperocchè egli non ha perfetta carità. S' egli amasse perfettamente Dio, avrebbe in sè perfetta giustizia, e temerebbe Dio non per pene, ma per riverenza e amore: e però il timore che si ha della pena non è carità, perchè la perfetta carità caccia quello fuori. Il servo teme a un modo il Signore suo; e a un altro modo teme il figliuolo il padre suo. Il servo teme il Signore con dispiacenza e odio: ma il figliuolo teme il padre con riverenza e amore. Onde al presente, sorella mia reverendissima, ti ammonisco, conforto e prego, che debba temere il tuo e mio Signore con amore e riverenza. Non voglio certamente che sempre giaccia in terra depressa e calcata sotto giogo del timore: ma che su ti levi e vada per amore al padre tuo, il quale come figliuola l' ha creata. Ancora ti ammonisco che ami Dio castamente, e nulla preponga al suo amore: ma per amor suo disprezzi e abbandoni tutte le cose, che sono in questo mondo. Ti ammonisco pure e prego, o devotissima vergine, che con ogni tuo studio e diligenza corregga la vita tua, in tanto che il tuo parlare sia pudico, il camminare onesto, il volto e la presenza umile, affabile, con moderazione di lingua. La

mente tua sia sempre piena di dilezione; le mani di buone e sante operazioni, aiutandoti il Signore, senza il quale nessun bene potrai fare. Amatissima molto in Cristo sorella, se a me, come a tuo fratello, presterai le orecchie, e temerai Dio con tutto il cuore tuo, molti beni non solamente nella presente vita, ma e nella futura avrai.

Digitized by Google

SERMONE V.

Della Carità.

Il re m'ha introdotta nella cella vinaria, e ordinò in me la carità. Per questa cella vinaria s' intende la Chiesa militante di Cristo, nella quale si contiene il vino dell'evangelica predicazione. In questa cella adunque l'amica dello sposo, cioè la santa anima è introdotta; e in essa si ordina la carità, perchè tutte le cose non egualmente, ma differentemente sono da essere amate. Non dobbiamo, dico, amare egualmente tutte le cose: ma alcune più, alcune meno; imperocchè saper quello che dobbiamo fare e non sapere nè intendere il modo e l' ordine di far quello, non è perfetta scienza. Se noi amiamo quelle cose che dobbiamo amare, ovvero se amiamo quello che non dobbiamo amare, manifesto è che in voi non è questa ordinata carità. Ancora se più amiamo quello, che meno amar dobbiamo, e meno amiamo quello, che più amar dobbiamo, non è dubbio che non possediamo questa ordinata carità. Questa è adunque l' ordinata carità, che Iddio innanzi a tutte le cose e sopra tutto amiamo. Dobbiamo amar Dio con tutto il cuore, cioè con tutto il nostro intelletto, con tutta l' anima, con tutta la volontà, con tutta la mente, e con tutta la nostra memoria. E questo, acciocchè tutto il nostro intel-

letto, tutti i pensieri e cogitazioni nostre, e anche tutta la vita nostra dirizziamo in esso, dal quale come fonte uberrimo ogni bene procede e abbiamo. Similmente, acciocchè nulla particella della vita nostra si lasci e rimanga oziosa; ma tutto quello, che nell'animo nostro verrà, lì si dirizzi, dove l'impeto della dilezione infaticabilmente corre.

Pertanto, sorella mia dolcissima, ella è cosa degnissima e a noi veramente molto necessaria, che Dio in tutto e sopra tutto amiamo, il quale è il nostro gaudio e sommo bene. Amare adunque il sommo bene è somma beatitudine. Quanto ciascuno più amerà Dio, tanto maggiormente sarà beato. Chi ama Dio è buono; s'egli è buono, manifesto è adunque che sia beato. Onde Salomone nella Cantica dice: *L'amore è forte come la morte.* E questo perchè? Siccome la morte rapisce violentemente l'anima e quella separa dal corpo; così la dilezione e singolare amore di Dio disgiunge violentemente e segrega l'uomo dal mondano e carnale amore. La dilezione di Dio veramente, sorella mia, è detta forte come la morte: imperocchè mentre che noi dai vizii per la dilezione di Dio ci mortifichiamo, quello che la morte adopera ne' sensi corporei, adopera anche e esercita l'amore di Dio nella cupidità del secolo. Dio è da essere amato per lui medesimo, cioè in quanto ch'egli Dio Signore è Creatore di tutti, e perchè egli è sommamente buono, avendoci creati di niente ad immagine e similitudine sua. La carità è dilezione e amore, mediante il quale s'ama Dio per sè in quanto egli è

Dio, e il prossimo per amore di Dio. In primo luogo s'ama Dio, come già si è detto, in tutto e sopra tutto: in secondo è il prossimo in Dio, cioè nel bene. La carità ha due precetti: uno pertinente alla dilezione di Dio, il quale è massimo comandamento; e l'altro alla dilezione del prossimo, il quale è simile a quello. Come egli è scritto: *Amerai il Signore Dio, e il prossimo tuo come te medesimo.* Volendo quasi inferire come se dicesse: a questo intento e fine tu dei amare il tuo prossimo, al quale tu ami te medesimo; cioè desiderando sempre che sia buono, pio, onesto e grazioso; e che egli possa pervenire alla beata vita, e teco eternamente fruire quei beni.

Di questa dilezione appartenente a Dio e al prossimo, lo Sposo, cioè Cristo, nella Cantica parlando alla diletta sua sposa, cioè alla Chiesa, ovver all'anima santa dice: *O quanto sono belle e pulcherrime le mammelle tue, o sorella mia sposa: e l'odore dei tuoi unguenti eccede e trapassa ogni altro odore aromatico e prezioso.* Qual cosa più convenientemente per le mammelle in questo passo si può intendere, che essa dilezione di Dio e del prossimo, della quale di sopra abbiamo parlato? Mediante le quali mammelle, la mente santa per la sua dilezione conforta e nutrisce tutti li suoi sentimenti; e questo quando lei per copula caritativa si conglutina e congiunge al Dio suo; e tutto quel bene, che lei può, dà e tribuisce ai prossimi suoi, facendo quelli del suo proprio bene partecipevoli. E gli odori de' tuoi unguenti so-

no sopra tutti gli odori aromatici. Per gli unguenti, sorella mia diletta, intendiamo certamente essere esse virtù, le quali procedono e nascono dalla carità. Dobbiamo in Dio, cioè nel bene, amare i prossimi nostri: perchè colui che non ama nel bene, cioè in Dio, il prossimo suo, non l'ama, ma più presto l'ha in odio e dispiacenza. Colui che non ama il suo fratello, il quale vede cogli occhi corporei, come potrà amare Dio, il quale non vede? quasi dica, gli è impossibile.

E pertanto, sorella mia dilettissima, amiamoci noi tutti insieme in vincolo di carità, perchè essa carità procede, e viene da Dio: e colui il quale ama il fratello suo è nato da Dio, e vede Dio. Chi ama il suo fratello, il quale vede cogli occhi corporali, lo vede ancora con quelli della mente, Dio manente in sè, cioè la carità, perchè Dio è carità. E colui il quale non ama il suo fratello, il quale vede con gli occhi corporali, non può vedere con gli occhi mentali Dio rimanente in sè, cioè la carità: imperocchè se in lui fosse carità, Dio sarebbe in esso, perchè Dio è carità. Dobbiamo anche amare li propinqui nostri, se sono buoni e servono a Dio. Ma nota, sorella, che dobbiamo amare più gli estranei, i quali sono congiunti a noi solamente per vincolo di carità, che i nostri propinqui che non amano Dio nè servono a lui. E di questo mi potresti domandare: e perchè? Ti rispondo che la congiunzione e copula dei cuori è più santa che quella dei corpi. Dobbiamo amare tutti gli uomini fedeli comunemente: ma non potendo

a tutti giovare, a quelli massimamente è da provvedere, i quali per la opportunità de'luoghi e tempi, o per qualche altra cosa sono a noi per certa sorte più strettamente congiunti. Con egual dilezione è da desiderare che tutti quanti abbiano vita eterna. Tutti gli uomini dobbiamo per affetto di carità amare per questo solo oggetto e cagione, che servono a Dio, e acciocchè accostandosi a lui finalmente si salvino. Ma nelle opere della misericordia corporale e spirituale non dobbiamo a tutti gli uomini egualmente impendere e distribuire, ossia dilezione caritativa, o sia aiuto o amminnicolo temporale: ma a chi più, a chi manco, secondo avranno bisogno.

Sorella mia diletta, se vogliamo custodire e conservare la vera e perfetta carità, non è dubbio alcuno che aiutandoci il Signore, potremo felicemente pervenire alla desiderata e eterna mansione e patria nostra, segregati totalmente da tutte queste miserie e calamità di questo puzzolente mondo. Oltre di questo dobbiamo anche amare gl'inimici nostri per amor di Dio, siccome egli dice nell'Evangelio: *Gl'inimici vostri amate, o voi che seguite il viver mio, e discepoli carissimi: fate del bene a quelli, che v'hanno in odio; e orate a Dio e pregatelo per i persecutori e calunniatori vostri, acciocchè possiate essere veri figliuoli adottivi del Padre vostro, il quale è in cielo.* Adunque, venerabile sorella, a noi è molto necessaria questa carità, senza la quale nessuno può piacere a Dio. Colui, che ha e porta odio inverso alcuno, non ama Dio; nè colui, che disprezza i suoi comandamenti, si può chiamare suo servo. La cari-

rità è radice di tutte le virtù. Tutto quello che facciamo senza la carità a noi non giova. La nostra vigilanza, studio e diligenza circa la salute nostra è nulla e di poco momento, se non abbiamo carità, la quale è Dio. Dove regna la carnal cupidità, lì non è la carità di Dio. L' uomo allora è e puossi chiamar perfetto quando è pieno di carità. Senza amor di carità quantunque alcuno dirittamente creda, non potrà però pervenire alla beatitudine. Tanta è la virtù di questa carità e sì efficace, che se lei manca, tutte le altre virtù indarno sono avute; e se l' abbiamo, tutto il resto succede in bene. Chi non porta amore a Dio, neanche ama se medesimo. Al presente adunque ti ammonisco, o onestissima vergine, che per amore ti copuli e congiunga all' invisibile tuo sposo Gesù Cristo, e tutta dentro t'infiammi per desiderio di fruire lui. O quanto sollazzo, sorella mia, ne sentirai! Non voler desiderare alcuna cosa che sia in questo mondo. La lunghezza e prolazione della presente vita, stima e tieni per certo che sia pena. Sta' sempre attenta e apparecchiata ad uscire di questo secolo iniquo e perverso, non volendo in esso ricevere alcuna consolazione mondana: ma a Cristo sposo tuo, il quale tu ami con tutta la tua mente, getta e manda i tuoi sospiri, tutta piena di fervore anelante sempre, e ansiosa per amore. Sia anche essa salute del corpo tuo per causa dell'amor di Cristo a te vilissima cosa, transfigendo te medesima col coltello dell'amor suo, intanto che tu possa dire: *Io sono percossa e vulnerata dalla carità.* O sorella mia diletta, ascolta un poco, ti prego, le parole di Gesù Cristo

sposo tuo: *Colui, il quale ama me, sarà amato dal padre mio, e io amerò quello; e manifesterò a lui me medesimo.* Ama adunque lui, o carissima, in questa vita, acciocchè esso si degni amare te nell'eterna beatitudine.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE VI.

Dei primordii e principii di quelli che si convertono.

Il premio è promesso agl' incominciantì, ma dassi ai perseveranti, come è scritto: *Colui che insino alla fine persevera, costui sarà salvo.* Allora certamente piace molto a Dio la nostra conversione, quando il bene, che abbiamo incominciato, infino alla fine il conduciamo, come è scritto: *Guai a coloro, i quali hanno perso la sustinenza*; cioè che non hanno consumata l'opera buona perseverando in essa fino alla fine. Sono molti uomini, i quali per la sola devozione di mente si convertono a Dio; e sono molti, che impulsi e quasi sforzati da diverse cause, tribolazioni e affanni, che gli sono avvenuti, e non per divozione si convertono a Dio; come si legge nel Salmo: *Con il capestro e freno, o Signore, costringi le loro mascelle, le quali non si approssimano a te.* Ognun che si converte incominci in prima a piangere i suoi peccati, e così pervenga al desiderio de' beni celestiali. Sorella mia carissima, in prima dobbiamo i mali, che abbiamo commessi e fatti, lavar con lacrime, acciocchè col puro sguardo della mente nostra contempliamo quello che tanto cerchiamo e desideriamo. E mentre che da noi pian-

gendo manifestiamo la caligine de' peccati nostri, essendo finalmente gli occhi del cuor nostro mondi, possiamo vedere quelli essere diventati bianchi per l'acrimonia del sapone, cioè contrizione, che già innanzi erano per operazione neri. Ad ogni converso gli è necessario che dappoi il timore si levi, e vada a Dio per dilezione quasi figliuolo, acciocchè sempre non stia sottoposto al timore come servo. Quelli che sono conversi nuovamente a Dio, sono da essere consolati con piacevoli e dolci parole; acciocchè essendo con dure parole esasperati, sbigottendosi non ricorrano e ritornino alli primi loro peccati. Colui il quale non ammaestra, insegna, e gastiga il novizio suo con soavità e dolcezza, più lo esaspera, che lo corregge. Innanzi debbe essere corretto e gastigato il novizio dalla prava e perversa opera, e poi dalla cogitazione e pensieri inutili. Ogni conversione nuova tiene e ha in sè ancora alquanto l'impressione dei primi andamenti. E pertanto niuna virtù perveniente si può acquistare, mentrechè la vecchia conversazione dall'animo non si estirpa.

Sappi, sorella mia, che ciascuno allora più si sente dall' impulso de' vizii esser gravato, quando và al servizio di Dio: come intervenne al popolo d'Israele, il quale fu preso e aggravato di maggiori fatiche dagli Egizii, quando per Moisè il Signore dimostrò la sua potenza facendo tanti miracoli, che non era in prima; e per lui s'intese la divina volontà circa il popolo suo: imperocchè i vizii nell' uomo innanzi la conversione hanno tranquillità e pace; ma quando per mutazione di vita debbano essere cacciati, allora

più aspramente si levano contro l'uomo. Sono molti che dopo la sua conversione patiscono e sostengono il movimento della libidine, il quale però non a dannazione, ma a probazione sostengono. E questo il Signore permette, acciocchè abbiano il nemico, al quale valentemente resistano, e possano meritare; e ancora per cacciare la pigrizia dagli animi loro esercitando quelli, purchè però non consentano a tale suggestione e tentazione. La rimessa e negligente conversione conduce molti nei primi errori, e resolve distruggendo al tutto quelli, per il torpore e negligenza del viver loro. L'uomo, che è tiepido, non comprende nè considera nella conversazione sua le parole oziose, e vane cogitazioni essergli nocevoli: ma quando l'animo e la mente sua sopita e addormentata per la negligenza, da tanto torpore verrassi a risvegliare, quelle cose che prima stimava lievi e di piccolo momento, poi quasi al tutto contrarie alla salute sua e temendole come orribili, le fugge.

La fraude e desidia è molto da temersi in ogni nostro operare. Fraude facciamo a Dio, quando di qualche nostra buona opera non Dio, ma noi medesimi ci lodiamo. Desidia facciamo a Dio, quando per un certo torpore e negligenza operiamo languidamente quelle cose, che sono di Dio. Ogni arte di questo mondo ha gli amatori suoi molto forti e strenui, e ad eseguirla e farla prontissimi. E questo, potresti dire, perchè? Rispondo: La cagione di tanta fatica è perchè ha e ottiene in sè la rimunerazione nel tempo presente della sua opera e fatica. Ma l'arte del divino timore ha molti settatori

tiepidi e languidi, congelati di inerzia e pigrizia: e questo procede perchè la mercede della loro fatica non gli è data nel presente secolo, ma nella futura vita. Aimè quanto è da piangere, sorella mia, la nostra miseria! Ogni nostra opera dovrebbe veramente esser lieve, considerando il prezzo, che dobbiamo ricevere: E la speranza del premio dovrebbe essere trastullo e sollazzo a noi della fatica nostra.

Quelli che son nuovamente conversi a Dio non si debbono esercitare nelle cure e sollecitudini esteriori, imperocchè così si implicheranno subitamente, come arboscelli piantati, i quali non avendo ancora mandato fuori le loro radici, insieme si percuotono, commovendosi molto, e finalmente poi si seccano: nientedimeno la mutazione del luogo ai nuovamente conversi conferisce molto per la salute dell'anime loro. Spessissime volte mentre si muta il luogo, si muta anche l' affetto della mente. Ancora certamente è molto congrua cosa che alcuno si parta dal luogo corporalmente, dove lui si ricorda aver peccato e servito ai vizii.

Venerabile sorella, ascolta quello ch' io dico. Molti si convertono a Dio non colla mente, ma solo col corpo; la qual cosa senza lagrime e grandissimo dolore non posso fare, che io non la dica. Hanno questi tali i costumi esteriori della religione, ma non la mente religiosa. Hanno solamente l' abito religioso, ma non hanno l'animo e vita religiosa. Molti certamente si convertono e vengono alla religione, non tanto per la salute dell'anime, quanto per la necessità dei corpi loro, i quali non onorano e adorano

Dio, ma il corpo loro. Dei quali l'Apostolo dice: *L'odio loro è il vivere suo.* L'oggetto e intenzione di questi non è per servire degnamente a Dio, ma solo per mangiare e pappare bene, e bere meglio; vestirsi bene, avere ogni destro e comodità in questo secolo. E perchè questi tali amano le cose terrene, perderanno certissimamente le celesti ed eterne. E così questi tali, come dice il Salvatore nell'Evangelio: *Ricevono la loro mercede in questo mondo.*

Per la qual cosa, sorella mia diletta, con ogni sollecitudine guardiamoci che non amiamo queste cose transitorie e terrene più di quel che si conviene e dobbiamo. E però il Salmografo ammonendo noi dice: *Quantunque vi abbondino le ricchezze, pur tuttavia a quelle non vogliate mettere il cuore e amarle.* Le cose terrene certamente a noi debbono essere in uso, e le celestiali in desiderio; le terrene dobbiamo espendere, e le eterne e celestiali sempre bramare. Ella è certamente una dolcezza grande e ammirabile, la quale asconde il Signore a quelli che con tutto il cuore l' amano; dalla quale è scritto: *Che occhio non vede, nè orecchio udì, nè ascese in cuore umano quello, che Dio ha preparato a quelli che l'amano.* Onde il Profeta: *O Signor mio, gli eletti tuoi si sazieranno pienamente quando apparirà la gloria tua.* Sorella in Cristo amabile, quella adunque sazietà sia a te pieno gaudio e felicità.

Digitized by Google

SERMONE VII.

Della Conversione.

Il Signore nel Vangelo dice: *Colui che vuole venire dopo me anneghi se medesimo, e toglia la croce sua e seguiti me.* Ma che cosa è annegare se medesimo, se non rinunziare alle proprie voluttà? Verbi grazia: Chi era superbo sia umile; e chi lussurioso, casto; e chi ebrioso, sobrio; e chi era avaro sia largo. Imperocchè se alcuno rinunzia alle sue cose, le quali possiede in tale e siffatto modo, e non rinunzi ai pravi e perversi costumi, costui non è discepolo e servo di Cristo. Colui il quale rinunzia alle sue cose, rinunzia come cose terrene; e chi rinunzia i suoi pravi costumi, rinunzia e abbandona se medesimo. Quelle cose, che amano gli amatori del mondo, i servi di Dio, come pestifere e al tutto contrarissime, le fuggono. I servi di Dio più presto nell'avversità di questo mondo godono e allegransi, chè nella prosperità si dilettino. Sorella mia carissima, le cose di questo mondo sono contrarie ai servi di Dio; e questo il Signore permette, acciocchè sentendo quelle alla loro salute essere avverse, sospirino con gran desiderio di pervenire al celeste regno e gloria beata. Colei, o sorella mia, sommamente rifulge e splende appresso Dio, ed è a lui accettissima, la quale è di-

sprezzabile e non curata da questo mondo. E veramente necessario è che quelle cose, le quali il mondo ha in odio, sieno amate da Dio. Li santi uomini sono peregrini e ospiti in questo secolo. E però volendo il Signore questo dimostrare, riprese S. Piero, il quale nel monte Tabor, trasfigurato che fu il Signore, chiedette e volse che si facessero i tabernacoli; pensando il vecchierello pel grande fervore che era in lui, che ai Santi non gli è in questo mondo concesso domicilio e tabernacolo permanente, ai quali la patria e casa è in cielo.

Sorella mia dolcissima, tutte queste cose temporali sono come erbe, le quali si marciscono, seccano e passano. E però i servi di Dio considerando quelle eterne, le quali mai non marciscono, con tutto l'effetto disprezzano queste momentanee e caduche cose perchè in esse non vedono nè trovano alcuna stabilità. I santi uomini che perfettamente conculcano questo mondo, in tal modo muoiono a lui, che non si curano nè dilettano d'altro, che vivere solo a Dio. E quanto più se medesimi sottraggono dalla conversazione di questo secolo, tanto più con gli occhi della mente contemplano la presenza di Dio, e la frequenza dell'Angelica società. Benchè Dio la vita dei suoi eletti posta in mezzo degli uomini carnali risguardi e custodisca; nientedimeno è molto raro che l'uomo infra le voluttà del secolo posto sia alieno da' peccati. Non sarà per certo colui sempre sicuro, il quale si espone ed è primo ai pericoli. Sorella mia molto diletta, ottima e sicura cosa è che l'uomo corporalmente sia remoto e segregato dal mondo: ma è

molto meglio senza comparazione che sia con la volontà separato e lontano da quello. E pertanto colui è perfetto, il quale con la mente e col corpo dal secolo è lontano. Onde il beato Giobbe dice: *L'asino silvestro disprezza la città, e il servo di Dio disprezza la compagnia degli uomini del secolo.* Coloro che perfettamente disprezzano il mondo, bramano e appetiscono le contrarietà alla vita nostra, e disprezzano le prosperità. E mentrechè da essi questa vita presente è disprezzata, l'eterna e celeste è conquistata. Quell'animo certamente è dilungato da Dio, al quale questa miserabile vita è dolce e soave. Costui veramente non conosce nè comprende quello, che delle cose celestiali debba desiderare, nè quello, che debba disprezzare delle cose terrene e transitorie. E però gli è scritto: *Quello che appone la scienza, appone ancora il dolore*; cioè quanto l'uomo più può conoscere per la scienza le cose superne, le quali si debbono desiderare, tanto maggiormente debbe dolersi delle cose terrene e transitorie, nelle quali lui è inviluppato. Li servi di Dio, i quali procurano la utilità de' loro parenti si separano dall'amore di Dio. Onde lo spirituale in tal modo debbe provedere a' suoi parenti, che mentrechè lui si studia satisfare loro, esso non declini dal suo santo proposito e opera spirituale.

Sorella in Cristo diletta, ascolta il parlare e sentenza del Beato Isidoro: *Molti canonaci regolari, monaci e donne santimoniali, i quali per l'affezione disordinata de' suoi parenti s'inviluppano nelle sollecitudini terrene e litigii di palazzi, togliendo*

in sè molte gabelle e superflue cure, per la salute temporale de' suoi parenti perdono, meschinelli, molte volte le anime sue. Tuttavia la ordinata e regolata discrezione vuole che quello, che si tribuisce e dassi misericordiosamente agl' incogniti e estranei, anche non si nieghi ai parenti. Degna cosa e congruente è che diamo alli parenti nostri quello, che mediocremente diamo agli estranei. Dassi alli parenti carnalmente quello, che pietosissimamente si attribuisce agli estranei. Onestissima sorella, non dobbiamo però avere in odio i parenti e consanguinei nostri: ma sibbene gl' impedimenti loro, li quali dalla diritta via fanno deviare il cammino nostro. Onde nota, sorella mia; per quelle due vacche de' filistei, le quali tirando il carro, nel quale era l' Arca del Signore, andavano mugghiando alla terra d' Israele, intendiamo esser figura di quelli, i quali per amor di Dio abbandonarono il mondo. Imperocchè siccome i Filistei giunsero le vacche al carro, e li vitellini loro serrarono in stalla, ponendo sul carro l' Arca del Testamento del Signore: così il giogo lieve e soave di Cristo è imposto sopra il collo e cervice dei servi di Dio. E siccome le vacche per l' amore delli vitellini suoi figliuoli, tirando il carro mugghiavano, non declinando però dalla banda destra nè sinistra, ma camminavano per diritto sentiero insino a Betsames, il qual luogo era nel principio e introito della terra di Israele: così li servi di Dio debbono camminare per diritto sentiero, e per amore de' suoi parenti non debbono declinare nè da banda destra nè sinistra, disviandosi dalla via regia e diritta, cioè dalla buona

opera e fervente proposito; ma per retto cammino dobbiamo infaticabilmente pervenire infino a Betsames, cioè infino all'introito della celestiale patria. E siccome le vacche camminando mugghiavano per li figliuoli suoi, così si conviene alli servi di Dio mugghiare per li parenti loro; cioè che per essi debbono orare, che gli abbia il Signore per raccomandati e faccia loro del bene, guardandoli anche sempre dal male, e confermando quelli nel buono e santo proposito. Sorella mia in Cristo molto amabile, come di sopra ti ho già detto, non dobbiamo i nostri parenti avere in odio, ma amarli al modo come c'insegna il Beato Agostino dicendo: *Se li parenti nostri a noi nella via di Dio ci sono contrarii, non siamo obbligati a loro dare pur sepoltura.* Tu, carissima, sei uscita con Abramo dalla terra e cognazione tua, dalla casa del padre tuo, e sei venuta nella terra, la quale Dio t'ha mostrato cioè nel monasterio. Priegoti adunque che in esso vivendo, bene e santamente perseveri, e ripositi nel seno e grembo di esso Abraam, cioè nella beata quietudine, acciocchè dopo la morte tua ti possa riposare, fruendo i castissimi baci e amplessi del tuo dolcissimo sposo Cristo Gesù. Tu, sorella in Cristo mia diletta, sei con Loth uscita di Sodoma, cioè dalla secolare schiavitù: ti ammonisco che non risguardi indietro con la moglie sua, la qual cosa non permetta Dio. Non essere esempio di perversità a tutti gli uomini, ma priegoti che con Loth nel monte, cioè nel monasterio ti faccia salva, e agli altri dia esempio di santità. Tu, onestissima vergine, sei uscita con Giosuè di Egitto, cioè di questo secolo

iniquo e perverso; rimani anche con lui nel monasterio, nel quale Dio per tuo uso piove la manna, cioè ei ti dà il pane del verbo celeste per rifocillare e saziare la famelica anima tua. Per la qual cosa, sorella amatissima, ti ammonisco e conforto che perseveri nel monasterio al modo e forma, che hai cominciato; acciocchè tu in esso vegliando, orando, psallendo, e contra il diavolo virilmente pugnando, e all'ultimo avendo anche i tuoi nemici vinti, e superate tutte le dilettazioni del secolo, possa con esso Giosuè vittoriosamente trarti e pervenire alla desiderata e bramata terra di promissione, cioè alla beatitudine della celestiale vita, e vedere e fruire la faccia di quello illuminante e risplendente sole Cristo Gesù tuo dilettissimo sposo.

Digitized by Google

SERMONE VIII.

Del disprezzamento del mondo.

Sorella carissima, odi il Signore Gesù Cristo, che nell'Evangelio dice: *Ognuno, il quale abbandonerà la sua casa, ovvero il padre, madre, fratelli, sorelle, figliuoli, ovvero campi e possessioni per il nome mio, cento più riceverà e vita eterna possederà.* Onde ella è ottima cosa, e a noi molto utile e necessaria parvipendere e lasciare tutte queste cose terrene per il nome del Signor nostro, acciocchè meritiamo e possiamo da lui ricevere le cose perpetue e celestiali. Chiunque vorrà essere amico di questo secolo, sarà inimico espresso di Dio. E però, amabile in Cristo sorella, non amiamo questo mondo, acciocchè non abbiamo Dio per contrario e nemico. Colui facilmente contemne e disprezza tutte queste cose caduche e transitorie, il quale esistima e pensa ogni giorno dover morire. Se ogni giorno in verità pensassimo alla morte, quella riducendo a memoria, non è dubbio alcuno che volontieri e allegramente abbandoneremmo tutte queste cose terrene. Se il giorno ultimo della morte nostra versassimo e avessimo nella mente, presto presto tutte le cose di questo mondo disprezzeremmo.

(Inter.) O fratel mio, più che volentieri pel no-

me di Gesù abbandonerei tutto quello, che è in questo mondo, se io l'avessi; ma perchè io non posseggo oro nè argento, nè le ricchezze di questo mondo, io non so quello ch'io debba lasciare per amore di questo mio sposo.

(Risp.) O sposa di Cristo, quanto gran cosa abbandoni, se la volontà e l'appetito dell'avere lasci! Molto, ti dico, abbandoni se il desiderio dell'avere posponi. Molto abbandoni se alli desiderii bestiali della tua carne non consenti. Molto tu lasci se la dilettazione di questo mondo per amor di Dio disprezzi. Molto abbandoni se alle cupidità e desiderii terreni rinunzi. Più ama Dio le anime degli uomini, che le ricchezze terrene: ama, ti dico, più la mente monda e santa, che la terrena sostanza. Sorella venerabile, il regno di Dio val tanto quanto hai. Il Signore da te non cerca quello che non t'ha dato. Da' adunque a lui quello, che a te ha dato; cioè: mente casta, santa, monda, pudica, religiosa, timorata, e di buoni costumi ornata. E però, onesta vergine, il regno di Dio vale tanto, quanto sei tu. Da' e offerisci te medesima a Cristo, e compra da lui il suo regno: non ti infastidire e turbare del prezzo; il prezzo, dico, non ti turbi, non ti paia cosa difficile, e non ti sia grave questo e molesto, di dare te medesima per avere lui: conciossiacosachè Gesù Cristo Re e Signore del Cielo e della terra offerse e diede se medesimo per liberarti dalla tirannia e potestà del diavolo, e per acquistarti al padre suo. E però datti volentieri a lui, il quale t' ha ricomperata e conquistata, cavandoti dalle mani del tuo pessimo nemico: vogliti intera-

mente a lui offrire, non riservando in te affetto alcuno, perchè ancora esso per salvar te tutto si diede e offerse. Diletta a me in Cristo sorella, disprezza le terrene e momentanee ricchezze, acciocchè possa acquistare le eterne manenti e celesti. Le ricchezze conducono l'uomo insino all'estremo pericolo del corpo e dell'anima. Molti per la roba sono pericolati, e molti per le ricchezze sono pervenuti a gran pericoli. Le ricchezze a molti sono state causa espressa di morte. Quelli i quali s'implicano nelle cure e sollecitudini terrene, non hanno mai riposo di mente; e questo perchè le diverse sollecitudini delle cose conturbano la mente e animi nostri. La mente che è in queste cure terrene occupata, sempre sta e rimane in angustie ed affanni. Venerabile sposa di Cristo, se vuoi adunque essere e star sempre quieta, non cercare alcuna cosa che sia in questo secolo. Sempre avrai riposo di mente, se ti rimuoverai dalla cura di questo mondo. Sempre avrai riposo di mente, se scappando ti sottrarrai dal tumulto e strepito di queste cose e azioni terrene: imperocchè le ricchezze mai non si acquistano senza il peccato. Molto raro è che colui il quale possiede ricchezze, pervenga a pace e quietitudine della sua mente. Colui che si intriga e implica nelle sollecitudini terrene, si separa dall'amore di Dio. E chi pone l'affetto suo in queste cose temporali, per niente costui si diletta in Dio. Le cure di queste cose transitorie rimuovono e separano l'animo dall'intenzione e contemplazione delle cose divine. Nessuno può insieme abbracciare e amplectere la gloria di Dio e la gloria del mondo, perchè due

contrarii non si convengono insieme. Nessuno certamente può amar Cristo e il secolo. Ella è difficilissima cosa servire insieme alle cure celestiali e alle faccende terrene. È pure ardua e quasi impossibile cosa amar Dio insieme col mondo. Nessuno, ti dico, sorella, può perfettamente amare Dio insieme e il secolo: imperocchè, come di sopra ti ho detto, queste due cose non possono stare insieme, volendo noi egualmente l'una e l'altra cosa amare.

Onestissima vergine, prestami le tue orecchie, e odi con attenzione di mente quel ch'io dico: Benchè l'uomo nella gloria del secolo risplenda; benchè di porpora, bisso, oro, e preziosissimi vestimenti sia vestito; benchè appaia ornato di secolareschi ornamenti, e benchè di gemme e margarite ornato tutto risplenda, e in abito prezioso con gloria e fasto cammini; benchè da moltitudine di servi e donzelli sia circondato; e benchè da esperti e vigilantissimi uomini con armi nude sia protetto e guardato; benchè da innumerabile schiera di servidori sia costipato e attorniato, e al tutto e per tutto sicuro: tuttavia sempre è in pena, sempre in angustia, sempre in pianto; sempre in pericolo. Stà nelle camere tutte ornate di arazzi e pancali, sempre però turbato: e giace nei letti di seta, d'argento, indorati, fragile e mortale: dorme in piuma delicatissima, ma sempre è infermo. Sorella mia in Cristo amantissima, queste cose t'ho detto non per altro se non acciocchè conosca quanto è vana, frivola e labile la gloria di questo mondo; la felicità di questo secolo è molto breve: caduca e molto fragile è la potenza secolare e mondana. E pe-

rò, onestissima sorella, acciocchè possa acquistare le eterne e celestiali ricchezze, parvipendi e disprezza volentieri le terrene; lascia e abbandona le caduche e transitorie cose, acciocchè possa attingere a quelle permanenti e celestiali ricchezze: rifiuta, ti dico, le transitorie, acciocchè meriti d'avere le eterne. Da' queste cose piccole per amore di Cristo, acciocchè consegua le grandi. Fuggi, mentre che se' in questa terra della carne nostra, la società degli uomini, acciocchè in cielo tu abbia la compagnia degli Angeli, alla quale si degni Colui di condurti, il quale ti ricomperò col suo preziosissimo Sangue.

Digitized by Google

SERMONE IX.

Dell'abito e indumento esteriore.

Il nostro Gesù Cristo dice nell'Evangelio: *Ecco quelli che si vestono sontuosamente e delicatamente, stanno e abitano nelle case regali.* I vestimenti sono detti molli, perchè fanno l'animo nostro molle ed effemminato. Di molli vestimenti si diletta la curia regale, ma la Chiesa di Cristo di aspri e umili. Tali e siffatti debbono essere i vestimenti dei servi ed ancelle di Cristo, che in essi non si possa opporre e notare alcuna novità, alcuna vanità e alcuna superfluità; e che per essi non si abbia causa d'insuperbirsi e veramente gloriarsi. Onde il Beato Ieronimo dice: *La veste bella e preziosa non fa ornato il cherico e servo di Cristo, ma la mondizia della mente.* Adunque, sorella mia in Cristo dolcissima, orniamoci noi medesimi di spirituali ornamenti, cioè di carità, umiltà, mansuetudine, obbedienza e pazienza. Questi sono i vestimenti, delli quali vestiti potremo piacere al celeste sposo Gesù. Lo sposo nostro invisibile non cerca la bellezza di fuori, ma sì quella dentro, come è scritto nel Salmo. *O figliuole del re, sappiate che tutta la pulcritudine sua è di dentro.* Per la qual cosa, sorella in Cristo amabile, le tue ricchezze sieno li buoni costumi ed esempii tuoi, e la tua bellezza sia

la buona e santa vita. Carissima, molto desidero che di te si dica quello che si legge nella Cantica: *Tutta se' bella e formosa, o amica mia, e macola non è in te.* E ancora: *Vieni dal Libano, o sposa mia, e sarai coronata.* Veramente è beata quell' anima che serve allo sposo celestiale Cristo Gesù senza macola di peccato mortale. Così tu ancora, o sorella venerabile, sarai beata se a Cristo tuo sposo senza macola servirai. Studiati adunque di piacere a Cristo non con veste e abiti preziosi, ma con buoni e santi costumi; non con bellezza di carne, ma con quella della mente. Studiati dico, sorella, di piacere a lui non in faccia, ma nel cuore e mente tua; li vestimenti e calzamenti tuoi non sieno troppo preziosi nè vili, ma secondo si conviene all' abito e professione tua. Onde Augustino di se medesimo dice: *Io confesso che mi vergogno portare preziosa veste. Non si conviene questo alla professione e condizione mia, non si richiede che questi membri si vestano di preziosa veste. Ed è abuso grande che i capelli miei canuti cerchino simili cose.*

Onestissima vergine, la pura e semplice veste ti circondi non a venustà e bellezza, ma a satisfazione e necessità del corpicello tuo; acciocchè vestendoti di preziosi vestimenti, non caschi nella turpitudine dell' anima. Imperocchè quanto più il corpo di fuori per appetito di vana gloria si compone e ornasi, tanto più l' anima di dentro diviene brutta e sozza. Per la qual cosa, sorella in Cristo amabile, coll' abito e andamento tuo dimostra la professione tua: nel guardar tuo sia semplicità, nel moto purità, nel gesto

gravità, nel camminare sia sempre onestà. Nessuna bruttezza, nessuna lascivia nè petulanza, nessun gesto nè atto di superbia, nè anche segno di levità appaia nel tuo incesso e camminare: imperocchè l'animo e la mente inferiore si comprende e conosce per l'abito e andamento esteriore. E però, carissima sorella, il camminare tuo non abbia immagine di levità, nè offenda gli altrui occhi. Non volere, ti prego, essere spettacolo ad altrui; non dare, ti prego, luogo o causa di destare o mormorare del fatto tuo, pensando che se'figliuola e sposa di Cristo. Sorella mia diletta, monda da ogni malizia la coscienza tua, acciocchè si dica a te da Gesù Cristo sposo tuo celeste: *Ecco tu se' bella, amica mia, ecco se' formosa, e gli occhi tuoi colombini.* Bella in quanto alla perfezione del corpo, e mondizia delle cogitazioni. Ecco tu se' formosa, avendo monda e semplice l'intenzione del cuore, perchè tutti i beni, che tu fai, non operi e fai quelli per essere vista e laudata dagli uomini, ma solamente per piacere a Dio: avendo anche gli occhi colombini, in quanto tu ti conservi in purità e innocenza, guardandoti sempre da ogni malizia, simulazione e ipocrisia. Sorella mia in Cristo amabilissima, la cagione perchè t'ho detto questo si è, acciocchè più t'allegri dentro nell'anima per le sante virtù, che di fuori nel corpo per li preziosi vestimenti. Onde il Beato Gregorio dice: *Nessuno certamente cerca vestimenti preziosi ad altro oggetto e fine, se non per vanagloria, acciocchè, per quelli lui sia laudato ed apparisca più onorevole che gli altri.* Nessuno vorrebbe vestirsi di preziosi vestimenti, dove dagli altri comprendesse

non essere veduto; e però solamente per la vanagloria si desidera il vestimento prezioso. Onestissima vergine, in questa sola cosa si può conoscere che amiamo il mondo, se desideriamo vestimenti che sieno estranei e differenti dalla professione nostra. Quelli, che non amano il secolo non cercano preziosi vestimenti. Quando l'uomo s'allegra per la bellezza e leggiadria del suo corpo, la sua mente si dilunga dall'amor del suo Creatore. Quanto più nelle terrene e transitorie cose siamo affezionati, tanto manco desideriamo le cose celestiali. Veramente la femmina santimoniale ha macola di bruttezza spirituale se ama, appetisce e desidera vestimenti preziosi. Non è, ti dico, o sorella mia, senza macula la sposa di Cristo se brama abito o veste dilicata, molle, e preziosa. L'ancilla di Cristo, che già perfettamente ha abbandonato il secolo, cerca di vestirsi di vili vestimenti. L'ancilla di Cristo che appetisce preziosi vestimenti non ha perfettamente renunziato al secolo. La veste nera dimostra l'umiltà della mente. Il vile vestimento denunzia, e manifesta il disprezzamento del mondo. La nerezza del velo dimostra la mondizia e purità dell'anima. Il velo nero è dimostrazione e segno di castità e santità. E però, reverenda sorella, ti ammonisco, conforto e priego che adempia in opera quello, che nell'abito dimostri; in spezie pregoti anche che adorni l'abito dell'Ordine tuo di santi e buoni costumi: l'abito santo richiede l'animo santo; siccome li vestimenti sono santi, così le opere tue sieno sante: e siccome il velo è sacro, così l'opera tua sia sacra e santa, non dimostrando con ipocrisia una cosa per

un' altra. Non voler essere, o sorella mia, in segreto d'un animo, e in pubblico d'un altro. Voglia esser tale e sì santa, quale desideri esser tenuta, quale sei in apparènza, tale voglia esser nelle operazioni; e quale se' in volto, tale voglia essere in atto.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE X.

Della Compunzione.

La compunzione del cuore è umiltà della mente, procedendo dalla memoria delli peccati, e dal timore giudiciale. Quella è perfetta compunzione, la quale da sè scaccia ogni carnale e secolare dilettazione, e con tutto studio e mentale diligenza figge e colloca la sua intenzione nella contemplazione di Dio. Leggiamo esser due compunzioni; l' una è quando per essa compunzione l'anima di ciascuno servo di Dio per amor suo viensi ad affliggere e tribolare, reducendo a memoria i mali e peccati, che ha fatti: l'altra si è quando lei per desiderio dell'eterna vita sospira e anela di pervenire a fruir quella. La mente dell' uomo giusto si compunge in quattro modi, cioè: per la memoria dei peccati, per la ricordazione delle pene future, per la considerazione della peregrinazione di questa misera vita, e per desiderio della superna patria. Ogni peccatore allora si conosce dal Signore essere visitato, quando è compunto a lacrimare. E però S. Pietro allora pianse, quando Cristo lo risguardò, come gli è scritto: *E voltandosi il Signore risguardò Pietro;* il quale immediate uscendo fuora pianse amaramente. Onde anche il Salmografo dice : *Risguardò il Signore*

e commossesi e contremò la terra. Allora la terra contremisce, quando il peccatore si commuove alle lacrime. Per la qual cosa, sorella mia carissima, ti ammonisco che nelle orazioni ti riduca con lacrime a memoria li mali e delitti tuoi; perchè in verità colui che non ha la compunzione, ovvero la contrizione del cuore non ha monda la sua orazione.

Sorella mia in Cristo amabile, ascolta e intendi gli esempii dei Santi, li quali per la contrizione e lacrime hanno ottenuto dal Signore venia de' loro peccati. Anna madre di Samuele per compunzione di lacrime meritò di avere il figliuolo, e oltre a questo ancora il Signore gli diè il dono di profezia. David per la compunzione di lacrime ottenne da Dio perdonanza dell'omicidio per l'adulterio commesso, e perpetrato; imperocchè così udì per il Profeta: *Non morrai, David; il Signore ha transferito e lasciato il tuo peccato.* Il padre Tobia per la compunzione e lacrime meritò di ricevere la curazione della cecità e consolazione della povertà; imperocchè così gli disse l'angelo Raffaello: *Gaudio sia a te sempre;* e aggiunse: *Voglia essere, o Tobia, di forte e costante animo; in breve da Dio sarai guarito.* Egualmente Maria Maddalena per contrizione e lacrime meritò udire dal Signore: *Ti sono rimessi li tuoi peccati.* Sorella mia venerabile, però ho a te questi esempii di fatti proposti, acciocchè le lacrime per la compunzione ti sieno suavi e dolci. La buona compunzione è tesauro desiderabile e inenarrabile gaudio nella mente dell'uomo. L'anima, la quale possiede ed ha compunzione nella sua orazione, fa

profitto alla salute. L'uomo forte non è manco da essere laudato nel pianto, quanto nella battaglia. Ma perchè dappoi il Battesimo abbiamo inquinata la vita, battezziamo con le lacrime la coscienza nostra. Dove sono e versano le lacrime lì si accende il fuoco spirituale, il quale illumina i segreti della mente. Le lacrime dei penitenti sono in luogo di Battesimo reputate appresso Dio. Sorella mia in Cristo diletta, se la compunzione secondo Dio avrai, sarai beata nel futuro secolo: la compunzione del cuore è sanità dell'anima: la compunzione della mente è illuminazione dell'anima, perchè allora l'anima è illuminata, quando alle lacrime si compunge: la compunzione delle lacrime è la remissione dei peccati, perchè allora i peccati ci sono scancellati e rimessi, quando con lacrime a memoria li riduciamo: la compunzione conduce a sè lo Spirito Santo, perchè certamente quando lo Spirito Santo visita la mente, immediate l'uomo piange i suoi peccati.

(Inter.) O fratello mio, dimmi, priegoti, quali sono le lacrime del nostro dolore, per le quali in questa vita mortale piangiamo?

(Risp.) Per li peccati nostri e per le miserie di questo mondo e per la compassione del prossimo, e per la dilezione del celeste premio dobbiamo sempre lacrimare. Per i peccati piangeva colui, che diceva: *Laverò per ogni notte il letto mio, e con lacrime bagnerò, o Signore, lo strato mio.* Ed anche costui medesimo gemendo la miseria e calamità di questo mondo, sospirando diceva: *Guai a me, per-*

chè l' incolato e abitazione mia è molto prolungata; abitai con gli abitanti di Cedar: molto, o Signore, è incola e peregrina l'anima mia. E il Signore mosso per compassione, pianse sopra Lazzaro e sopra la città di Ierusalem dicendo: *Oh se tu ancora conoscessi,* cioè amaramente piangeresti per contrizione. Anche Paolo Apostolo, il quale comandò doversi allegrare con gli gaudenti, e piangere con i piangenti per compassione, si doleva dicendo: *Quale è quello, che s' inferma, e io non mi infermo?* Per la dilezione del celeste premio piangevano i giusti e dicevano: *Sopra i fiumi di Babilonia lì sedendo piangevano, mentre che di te, o Sion, ci ricordavamo.* La vita presente è morte perchè è piena di miserie, la quale non è a noi in loco di patria, ma di via; non è in loco di casa, ma di esilio. In questo mondo abitando non siamo però nella predestinata nostra città, ma in peregrinazione, come gli è scritto: *Noi non abbiamo più in questo mondo cittade stabile e manente, ma cerchiamo la futura.*

Sorella mia diletta, però io ti conforto e ammonisco, che in prima tu pianga per li peccati tuoi; secondariamente per le miserie e calamitadi di questo mondo, e per la compassione del prossimo: ma ultimamente per la dilezione di Dio e del celestiale premio. Onestissima vergine, prega Dio con ogni devozione che ti dia compunzione di mente, e vera contrizione di cuore. La compunzione fa che Cristo Gesù abita in noi, come esso medesimo dice: *Io e il Padre verremo e appresso lui, che ne ama, faremo mansione.* Dove le lacrime abbondano lì le prave e

perverse cogitazioni non si appropinquano; e se pure alcune volte si accostano per suggestione diabolica, pure ivi non fanno per dimoranza radice. Le lacrime appresso Dio danno a noi sempre grande fiducia. Sorella mia in Cristo molto amabile, odi la voce di Gesù Cristo sposo tuo, che dice: *Levati suso, o anima mia, per dilezione, imperocchè l' inverno è passato, la pluvia se ne è ita e trascorsa, e li fiori sono appariti in terra: e il tempo del potare è venuto. La voce della tortora è udita nella terra nostra;* cioè la voce delli predicanti Apostoli nella Chiesa. Per la tortora, che è uccello castissimo, la quale nei luoghi eccelsi e negli arbori suole sempre far nido e starsi, si intende e significa gli Apostoli, e gli altri Dottori della Chiesa, i quali per buona e santa vita possono dire: *la nostra conversione è in cielo.* La quale ancora ha il gemito e il pianto in luogo del canto, e il plorato dei Santi, i quali incessabilmente confortano i suoi al lamento e pianto, dicendo: *Siate misericordiosi, e piangete li vostri errori e peccati.* E però, onesta vergine, togli l' esempio di questa tortora, e piangi per amore di Gesù Cristo sposo tuo, infino che quello possa vedere regnante nel solio del regno suo. È miglior cosa e più utile a te piangere con l'amore di Gesù Cristo, che col timore dell' inferno. *Le gene e gote tue sono belle, come di tortora.* Il naturale della tortora è che se per caso ella perde il coniuge e compagno, altro più non cerca. O sposa di Cristo, assomigliati anche tu a questa tortora, e oltre Gesù Cristo sposo tuo non cercare altro amatore. O sposa di

Cristo vogli esser simile alla tortora: piangi ululando di dì e di notte con desiderio di Gesù Cristo sposo tuo; perchè gli è già asceso al Cielo, acciocchè ultimamente meriti di vedere la sua faccia nella destra del Padre. *Le gote tue sono belle, o sposa mia, come quelle della tortora.* Nelle gote suole essere e stare la verecondia. Sorella venerabile, tu hai le gote della tortora, se per vergogna di Gesù Cristo non fai nulla contro la sua volontà. Hai le gene della tortora, se con amore e riverenza di Cristo posponi quelle cose, le quali conosci non essere grate, ma dispiacevoli a lui. Hai, dico, le gote simili della tortora, se oltre Cristo altro amico non ami. Onde, o sorella mia carissima, con lacrime incessabilmente li peccati tuoi lava ogni giorno; astergi le tue negligenze per compunzione e lacrime. Li falli e trasgressioni degli ordini, statuti e regola vostra senza intermissione con lacrime, o sorella, studiati di lavare. Per le lacrime e compunzione conquistati la remissione de' tuoi peccati. Per le lacrime e spessi sospiri vogli acquistare gli eterni gaudii. Piangi li peccati e scelleraggini, che hai commesse: li mali che hai fatto piangendo con memoria, l' onda dell'ansiato cuore ti bagni. Costringati a piangere il fiume delle lacrime; quelle cose che hai pravamente fatte con pianti scancella, e quello che tu hai illecitamente commesso con lacrime lava. Onestissima vergine, se in questo secolo tu non piangerai i tuoi errori e peccati, quando dirai tu a Dio: *Hai posto e messo, o Signore, le lacrime mie nel cospetto tuo?* Carissima, se non piangerai le tue iniquitadi in questa mortal vita,

quando dirai tu: *Le lacrime mie, o Signore, furono a me pane dì e notte?* Ti ammonisco adunque, o sposa verace di Cristo, che in questa ombratica vita pianga i tuoi peccati, acciocchè poi possa consolarti nella celeste patria, come gli è scritto: *Beati quelli, che piangono, imperocchè essi saranno consolati.*

Digitized by Google

SERMONE XI.

Della Tristizia.

Il Signore dice nell'Evangelio: *In verità in verità dico a voi, o seguaci e discepoli miei, che voi piangerete; e il mondo allegrerassi, e voi vi contristerete; ma il vostro cordoglio e tristizia si convertirà poi in gaudio.* Salomone dice: *Il cuore allegro clarifica la faccia, ma lo spirito tristo genera malinconia all'anima.* L' animo contento e giubbiloso fa l'età florida, ma lo spirito tristo dissecca le ossa. Figliuolo, nei beni che ricevi da Dio non ti lamentare; e in ogni cosa a te non concessa secondo il tuo volere, non ti contristare di ciò mormorando. Ogni male procede dalla tristizia mentale. La giocondità del cuore è vita dell' uomo. Il cuor pravo darà tristizia, ma l'uomo savio resisterà a quella. Per la tristizia si approssima la morte all'uomo: il cuore allegro fa la valetudine buona: ma all' uomo tristo se gli seccano le ossa. Il Beato Atanasio pure dice: *L'uomo tristo e malinconico sempre macchina e pensa male, e contrista lo Spirito Santo che Dio gli ha dato.* Questo altresì ci insegna Paolo, che dice: *Non vogliate contristare lo Spirito Santo, che abita in noi, nel quale siete segnati nel giorno della redenzione.*

Vediadunque, o sorella carissima, il pericolo tuo grande, e non contristare lo Spirito Santo, che abita in te, acciocchè lui non ti abbandoni. Discaccia da te la dubietà e animosità, perchè l'una e l'altra contrista lo Spirito Santo. Discaccia, dico, da te la tristizia, perchè lei è sorella della dubietà e animosità. Certamente la mondana e secolare tristizia è pessima fra tutti li cattivi e perversi spiriti, e molto nuoce ai servi di Dio. La tristizia che si piglia per le cose temporali, conquassa e getta a terra i servi di Dio, perocchè lo Spirito Santo non può sostenere la tristizia carnale. Diletta adunque in Cristo mia sorella, vestiti sempre della spirituale letizia, la quale ha grazia appresso Dio. Ogni letizia spirituale sempre è buona, e pensa bene, e disprezza la vana tristizia. Se la letizia spirituale non fosse buona, il Profeta mai avrebbe detto: *allegratevi nel Signore e giubbilate voi giusti, e gloriatevi tutti voi che avete il cuor retto:* e ancora: *Il giusto si rallegrerà nel Signore e spererà in esso, e tutti li diritti di cuore saranno lodati.*

(Inter.) O fratello carissimo, se la tristizia è cattiva e nuoce alli servi di Dio, che vuol dire che Salomone dice: *Il cuore dei sapienti è dove è la tristizia, e il cuore degli stolti è dove è la letizia?*

(Risp.) Venerabile sorella, questo che dice Salomone non si intende se non della spirituale tristizia e secolare letizia, come se più apertamente dicesse: *Il cuore dei sapienti è dove è tristizia spirituale, e il cuore degli stolti è dove è secolare letizia.* Coloro che hanno la tristizia secondo Dio, sono sa-

pienti, e coloro che l' hanno secondo il secolo sono stolti. Onde il Signore dice nell'Evangelio esortando i suoi discepoli a questa spirituale letizia: *Allegratevi ed esultate, imperocchè i nomi vostri sono scritti nel cielo.* E Paolo Apostolo dice: *Come tristi, ma sempre gaudenti.* E ancora dice: *allegratevi sempre nel Signore, ancora dico allegratevi.* La tristizia adunque spirituale è utile e buona, ma la tristizia che nasce dalla cupidità delle cose del tempo è cattiva e pessima. Della tristizia spirituale gli è scritto: *Beati sono quelli che piangono, poichè essi saranno consolati.* Ma della tristizia secolare Salomone dice: *Molti uccide la tristizia, e nulla utilità è in essa.* Ancora della spirituale letizia dice David: *allegrisi il cuore di quelli che cercano il Signore.* E della secolare si dice: *Guai a voi che al presente ridete, perocchè piangerete.*

Sorella carissima, ascolta ed odi quello che dice il Beato Paolo: *La tristizia che è secondo Dio opera la salute della penitenza, ma quella che è secondo il secolo, genera morte.* La orazione dell'uomo, la quale è sempre tiepida e trista non può ascendere a Dio. Dove sarà tristizia che sia ostacolo allo Spirito Santo, lì l'orazione nostra non può essere accettabile, perchè è inferma, e non ascenderà a Dio. E però, sorella mia amabile, lascia da parte la tristizia; non essere trista e malinconica. Discaccia da te, dico, questa pessima tristizia; non ti sommergere in questa tristizia, perseverando in essa, e non volere che lei domini e signoreggi il cuor tuo.

La tristizia è uno dei sette principali vizii, e però

da tutti, massime dalli servi e ancille di Dio, si debbe con ogni sollecitudine schifare. Onde il Beato Isidoro dice: *Se bene e pietosamente viverai, mai sarai maninconioso; imperocchè la buona vita in sè ha sempre gaudio*. Onestissima sorella, scaccia adunque da te la tristizia: imperocchè siccome la tignuola mangia il vestimento, e il tarlo rode il legno; così la tristizia, che non è secondo Dio, nuoce e consuma il cuore dell'uomo. Monda adunque da ogni tristizia carnale e secolare il cuor tuo, e non è dubbio che l'orazione tua sarà appresso Dio molto accettabile. E però, sorella venerabile, nella circondazione dei peccati tuoi piangi, e nell'amore di Gesù Cristo tuo sposo sta' sempre gioconda ed allegra. Nella memoria dei precedenti e passati tuoi delitti contristati, e per la speranza dei passati beni consolandoti giubbila. Delle colpe tue passate e negligenze duolti; e della promissione del celeste regno allegrati, al quale si degni Colui condurti, à cui nel tuo corpo virgineo hai preparato giocondissimo abitacolo.

SERMONE XII.

Della dilezione di Dio.

Il Signor nostro messer Gesù Cristo dice nell'Evangelio: *Se alcuno ama me, osservi il mio sermone: e il Padre mio amerà lui, e a lui verremo, e faremo mansione appresso lui.* E S. Giovanni dice: *Noi amiamo Dio, perchè esso avanti amò noi.* Chi ama Dio pregherà lui per i suoi peccati e asterrassi da quelli. Sorella carissima, ama Dio e invoca quello nella tua salute; imperocchè nella dilezione è vita, e nell'odio sta la morte. Dio non vuole esser amato solamente colle parole, ma con puro e diritto cuore, e anche con buone opere. Colui non ama Dio, il quale contenne i suoi comandamenti. La mente di colui che teme Dio non è in terra, ma in cielo, per il desiderio grande che ha di fruire le cose celestiali. Ti ammonisco, sorella carissima, che sopra tutto ami Dio; perchè lui ti ha eletta avanti che il mondo fosse mondo. Onde dobbiamo amare più Dio, che li parenti nostri. La cagione perchè? potrebbe domandare alcuno. Perchè Dio ha fatti noi e li parenti nostri colle proprie sue mani, cioè con la potentissima virtù, com' egli è scritto: *Esso ha fatto noi, e non noi medesimi noi.* Cristo ci ha dato maggiori cose che li parenti nostri, perciò sopra li parenti dobbiamo amare Cristo. Ella è stoltissima cosa amare più al-

cuna cosa, che Dio; e chi ama la creatura più che il Creatore fa grandissimo errore e peccato, preponendo l'amore della creatura a quello del Creatore. O miserabile cosa pur a dirla, non che farla! Sopra tutto dunque Dio da noi debbe essere amato. Voglio dire, priegoti, onestissima vergine, con fervente amore e dilezione a Cristo sposo tuo, quello che si dice nella Cantica: *Il diletto e sposo mio ama me, e io lui, il quale si pasce fra i gigli infino che si faccia giorno, e inchininsi le ombre. Sposa del verace Cristo, ti prego che più apertamente dica: Il mio unico diletto s'è accompagnato a me in vincolo di carità e amore, e io a lui mi accompagnerò e congiungerò con mutua vice di carità e dilezione, il quale si pasce fra li gigli;* cioè si diletta e gioconda di stare fra le candide e odorifere virtù dei santi, e fra i cori delle vergini. *Infino che si faccia giorno e inchininsi le ombre,* cioè insino che questa nebula passi della presente vita. *E apparisca il giorno;* cioè venga la clarità della sempiterna beatitudine.

Sorella mia carissima; ragionevole e giusta cosa è amare Dio con tutto il cuore, e a lui con tutta la mente accostarsi, il quale è grande e sommo bene; amare il sommo bene è somma beatitudine. Colui che ama Dio è buono; s'egli è buono adunque egli è beato. Quando l'uomo ama più Dio tanto maggiormente egli sarà beato. La dilezione e amore è propria e speciale virtù dei Santi. Amantissima a me in Cristo sorella mia, però queste parole ti ho dette, acciocchè niuno amore di questo secolo ti separi dal vero amore di Gesù Cristo. O sposa di Cristo,

pregoti che tu dica a noi quello che si dice nella Cantica, acciocchè possa esprimere l'amore del tuo dolcissimo e celeste sposo: *Fascicolo di mirra è il diletto mio; infra le ubere e petto mio dimorerà.* Di' adunque più chiaro e apertamente, carissima, acciocchè quello che dici intendiamo: *Fascicolo di mirra è il diletto mio, e fra le mammelle mie dimorerà.* Il loco del cuore è fra le ubere, cioè fra le mammelle. Il diletto dunque mio fra le mammelle mie dimorerà, cioè la memoria, la dilezione e amore di Gesù Cristo sposo mio sempre sarà fra le mammelle, cioè nel cuore mio; o in prosperità, ovvero sia in avversità sempre mi ridurrò a memoria tutti li beni che lui mi ha dato: perchè lui mi ha amato, e per me egli è morto e ascese al cielo; e acciocchè a lui vada ogni giorno, ei mi chiama dicendo: *Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni e sarai coronata. La leva, cioè sinistra mano* di Gesù Cristo sposo mio, *sotto il capo mio*, cioè il dono dello Spirito Santo si riposi in me, mentre che io sono nella presente vita; e l' intelligenza delle Sacre Scritture sia nella mente mia, acciocchè quello conosca e perfettamente ami. *E la destra sua abbraccierà me,* cioè faccia lo sposo mio che io pervenga all' ottata ed eterna beatitudine. O carissima mia sorella, prega le ancelle di Cristo, le quali sono teco, e di' loro: O sorelle mie, ornatemi e caricatemi di fiori, e circondatemi di pomi, perchè d' amore di Gesù Cristo sposo mio anelo e languisco. O voi sante mie sorelle, le quali già Cristo sopra tutte le altre cose amate, e nulla al suo amore preponete, caricate-

mi di esempli delle buone vostre opere; e in che modo Cristo Gesù diletto mio trovar possa, vi prego, mostratemi, perchè languisco e infermomi per amor suo. Quest'amore è dolce, questo languore è soave, quest'infermità è santa, questa dilezione è casta, questa congiunzione è intemerata, questa copula è inviolata, quest' abbracciamento è illibato e incontaminato. O voi, dico, le mie sante sorelle, caricatemi di fiori, cioè di esempii delle vostre buone conversazioni, perchè tutta m'infermo e languisco per amore di Gesù Cristo sposo mio.

Onesta vergine, verameute tu languirai e infermerai per amore di Gesù Cristo sposo tuo, se per lo suo amore contenni e disprezzi tutto quello che è in questo mondo. Tu veramente per amore di Gesù Cristo inferma giaci nel letto della contemplazione, se Cristo sopra tutte le cose ami. Per l'amore certamente di Cristo se' inferma, se più che le transitorie e terrene, le celesti o permanenti cose ami. Veramente, dico, per la dilezione e amore di Cristo tutta languida, o sorella, giaci nel letto dell'intima e intrinseca dilezione e suavità, se nelle sante operazioni sei forte, e nelli terreni fatti debole. Sorella mia molto amabile, se Cristo con tutto il cuore amerai, nulla preponendo a Dio amor tuo, con esso Gesù Cristo sposo tuo nel celeste regno tutta lieta e giubbilosa eternamente godrai. Se Cristo con tutta la mente e desiderio tuo seguiterai, amando lui teneramente, non è dubbio che a lui, come a dolcissimo sposo tuo sarai copulata insolubilmente e unita, seguitando lui con le sante vergini in ogni parte dove lui anderà: se

con tutta la devozione t'accosterai a Cristo, sospirando a lui dì e notte in questo presente secolo, sono certo, che ti troverai poi contenta nel celeste palazzo, e fra li cori virginei canterai per allegrezza quei dolci inni, e soavissimi canti, come gli è scrittto: *Qui pascis inter lilia, septus choreis virginum, sponsus decorus gloria, sponsisque reddens premia. Quocumque pergis, virgines sequuntur, atque laudibus post te canentes cursitant, hymnosque dulces personant.* Però t'ho dette queste cose, sorella carissima, acciocchè ami Cristo sopra ogni cosa, e nulla preponga al suo amore. Ti prego, diletta sorella, niuna dolcezza voglia sentire oltra Cristo, nullo amore cercare fuori di Cristo, non amare alcuna bellezza oltre Cristo; piangi per amore di Cristo infino che meriti vedere quello nella destra del Padre suo regnante.

Digitized by Google

SERMONE XIII.

Della dilezione del prossimo.

Sorella carissima, ascolta e odi quello che il Signor nostro Gesù Cristo dice alli discepoli suoi: *In questa sola cosa conosceranno tutti che siate miei discepoli, se amore e dilezione insieme avrete.* Tutti i fedeli sono discepoli di Cristo; ciascheduno è discepolo di colui, la cui dottrina seguita. Adunque chi vuole essere discepolo di Cristo studisi li prossimi suoi, come se medesimo amare. La dilezione del prossimo non opera male. La cagione? Perchè la plenitudine e l'adempimento della legge è la dilezione e amore fraterno. Onde Paolo Apostolo dice: *Camminiamo in dilezione amando, mentre viviamo, li prossimi nostri, come anche Cristo ci amò e diè se medesimo alla morte per noi.* Similmente ancora San Giovanni Apostolo dice: *Colui che ama il fratello suo rimane nel lume della grazia, e scandalo non è in lui: ma colui che ha in odio il fratello suo è nelle tenebre de' peccati, e per esse cammina; non sapendo dove lui si vada; imperocchè le tenebre hanno accecati gli occhi suoi. Se alcuno,* ancora dice il sopraddetto santo Giovanni, *dirà: Io amo Dio, e avrà in odio il suo fratello, costui è mendace, e verità non è in lui. E questo comandamanto abbiamo da Dio, che colui il quale ama Dio,*

ama ancora il fratello suo. Colui che non ama il fratello suo, che cogli occhi corporali vede, come è possibile che lui ami Dio, il quale non vede? E Salomone dice: *Colui che è amico, ama in ogni tempo, e provasi il vero fratello nella necessità del prossimo.* Il Beato Agostino dice: *Tu vinci l'uomo per la umana felicità, e vinci il diavolo per la dilezione del nemico.*

Tuttavia, sorella mia diletta, non debbe infra gli servi e ancille di Cristo essere dilezione carnale, ma spirituale. Niuna cosa è a Dio più cara e speziale, che la dilezione; e niuna cosa è tanto e più al diavolo desiderabile, che l'estinzione e spegnimento della carità. Ogni uomo fedele giudica e stima essere tuo fratello: e ricordati che un solo Artefice ci ha fatti. Il santo e vero amore non ha in sè scandalo nè amaritudine. Sorella venerabile, nella dilezione del prossimo potrai conocere in che modo, e per che via debba pervenire a quella di Dio. Siccome la dilezione solleva la mente, così la malizia dimerge e soffonde quella. Non potrai veramente amare Dio senza il prossimo, nè il prossimo senza Dio. Vera e perfetta carità tieni se l'amico ami in Dio, e l'inimico per Dio. Quanto sarai larga e magnanima nell'amare il prossimo, tanto sarai eminente e sublime e alta nella congregazione superna di Dio. Se in verità ami il prossimo tuo, non è dubbio alcuno che il cuor tuo si riposa ed è in somma pace e tranquillità. Colui il quale ha in odio il prossimo suo è circondato di tenebre e tedio sforzandosi d'amar lui, ma non può, perchè non va in verità. Purga l'occhio tuo mentale

dalla passione, o sorella mia, acciocchè con quello possa veder Dio. Massimamente, o reverenda sorella, ti ammonisco che alcuno uomo carnalmente non ami. Onde il Beato Isidoro dice: *Egli è molto in terra demerso e soffondato colui, che carnalmente ama l'uomo, il quale è per dover morire, più di quello che si conviene.* Non possiamo con Dio rimanere se in questo secolo non siamo unanimi, e d'un cuore nella sua casa. Se vogliamo fare e adempiere li comandamenti di Dio, dobbiamo li prossimi nostri come noi medesimi amare, perchè certamente se in verità e senza dissimulazione l'uomo ama l'uomo fratel suo, presto presto placherà Dio Padre. Colui che ama il prossimo in verità non può fare omicidio, non commettere adulterio, non furto, non perjurio; non dice falso testimonio, non ruba, non ha invidia ad alcuno, e non litiga, fuggendo le occasioni per le quali facilmente si può rompere l'amor fraterno, e la pace della mente sua. E però, onestissima vergine, la dilezione di Dio e del prossimo, nella quale consiste tutta la legge, e pendono li profeti, sempre meditiamo, pensiamo, ed eseguiamola con l'opere. E se il prossimo nostro patisse qualche affanno, tribolazione, infermità e danno, ovvero è posto nelle carceri; se per lui ci dolemo, manifesto è che siamo nel corpo della Chiesa. Ma se non ci dolemo, non è dubbio alcuno che siamo precisi e tagliati da quello: imperocchè la carità la quale raccoglie e vivifica tutti li membri della Chiesa, se vedrà noi allegrarci per la ruina del prossimo nostro, immediate e senza dimora precide e taglia noi dal corpo mistico di Dio, come membri guasti e putre-

fatti; e sente il dolore di questi membri, mentre che sono e contengonsi col corpo: ma poi che il membro sarà preciso e tolto via dal corpo non potrà sentire molestia nè dolersi. Se la mano, piede, ovvero altro membro sarà preciso dal corpo, quantunque poi esso corpo allora fosse in molte parti e pezzi diviso e minuzzato, ovvero posto in fuoco, quella mano già precisa non sente dolore alcuno, perchè è divisa e segregata dal corpo. Così è ogni Cristiano, il il quale non si duole nè affanna per compassione del danno d'altrui, o sia tribolazione, e angustia, o sia necessità: ma peggio è che molte volte s'allegra essere alieno dal corpo della Chiesa.

Onde noi, onestissima vergine, se vera e perfetta carità vogliamo custodire, amiamo bene e secondo Dio tutti gli uomini fedeli, come noi medesimi. Studiamo di amarli, o sorella mia, acciocchè essendo Cristo capo nostro, meritiamo esser suoi membri; e acciocchè apparendo Cristo, il quale è gloria nostra, noi per concordia di carità e per dilezione di Dio e del prossimo, con esso ancora possiamo apparire nella gloria celeste. Allora certamente s'ama l'amico, se non per sè, ma per Dio lui è amato. Onde il Beato Isidoro dice: *Colui che intemperantemente ama l'amico, più presto l'ama per sè che per Dio*. Allora ciascuno alla bontà e giustizia divina diventa contrario, quando disprezza e caccia da sè l'amico percosso e conquassato da qualche infortunio e avversità. La vera amicizia per nulla cagione è esclusa e cacciata in alcun tempo, o sia prosperità, ovvero avversità non si cancella e annichila: ma intervenga quel che si voglia lei stà ferma, stabile e

perseverante. Pochi sono gli amici i quali insino alla fine rimangano e sieno veri e cari amici. Quella è vera e perfetta amicizia, la quale nulla delle cose dell'amico cerca, se non la benevolenza sola, cioè che ami gratis, senza rispetto alcuno, colui che ama lui. Per la qual cosa, sorella mia amabile in Cristo, t'ammonisco che ami gli amici tuoi in Dio, come principio e origine d'ogni nostro bene; ama ancora li tuoi nemici, se nemici li puoi chiamare e non amici, per amor di Dio, come gli è scritto: *Amate gl'inimici vostri, e fate del bene a quelli che v'hanno in odio.* E ancora: *Se lo inimico tuo avrà fame, dagli da mangiare, e s'egli ha sete dagli da bere. Similmente vogliate amar quelli che vi perseguitano, beneditegli e non gli vogliate maledire.* La dilezione è sorella della carità. Carità non fu mai senza dilezione, nè dilezione senza carità.

Onesta vergine, è adunque a noi necessaria la dilezione, nella quale sono e consistono tante virtù, e dalla quale nascono tanti beni. La dilezione ha due ale, l'ala destra è la dilezione di Dio, la sinistra è del prossimo. Niun uomo potrà mai con un'ala volare al cielo. E questo perchè? Perchè certamente la dilezione di Dio senza quella del prossimo, nè ancora la dilezione del prossimo senza quella di Dio può conseguire l'eterna beatitudine. Prudente vergine, togli e assumi queste due ali, cioè la dilezione di Dio e quella del prossimo, acciocchè liberamente e speditamente possa volare bene operando, e pervenire alla patria del celeste regno.

Digitized by Google

SERMONE XIV.

Della compassione che si debbe avere al prossimo.

Sorella mia carissima, ascolta e odi con attenzione quello che il Signor nostro Gesù Cristo nell'Evangelio dice: *Tutti li beni, o discepoli miei, che vorreste che fossero fatti a voi, quelli medesimi fate agli altri. Nelle quali parole certamente s'adempie la legge e le profezie.* E Paolo dice: *che dobbiamo allegrarsi con quelli che s'allegrano, e piangere con quelli che piangono.* E anche lui dice: *Ricevete, vi prego, gl'infermi e con tutti siate pazienti.* E Salomone dice: *Colui che disprezza il prossimo suo, pecca.* Abbi fede con il prossimo tuo nella povertà sua, acciocchè ancora nelli beni suoi ti possa con lui allegrare. Nel tempo che il prossimo tuo è in affanni e tribolazioni, vogli a lui esser fedele, acciocchè nella sua eredità tu possa essere coerede. Colui che pone offensione e lacciuolo al prossimo suo, per giusto giudicio di Dio cade in essa fossa, la quale ad altri lui aveva preparato. Onde il Salmografo dice: *Aperse il lago, e ha cavato quello, ed è caduto nella fossa, la quale ha fatta.* Colui perfettamente non ama il prossimo suo, il quale nella sua necessità non lo soccorre. Quanto maggiormente per compassione soccorriamo li prossimi nostri posti in necessità,

tanto più e maggiormente ci accostiamo e approssimiamo al nostro Signore e Creatore. In tal forma e modo dobbiamo avere sollecitudine e studio di noi, che non siamo negligenti e disprezziamo la cura del prossimo. E però, sorella mia dilettissima, quello che a te non vuoi che ti avvenga, neanche desiderare che intervenga al prossimo tuo. Conduolti alle calamità aliene; affannati coi pianti nei cordorgli alieni; e nelle tribolazioni d'altri tu per compassione attristati: con gl' infermi vogli essere inferma; piangi per compassione gli affanni d' altrui come gli tuoi; con li piangenti piangi. Vogli esser tale e siffatta agli altri, quale tu brami e desideri che sieno gli altri verso di te. Quello che tu non vuoi patire, non lo fare neppure agli altri; non far male ad alcuno, acciocchè per giusto giudizio di Dio a te quello medesimo non intervenga. In tal modo sii clemente e benigna negli altrui peccati, come nelli tuoi, acciocchè non t' insuperbisca, esistimando più se medesima che gli altri. Se il tuo nemico cascherà in qualche mancamento, non t' allegrare, e nella ruina del tuo avversario non ti elevare; e sopra la morte del tuo nemico, ti dico, non ti giocondare, acciocchè a te pure non sopravvenga il male. Non ti estollere per la caduta del nemico, acciocchè Dio per ventura non converta l' ira sua in te. A colui certamente che s' allegra e prende consolazione del cadimento del suo nemico, presto presto verrà il male addosso. Sia adunque l' affetto umano inverso il misero; sia dolore di compassione inverso il povero; l' amore e la misericordia sia inverso l' umile e disprezzato; se il tuo nemico avrà fa-

me e sete, dagli da mangiare e bere; e non disprezzare li poveri, non contennere i bisognosi, non vilipendere i pupilli; nessuno da te riceva tristizia; nessuno da te confuso si diparta: ma con tutti sii discreta e piacevole, visita gl'infermi, consola i pusillanimi, acciocchè nell'eterna beatitudine tu ancora meriti di essere dal Signore consolata.

Digitized by Google

SERMONE XV.

Della misericordia della quale dobbiamo essere ornati.

Sorella mia carissima, ascolta Cristo Gesù nell' Evangelo dicente: *Beati quelli che sono misericordiosi, imperocchè essi conseguiranno la misericordia.* E ancora: *Siate misericordiosi, imperocchè il Padre vostro celestiale è misericordioso.* E San Paolo dice: *Siate, o fratelli, inverso l'un l'altro tutti clementi, benigni, e misericordiosi, e vestitevi come eletti di Dio di essa misericordia.* Certamente la pietà ad ogni cosa è buona e utile. E Salomone dice: *Fare misericordia e esser giusto, piace più a Dio che il sacrifizio.* La misericordia fa, edifica, e prepara il luogo a ciascheduno, dove abbia ad abitare secondo il merito dell' opere sue. La miserazione dell'uomo è circa sè e il prossimo suo: ma la misericordia del Signore si estende sopra la generazione umana. La misericordia del Signore ha sortito e conseguito il vocabolo di chiamarsi *misericordia* per aver compassione all'altrui miseria. Colui che inverso altrui non è misericordioso, non potrà ottenere la misericordia di Dio, perdonando ai suoi peccati. Sorella a me diletta in Cristo, fa' che la misericordia e la verità ti preceda, cioè in ogni tuo

atto e fatto sii sempre benigna, e compassionevole agli altrui difetti, e alli tuoi aspra e rigida, veridica, non bugiarda; non volere abbandonare mai la misericordia, la quale se in te, sorella mia, avrai, sii certa che l'anima tua ne conseguirà grazia, merito e premio appresso a Dio. Colui che ha compassione ad altrui, merita la misericordia da Dio.

Venerabile sorella, quello che hai esponilo e dallo, bisognando, per la misericordia, e non mormorare facendo ed operando quella: imperocchè tale e sì santa sarà l'opera tua, quale sarà la tua intenzione: non è misericordia dove non è benevolenza e carità; quel che fai, fallo per misericordia e non per vanità e compiacenza d'altrui; non far nulla per laude e vanagloria, ma solo per l'eterna remunerazione. Non far niente per amore della temporale opinione, ma per l'eterna mercede: non fare, ti dico, nulla per fasto e fama, ma per desiderio di vita eterna, e per fruire quei beni inaccessibili, alli quali degnisi l'onnipotente Dio di condurti, reverenda sorella. Amen.

SERMONE XVI.

Degli esempii de' Santi.

All'emendazione e conversione dei fedeli molto giova e aiuta l'esempio de' Santi, sorella mia carissima. E però li cadimenti e sollevazioni dei Santi e perfetti uomini sono scritti, acciocchè noi miseri peccatori per la moltitudine de' peccati non ci disperiamo: ma per la penitenza dappoi il nostro cadimento, abbiamo speranza di levarci, e acciocchè nessuno, dappoi commesso il peccato, quantunque enorme e brutto, si disperi della bontà di Dio; considerando ancora li Santi uomini, dappoi il cadimento e ruina loro, aver conseguito la riparazione e la penitenza, ed essere restituiti nel pristino stato. Al Signore Dio è piaciuto e voluto porre ad esempio nostro le virtù e grazie dei Santi, per questo, acciocchè per le loro vestigie possiamo pervenire al regno del cielo. E non volendo in bene adoperar quelli, cioè seguitarli nelle pene, affanni e tribolazioni, siamo inescusabili. I santi uomini mentre che furono in questo secolo, non cessarono mai di correre in bene operando, in digiuni, veglie, limosine, in castità, continenza, longanimità, in pazienza, in soavità, in orazione, persecuzione, in benevolenza, in fame, in sete, freddo, nudità e in fatiche molte per il nome

di Cristo. Li santi uomini dispregiarono il presente mondo, acciocchè l'eterno regno acquistar potessero: non ricevettero quelle promissioni fallaci e ricchezze miserabili di questo secolo, le quali sono causa, le più delle volte, di condurre gli uomini, che non facciano bene, agli eterni e infernali supplicii; ma abbandonando questa momentanea e mondana patria, con tutta loro intenzione levarono gli occhi mentali a quella celeste Ierusalem superna. Gli uomini Santi schifarono di non commettere peccato in parlare, in fatto, in cogitazione, nel vedere, nell'audito, nel movimento, negli occhi, nelle mani, nell'ira, nelli piedi, nella rissa, nel furore, nella discordia e contrasto; in vanagloria, in superbia, in elazione, in cupidità, in gola, in sonnolenza, in fornicazione, in violenza rapendo le cose altrui, avendo diligentissima guardia e custodia ai corpi e anime loro. Digiunavano a due modi, cioè studiandosi di non commettere vizio, nè in azione, nè in fatto: l'astinenza de' cibi è buona, ma molto senza comparazione è migliore quella de' vizii. Onde la santa turba ecclesiastica de' suoi membri, cioè d' essi Santi padri nella cantica dice: *Le mani mie distilleranno la mirra.* Che cosa s' intende per la mano, se non la operazione dei Santi? E per la mirra cosa meglio s'interpetra, che la mortificazione della carne e quella dei vizii? Le mani della Chiesa sono i Santi uomini, che fanno e operano buone cose, delle quali si dice: *Hanno operato la giustizia.* Le mani dunque della Chiesa stillano la mirra di buone opere, perchè dimostrano a noi esempio di bene vivere, facendo con

opera quello, che con parole predicano, acciocchè mortifichino i vizii della carne nostra; onde uno di quei Santi disse: *Se certamente secondo gli appetiti sensuali e carnali viverete, senza dubbio morrete.* Ed ancora: *Mortificate le membra vostre che sono sopra la terra.* Similmente la Chiesa dice: *Le dita mie sono mirra probatissima.* Allora veramente è mirra probatissima, ovvero perfettissima, quando da noi la carne nostra è perfettamente domata e mortificata, e i vizii e peccati in noi cessano e sono estinti. Adunque, sorella in Cristo diletta, se desideriamo avere in cielo la compagnia de' Santi, è di necessità che in questo mondo seguitiamo i suoi esempii. Se noi pecchiamo, già non abbiamo alcuna escusazione del peccato; la cagione si è perchè la legge di Dio ogni giorno ci ammonisce che dobbiamo viver bene, ed anche gli efficacissimi esempii de' Santi padri sempre ci invitano al bene operare. Ma se alcuna volta abbiamo seguitati gli esempii de' mali uomini, perchè non seguitiamo noi quelli dei Padri? Se siamo noi stati atti ed acconci ad imitare gli cattivi nel male, perchè siamo pigri e negligenti a seguitare i buoni nel bene? E però, sorella mia venerabile, preghiamo il Signore che le virtù dei Santi, le quali a quelli lui preparò a merito e corona, non sieno a noi a pena e dannazione, ma a profitto e salute. Senza dubitazione crediamo, che se gli esempii de' Santi seguiteremo, dappoi questa vita con essi in cielo regneremo. Quanto più leggiamo le vite de' santi Padri, non volendo gli esempii loro imitare, tanto più siamo colpevoli. Ora, onesta vergine, prega l'onnipotente Iddio che ti dia

questa virtù de' Santi Padri, cioè l' umiltà di Cristo, la devozione di San Pietro, la carità di S. Giovanni, l'obbedienza di Abramo, la pazienza d'Isacco, la tolleranza di Giobbe, la castità di Giuseppe, la mansuetudine di Moisè, la costanza di Giosuè, la benignità di Samuele, la misericordia di David in perdonare le ingiurie, l'astinenza di Daniello, e tutte le altre degne e buone operazioni degli antichi e primi Padri; acciocchè dopo questa mortale vita possa pervenire alla società e compagnia di quelli.

O vergine di Cristo, contempla con ogni studio ed ogni dì considera con quanta moderazione, con quanta intenzione, e con qual compunzione i servi di Cristo hanno piaciuto a Dio. Onde Cristo nella cantica, come sposo, alla sua sposa Chiesa dice: *O figliuola del principe, quanto è bello il tuo camminare nei calceamenti.* Cristo per divina potenza è principio di tutte le creature. E però la Santa Chiesa si appella figliuola del principe, perchè è rigenerata in nuova vita, per la predicazione di Cristo. Quali certamente sono li calceamenti della Chiesa, se non gli esempii de' Santi Padri? Mediante i quali animata e fortificata nella via di questo fallace secolo, e calzandosi di quei calceamenti, cioè imitando i loro esempii pazientemente, sopporti queste mondane tribolazioni, tollerate per il dolce amore di Cristo Gesù benedetto. Sorella in Cristo amabile, e noi pure spiritualmente ci calziamo di questi calceamenti, quando dai Santi Padri pigliamo esempio di ben vivere, acciocchè a similitudine di quelli possiamo vincere le tentazioni di questo mondo. Ancora in

essa cantica lo sposo, cioè Cristo alla Chiesa parlando dice: *Andai nell' orto per vedere i pomi delle convalli*, cioè che nascono nelle concavità dei valloni di due monti, *e per risguardare se le vigne fossero fiorite, e germogliati li pomi punici*, cioè melagrane. Le vigne spiritualmente allora fioriscono, quando nelle Chiese per lo santo battesimo li figliuoli di nuovo nella Fede sono rigenerati, e preparansi alla santa conversazione, come a stabilimento e fondamento di buone opere. Le melagrane cominciano a germogliare, quando i perfetti uomini per esempio di buone opere bene edificano i suoi prossimi nella nuova e recente conversazione, quelli fermando e stabilendo nelle sante opere per la predicazione loro e dimostrazione di santa vita. Onde t'ammonisco, o in Cristo spirituale amica, che tu debba dare di te buono esempio a tutti gli uomini in tutta la vita tua. Venerabile vergine, molto desidero che per tue buone opere luci e risplenda a tutte le ancille, le quali insieme con teco vivono nel monasterio; perchè, come dice il Beato Gregorio: *Quelli che ad altri ascondono la sua buona vita, in se medesimi sono accesi, ma agli altri non sono lume ed esempio.* Ma quelli certamente che dimostrano esempii di virtù per santità di vita, operando quello in sè che ad altri predicano, sono come ardentissime e infuocate lampade, perchè dimostrano agli altri la via della salute. Onde il Signore dice: *La luce vostra risplenda agli uomini, acciocchè veggano le vostre buone opere, e glorifichino il Padre nostro che è in cielo;* perchè certamente al solo Iddio ogni

nostra gloria si debbe riferire. Pur tuttavia, o vergine di Cristo, ti ammonisco che sì fattamente la vita e opera tua sia in pubblico, che l' intenzione però tua di piacere solo a Dio rimanga presso te in occulto. Adunque amatissima a me in Cristo sorella, come già di sopra ho detto, in tutte le tue azioni tue, in ogni opera e conversazione tua studiati di imitare e seguire i Santi; seguita e abbi invidia ai giusti; poni e abbi innanzi agli occhi tuoi gli esempii de' Santi, e anche quelli de' giusti imitando sempre contempla e considera. Gli esempii d'antichi padri, o sorella mia, sieno a te causa di buona vita e regolare disciplina. Considera la virtù de' Santi, acciocchè operi bene; e contempla i loro documenti e ammaestramenti, acciocchè possa viver bene. Niuna infamia perturbi e scandalizzi la vita tua, e niuna contraria opinione ti sgomenti e contristi, godendo fra te della buona tua coscienza. Abbi buona testimonianza, e risguarda bene la tua buona fama, e per niun peccato e fetore di vizio quella non offuscare; e anche per niuno obbrobrio, o sorella mia, quella si conturbi e alteri.

SERMONE XVII.

Della Contenzione.

L'Apostolo dice: *Essendo tra voi zelo, invidia, e contenzione, manifesto è che voi camminate come uomini dediti alle cose del mondo, e siete ancora carnali.* E Salomone dice: *Infra i superbi sempre sono contrasti e altercazioni; e il cattivo sempre cerca quelle.* Colui che cammina per luoghi pericolosi, spesso s'intoppa e cade. Così interviene a colui che ogni giorno contende con il prossimo suo. Gli uomini miti e pacifici disprezzano le liti: quelli che ogni giorno insieme contendono, da pochi uomini sono amati; e però la pace e concordia a tutti gli uomini sono necessarie. Sorella carissima, ascolta il Beato Agostino, che dice: *O quanto potremo essere irreprensibili, se con tanta diligenza cercheremo di emendare i vizii nostri, e quelli dal cuor nostro estirpare, con quanto studio e sollecitudine riprendiamo gli altrui.* Ma se noi bene consideriamo, veramente troveremo molte cose in noi da essere riprese. Voglio, o sorella mia, che tu conosca niuna cosa fra le persone religiose essere più detestabile e brutta, quanto sono le liti; i quali religiosi per concordia, pace e fraterna carità debbono risplendere e dar lume di buon esempio al mondo, come lumiere site e

poste nel cielo. Le contenzioni sogliono venire, nascere, e procedere dall'invidia e detrazione: onde se l'altercazione e detrazione sono e trovansi nel claustro e monasterii, dove è la regolare taciturnità, dove è la santimonia della religione, dove è il silenzio ordinato? dove è la religiosità claustrale? dove è il vincolo della carità? dove è la pace e unità fraterna? dove è la concordia e amore sociale? Ahimè quanto è questo cordiale dolore e miseria da esser pianta! poichè la taciturnità regolare è perduta, tolta via la santimonia della religione, e macchiato il silenzio dell'ordine, e a niente sia venuta e redatta la religiosità del monasterio; e annullata anche la carità fraterna. Se coloro, o sorella mia, i quali certamente debbono vivere in pace, carità, e amore fraterno, cominciano a contendere, litigare, e detrarre l'uno all'altro: dove è la vita tranquilla e pacifica, vita quieta e onesta, vita modesta, cotemplativa e angelica? Certamente non può lì essere pace integra; dove regna la lingua mordace e detraente, dove sono le risse e contenzioni egli è impossibile che lì sia perfetta religione.

Vedi adunque, sorella mia diletta, che per lite e contenzione non perda le tue fatiche. Guarda che per la detrazione e risse non sieno cassi e perduti i tuoi giorni. Pon mente, ti dico, e con ogni tuo studio considera, che per le altercazioni, giurgii, e contenzioni non perda le celestiali promissioni. Sii, o sorella mia, sollecita che per parole istolte non perda i gaudii eterni. E però, sorella, mia raffrena la lingua tua, e sarai religiosa, perchè facendo l'opposto, non potrai

meritamente esser chiamata monaca e religiosa. Onde se per ventura tu non mi credi, ascolta S. Iacopo Apostolo, che dice: *Colui il quale si pensa essere religioso, e non raffrena la lingua sua, va ingannando il cuor suo; la osservanza e religione del quale, certamente è frivola, vana, e caduca.* La lingua è piccolo membricello nel corpo umano; nientedimeno se ella non è raffrenata, macola e corrompe tutto il corpo: siccome quel poco di formento e lievito corrompe tutta la massa, e tutta la quantità di farina. E siccome la piccola scintilla di fuoco brucia e consuma una gran selva; così la lingua la quale in sè non ha freno, scandalizza i signori, prelati, eguali compagni, sudditi, piccoli e grandi, tutti all' iracondia provocando. La lingua mordace e contenziosa se ella non ha freno, nessuno con lei potrà pacificamente vivere. La rissosa lingua e piena di veleno, che non si gastiga rifrenandosene, condurrà tutti i suoi compagni a scandalo. Sorella venerabile, gli è però utile a te e buona cosa, che proibisca e raffreni la lingua tua dal male, acciocchè le labbra tue non portino iniquità e dolo. Considera di che luogo sei venuta, e in che religione anche sei entrata. Partisti dal mondo, e alli luoghi di Dio muniti e forti per combattere, cioè al monasterio, sei scappata. Le ricchezze del mondo hai lasciate e conculcate, e sei venuta al monasterio per meritare quei celestiali beni: e però volontariamente hai eletto povertà, acciocchè non ti ricordassi per l'avvenire quello che per Dio diprezzando hai abbandonato. Guardati adunque di non ti volere anteporre agli altri per vanità e iattanza. Quanto fra le tue sorelle se' maggiore, tanto più in tutte le

cose ti umilia. Lascia le conventicole, e non volere ad alcuno detrarre. Fuggi la mormorazione e sussurrazione: non volere ascoltare le sussurrazioni, e non prestare le orecchie alle mormorazioni. Separa le tue orecchie dai maldicenti, come da pessimi serpenti. Fuggi ti dico, o sorella mia, i maldicenti e mormoratori, come serpenti: imperocchè i maldicenti infondono il mortifero veleno nelle orecchie di coloro che gli odono. Colui il quale detrae, e chi volontieri ascolta il maldicente, l'uno e l'altro gravemente pecca. Onesta vergine, ascolta quello che David nel salmo dice: *Non sedetti con il concilio della vanità, e non entrerò coi malfattori.* Tu adunque non sedere con il consiglio dei vani, e con i detracenti e maldicenti non ti mescolare. Non contendere in niuna cosa: in niuna cosa, ti dico, studiati di non contrastare. La contenzione partorisce lite, la contenzione estingue e smorza la pace del cuore; la contenzione fa nascere le risse, semina le discordie, accende gli animi all'odio, estirpa e discaccia la concordia e amore fraterno, e ultimamente conturba e offusca l'occhio della mente, come dice David: *L'occhio mio, o Signore, è turbato dal furore.* Adunque, amabile in Cristo sorella mia carissima, ti conforto e ammonisco che per niente non vogli con nessuno contrastare; non contendere per cibo nè per bere, nè anche per vestimenti, ma ricevi dalle mani de' tuoi superiori umilmente quello che ti sarà dato. Quello, ti dico o sorella mia, che dai tuoi prelati ti sarà dato, ricevi senza mormorazione. Se la tua sorella ha avuto migliori vestimenti, che non hai ricevuto tu, non te ne curare. Se la tua superiora darà a te vili vestimenti,

e a un'altra sorella darà migliori e più preziosi, ti dico, sorella mia, per questo non mormorare; in niuna cosa temporale non volere eleggere il meglio. In queste caduche e mondane cose non volere desiderare le migliori, perchè ti ricordo che non sei venuta alle ricchezze, ma alla povertà. Tu, o sorella mia, non sei venuta al monasterio per accumulare e avere le terrene ricchezze, ma solo per acquistare le spirituali virtù. Non sei venuta nel claustro per risplendere e iattarti nelli preziosi vestimenti, ma per servire a Dio nella semplicità del cuor tuo. Non sei venuta all'ordine monastico per parer gloriosa nel tuo vestire avanti gli occhi degli uomini, ma acciocchè per umiltà tu piaccia a Dio. Non sei venuta alla santa congregazione per seguire e fare la tua volontà, ma per ubbidire all'altrui, e per Dio disprezzare tutte le cose terrene. E facendo altrimenti, o sorella mia, sarebbe stato meglio che fossi rimasta nella casa del tuo padre, che nel monasterio venuta a cercare li esquisiti e preziosi vestimenti: meglio ti sarebbe stato che nella casa del tuo padre avessi avuto piacere e sollazzo, che infra le ancille e spose di Cristo per le cose terrene e transitorie commettere e muovere scandalo. Meglio in virtù a te sarebbe esser rimasta nella tua terra e beni paterni, che posta nella casa e domicilio di Dio per le cose temporali contendere, o litigare e mormorare. E però, sorella mia in Cristo dolcissima, in nessuna cosa, come già di sopra t'ho detto, vogli stare ostinata e contrastare; ma studiati solamente di piacere a Dio.

Digitized by Google

SERMONE XVIII.

Della Disciplina.

Il sapientissimo Salomone dice: *Ascolta, figliuol mio, la disciplina del padre tuo: e non lasciar la legge della madre tua: acciocchè s' aggiunga la grazia al capo tuo, e la collana al collo tuo.* Tieni la disciplina, e non lasciar quella: guarda e osserva quella, perchè lei è madre tua. Ricevi volentieri la disciplina, e non voler scacciare da te quella. Colui che ha in odio le castigazioni è stolto e fuor di sè. Colui al quale dispiace la riprensione molto erra. Colui che disprezza la disciplina, pecca: e colui che custodirà quella, non è dubbio che troverà la vita: ma colui il quale non vorrà guardar quella, troverà morte. Miseria e ignominia non piccola sarà a colui, che abbandonerà la disciplina. Colui che si sottomette e obbedisce a chi il gastiga, per lo avvenire si glorierà. Lo stolto si fa beffe della disciplina del padre suo: ma colui che ode volentieri le riprensioni è prudente e savio. La riprensione della lingua appresso il prudente fa più profitto e giova più che molte battiture appresso il matto. L'uomo sapiente e disciplinato non mormora inverso colui che lo gastiga: la gastigazione nientedimeno debbe esser mo-

derata e con discrezione. Onde il beato Ambrogio dice: *Colui che con dolcezza è piacevolmente è gastigato, dà riverenzia a chi il gastiga: ma chi crudelmente è gastigato o ripreso, non riceve nè la gastigazione, nè la salute, che da quella procede facendola umanamente.* Coloro li quali per la loro infermità e poca virtù non possono sofferire di esser ripresi con dolce e benigna pietà, da noi sono da tollerare. E perchè il modo delli peccati è diverso, tutti a un modo non si debbono gastigare: ma secondo la diversità delli peccati alcuni sono da sopportare, alcuni da gastigare. Li prelati della Chiesa debbono con pazienza sopportare gli suoi sudditi, li quali correggono; e debbono correggere quelli li quali sopportano. Onde Salomone figurativamente nelle basi, cioè capitelli che tenevano le colonne del tempio che lui edificò al Signore, fece scolpire la immagine di un Cherubino, lione, e bue; e non per altro lo fece, se non per dare ad intendere che per le basi misticamente significava li rettori e prelati della Chiesa. E però ciascheduno il quale riceve il carico e la cura del reggere è come base e capitello che porta il peso sopra lui posto: *Cherubino* è interpetrato plenitudine ovvero abbondanza di scienza. Nelle basi e capitelli è scolpito il Cherubino, per denotare che li prelati della Chiesa debbono esser tutti pieni di celestiale dottrina e scienza. Per il lione è figurato il terrore della severità: ma per il bue si dimostra la pazienza con mansuetudine. Adunque nelle basi non sono lioni senza buoi, nè buoi senza lioni. Così si dimostra che li prelati della Chiesa al-

cune volte debbono correggere gli suoi sudditi rigidamente, e alcune volte con dolcezza, e anche alcuna volta con asprezza: alcune volte con parole, e alcune volte eziandio col bastone, quando bisognasse: perchè colui il quale essendo con dolcezza gastigato non si emenda, è necessario poi che aspramente sia ripreso e tormentato: come le piaghe le quali non si possono facilmente guarire, si debbono con dolore e amaritudine curare. Colui che in segreto è ammonito e ripreso del peccato, e non se ne cura per negligenza di astenersi, egli è da essere ripreso pubblicamente, acciocchè la piaga che occultamente non si può sanare, manifestata poi non putrisca; ma trovi rimedio. Quelli che manifestamente peccano, manifestamente sono da riprendere, acciocchè sanati loro per aperta riprensione, quelli si correggano, li quali hanno peccato per loro imitazione; e acciocchè anche mentre uno si corregge riprendendolo, gli altri per sè si emendino delli suoi difetti. Egli è molto meglio che uno per esemplo e salute di molti sia ripreso e condennato; che perdonando a quello molti incorrino in pericolo. Ancora dice il beato Gregorio: *Sono molti li quali odono le riprensioni, e tuttavia non vogliono tornare a penitenza.* Ciascuno ascolti volentieri la scrittura che fa menzione del regno di Dio, acciocchè possa quello amare: ascolti anche quella dell'inferno per temer quello; acciocchè se per amore non vuol venire al regno di Dio, almeno venga per timore. Santo Isidoro dice: *Li giusti benignamente ricevono la gastigazione, quando de' suoi difetti e colpe sono ripresi.* Sorella

carissima, la disciplina è emendatrice de' nostri difetti, la quale da noi non si debbe disprezzare: e però dobbiamo amare li prelati e maggiori nostri, e le loro parole umanamente e benignamente ricevere, perchè certamente per le riprensioni e gastigazioni loro tolgono da noi le proprie volontà e desiderii e cupidità mondane. Onde nella cantica di essi prelati la Chiesa ovvero ciascuna fedele anima dice: *I guardiani che guardano la città mi trovarono e hannomi battuta, percossa e vulnerata togliendomi il vestimento e pallio mio.* Per li guardiani della città intendiamo li prelati, li quali custodiscono lo stato della santa madre Chiesa, li quali ancora trovando l'anima fedele, quella con sue predicazioni, esortazioni, e minaccie percuotono; e con amore della carità di Cristo vulnerandola: e non solamente questo basta a loro, ma anche gli tolgono il pallio, cioè d' ogni terrena dilettazione e sustanzia temporale denudando e spogliando quella, acciocchè denudata e spogliata da' peccati e vizii, la mandino al regno del cielo. E però, sorella mia in Cristo dilettissima, è giusta e degna cosa che come padri amiamo li prelati e maggiori nostri; e con mente tranquilla e pacifica da quelli volentieri riceviamo la disciplina a noi veramente saluberrima, secondo il consiglio di David che dice: *Apprendete, o voi fedeli e regenerati nel sangue di Cristo, la disciplina; acciocchè non si crucci il Signore, e non periclitiate dalla via giusta.* Adunque se noi non vogliamo cadere e divertere dalla via giusta, necessario è che noi riceviamo la disciplina. Se colui il quale non riceve la di-

sciplina perirà dalla via giusta; senza dubbio colui che riceve la disciplina sarà stabilito e confirmato nella via giusta. O venerabile e carissima sorella, ti ammonisco che volentieri riceva la disciplina, acciocchè tu possa essere liberata dall'ira di Dio, e confirmata con buone operazioni nella via evangelica e giusta. Rendi infinitissime grazie a colui che ti avrà gastigato. Se la badessa o priora per la salute tua ti riprendesse non ti contristare, sorella mia, considerando che per tale increpazione tu aumenti e cresci in merito, avendo buona pazienza, e che a te è dimostrata la via della salute: e però graziosamente ricevi la dottrina sua non repugnando alla tua medesima salute. Ama quelle sorelle che ti riprendono delle tue trasgressioni, come verace e affezionatissima madre. Ama, ti dico, sorella mia, quelle che t'hanno gastigata delle tue negligenze e trasgressioni, e a quelli che ti riprendono e gastigano, non li dire ingiuria, nè farli contumelia rispondendo altieramente. Non rendere male per bene: inverso li buoni e ottimi consigli non rispondere con ingiuria: inverso le buone parole non rispondere cattive; perchè chi ama la disciplina, ama la sapienza. E però, sorella mia, se tu amerai la disciplina potrai esser chiamata savia. Sarai prudente, se la increpazione pazientemente sosterrai. Sarai sapiente, se le gastigazioni umilmente porterai. Onesta vergine, però dal Signore e dalli prelati nostri in questa vita noi siamo ripresi e gastigati, acciocchè non ci danniamo di compagnia con questo mondo. Molto più utile e meglio è a noi in questa vita dai prelati e maggiori

nostri delle negligenze e nostri difetti essere ripresi, che nella vita futura esser dannati. Meglio è a noi certamente in questo secolo dalli nostri maggiori per le trasgressioni e colpe continue essere gastigati, che nel futuro secolo essere puniti. Amabile a me in Cristo sorella, è più utile e meglio a te in questa vita dalla mano della badessa e priora tua esser flagellata, che patire pene nell' inferno, e esser in esso intollerabilmente cruciata. Meglio è a te che dalla tua badessa tu sia battuta e gastigata, che nell' inferno esser tormentata. Meglio è a te in questo mondo dalla mano della tua badessa ovvero priora sostenere flagelli, che nell'eternal fuoco patire intollerabili pene. Meglio è a te, ti dico, o sorella mia, dalla tua badessa con verzelle temporalmente essere afflitta, che esser abbruciata e consunta negli eterni incendii; dalli quali per sua misericordia si degni di liberarci colui che t' ha ricomperata col suo prezioso sangue. Amen.

SERMONE XIX.

Dell' Obbedienza.

Sorella carissima, ascolta le parole di Paulo Apostolo: *Non è potestà se non da Dio: quelle cose che da Dio sono, da Dio sono veramente ordinate.* E però chi resiste alla volontà divina, resiste anche alla ordinazione. Non dobbiamo adunque disprezzare le potestà, o siano mondane, ovvero ecclesiastiche: perchè tutte da Dio sono ordinate. E però quando noi per la inobbedienza resistiamo alli prelati nostri contradicendo a quelli, certamente facciamo a Dio grandissima ingiuria. Quando per la superbia e inobbedienza siamo ribelli alli prelati nostri, noi facciamo contra gli precetti di Dio. Quando alli prelati nostri siamo contumaci e inobbedienti, non è dubbio che disprezziamo il Signore, che dice: *Colui che per obbedienza ode voi, ode me,* cioè *chi è obbediente a voi è anche a me; e colui che vi disprezza, disprezza me.* Sorella diletta a me in Cristo, adunque colui che disprezza il suo prelato, disprezza Dio, e chi onora il suo prelato onora Dio: chi è obbediente al suo prelato è obbediente anche a Dio. Questa virtù della obbedienza Samuel Profeta la lauda e dice: *La obbedienza è maggiore che il sa-*

crificio; e l'ubbidire è più accetto a Dio che l'offerta, perchè repugnare e non volere acquiescere e obbedire è quasi scelerità e peccato gravissimo e idolatria. Maria sorella di Aaron per superbia e inobbedienza mormorò contra Moisè suo fratello: e immediante ella fu percossa dal male della lebbra. Per Maria, la qual contra Moisè suo fratello, cioè prelato, mormorò per la inobbedienza e ribellione, si significa l'anima di ciascheduno il quale mormora contra il suo prelato: al quale non vuole obbedire, nè ricever li salutiferi precetti. E perchè non volle per la inobbedienza ricevere li comandamenti del suo prelato è percossa e imbrattata dalla lebbra delli peccati. Ancora Datham e Abiron li quali contra Moisè e Aaron per superbia e inobbedienza si levorno, immediate per la loro pessima presunzione sostennero pena e punizione, come gli è scritto nel salmo: *La terra s' aperse, e inghiottì Datham, e apersesi sopra la congregazione di Abiron.* E ancora dice: *Il fuoco s'accese nella sinagoga di quelli, e la fiamma bruciò e consumò li peccatori.* Ozias certamente Re quando tanto elato si gonfiò per superbia e inobbedienza e contumelia togliendo in mano il torribolo, volendo contra la legge divina sacrificare, fu da Dio percosso di lebbra e macolato nella fronte. Saul altresì Re perchè fu inobbediente perdette il regno: e lui fu dato per volontà divina nelle mani e potestà de' suoi nimici. Ancora Giona profeta per la inobbedienza fuggì, e fu inghiottito da quel pesce chiamato balena; e stette nel profondo del mare tre dì. E però noi ci dobbiamo guarda-

re che contra gli prelati nostri per inobbedienza non abbiamo ardire in alcun modo di levarci: acciocchè il Signore aspramente non ci punisca, per essere loro suoi vicarii, e reputando la ingiuria a lui essere fatta. Venerabile sorella, il Signore ha posto li prelati nella Chiesa per la salute nostra, acciocchè a noi provveggano, e per noi a Dio rendano ragione, e ancora ci custodiscano, che non facciamo male. Onde Paulo Apostolo dice: *Obbedite alli vostri maggiori, sottomettendovi a loro, perchè essi certamente stanno attenti e vigilano quasi per dovere rendere ragione dell'anime vostre.* Li prelati debbono custodire, guardare e reggere la greggia del Signore con grande vigilanza e sollecitudine, delli quali si dice nella cantica: *Sessanta uomini forti tra li fortissimi d'Israele circondano e guardano il lettulo di Salomone, tenendo tutti nelle loro mani coltelli esperti e dottissimi a battaglia: avendo ciascheduno la sua spada al suo lato per le paure notturne e improvvise.* Il vero Salomone s'intende essere Cristo il quale certamente è pacifico perchè fra Dio e l'uomo lui riformò la pace. Il lettulo di Salomone è la congregazione delli fedeli Cristiani, nella quale Dio per grazia abita e riposasi. Li sessanta uomini fortissimi che ambivano e circondavano il lettulo di Salomone sono li prelati, li quali discendono castigando, increpando, correggendo, e ammonendo dolcemente vanno attorno e guardano la Chiesa di Dio contra li vizii, chè non incorra in quelli, e contra gl'inimici visibili e invisibili; acciocchè da quelli non sia molestata, li quali però son detti es-

ser forti, perchè li prelati della Chiesa debbono esser santi e perfetti nella osservazione delli comandamenti di Dio. Tenevano tutti li coltelli in mano: cioè, lo spiritual verbo predicando, debbono riprendere li vizii delli sudditi. Dottissimi alla battaglia, perchè è necessario che elli sieno dotti e instrutti alle battaglie spirituali, avendo ciascheduno al lato suo la spada sua. Li prelati della Chiesa tengono sopra il femore al lato suo le loro spade, perchè prima in sè, e poi negli sudditi debbono tagliare li vizii della carne; e tutto questo fanno per le paure notturne, cioè per le occulte insidie delli maligni spiriti, li quali nella notte di questo mondo pongono aguati e insidie alli santi prelati, acciocchè avendo ingannati quelli, possano fedare e macolare il lettulo di Salomone, cioè la congregazione delli servi di Dio. Sorella carissima, però t'ho detto questo, acciocchè tu conosca con quanta devozione e umiltà dobbiamo obbedire agli nostri prelati. La obbedienza è sola virtù che in sè conglutina e congiunge le altre virtù, e congiunte le custodisce. Della quale Salomone dice: *La obbedienza è migliore e più accetta a Dio, che non sono le vittime e sacrificii.* E questo perchè per le vittime nella legge vecchia si uccideva la carne delli animali; ma per la obbedienza si lega e sacrifica a Dio la nostra propria volontà. Onde l'uomo obbediente è sempre vittorioso, perchè mentre che obbedisce alla voce d'altrui umilmente, vince e supera per mirabil modo nel cuor suo se medesimo. Adamo primo nostro parente andò all'inferno per la sua inobbedienza. Ma il secon-

do nostro Adamo, cioè Cristo ascendette al cielo, perchè insino alla morte a Dio Padre fu obbediente. E siccome per la inobbedienza di Adamo furono condannati molti peccatori, così per la obbedienza di Cristo molti giusti sono constituiti. E come per lo peccato di Adamo tutti gli uomini sono in quella medesima dannazione di morte: così per la giustizia di Cristo tutti gli uomini sono giustificati. Similmente siccome la inobbedienza del primo parente generò morte; così la obbedienza di Cristo partorì a noi vita. E però, sorella mia diletta, se per amore di Gesù Cristo sarai obbediente agli tuoi prelati, non è dubbio che regnerai con Cristo in cielo. Contra la madre tua badessa, ovvero priora non volere mai proferire parola aspera. Alli prelati tuoi non sii ribella. Alli maggiori tuoi per niuna causa non vogli contradire. Onora tutti quelli che sono migliori di te così di vita come di santità. Onora ciascuno uomo secondo il merito e santità sua. Al maggior grado dà e porta competente riverenza. Vogli onorare ciascheduno uomo secondo la sua dignità. Al superiore grado non ti voler equiparare e fare eguale. Alli tuoi vecchi presta obbedienza; e obbedisci umilmente alli comandamenti loro. Da' luogo alla autorità de' maggiori, servendo volentieri a quelli. Sii a tutti obbediente nelli buoni comandamenti. O sposa di Cristo, obbedisci sì fattamente all'uomo, che non offenda la volontà divina. Nelle male e perverse opere non volere essere obbediente. Non volere obbedire a colui, il quale ti comanda che tu faccia male. E essendoti comandato che facci male, non consentire.

Non voler, ti dico, obbedire al male a niuno che abbia potestà di camandare, non ostante che fossi constretta, minacciata, e tormentata: imperocchè meglio è patir morte, che adempiere li mali precetti. Meglio è da uomo corporalmente alcuno esser morto, che esser dannato nell'eterno supplicio. Adunque, venerabile sorella, sii obbediente alli tuoi prelati infino alla morte, acciocchè possa meritare da Dio la corona di vita eterna. Amen.

SERMONE XX.

Della Perseveranza

Sorella carissima, ascolta il Beato Girolamo, che dice: *Nei cristiani i principii ed esordii non fanno nulla, ma la perseveranza è il fine.* Paolo Apostolo incominciò male e finì bene. E Giuda Iscariote principiò bene e finì male tradendo Cristo. Il principio di Giuda è lodato, ma il fine della vita sua è biasimato e vituperato. Onde il Beato Gregorio dice, *che nella perseveranza consiste la virtù della buona opera*; e impropriamente si chiama bene quella cosa, al quale s'abbandona innanzi al termine della vita. E di questo ancora il Beato Isidoro dice: *Dio non giudica l'uomo della vita preterita, ma del suo fine*; perchè ciascheduno nel giorno della morte sua, o sarà giustificato, ovvero condannato. Onde gli è scritto: *Dove ti troverò, lì ti giudicherò.* La Beata Maddalena però meritò di vedere Cristo resurgente innanzi agli altri discepoli, perchè cercando quello perseverò con perseveranza, e finalmente lo trovò. Onde ancora nella cantica si dice: *Nel lettulo mio perseverantemente ogni notte cercai quello, che ama l'anima mia.* Ti ammonisco però, onesta vergine, che voglia cercare esso Gesù Cristo sposo tuo nel tuo lettulo, cioè nel riposo della mente, e nella quie-

te della contemplazione. Di notte cerca quello, cioè in questa mortal vita a quello sospirando, e quello desiderando; acciocchè meriti di vedere la faccia sua nel celeste regno. Priegoti, o sposa di Cristo, che tu voglia dire con David profeta: *L'anima mia è ansiata e sitibonda a te, Dio fontana viva. Quando verrò e apparirò avanti la faccia del mio Signore?* L'anima tua sitisce, cioè brama Dio, se quello sopra ogni cosa ami veramente l'anima tua; è cupida di Dio, se per amor suo conculchi e disprezzi tutte le cose terrene. L'anima tua, ti dico, sposa di Cristo, è sitibonda di Dio, se quello nella destra del Padre regnante desideri, e brami di vedere ancora esso medesimo. Il Profeta ci ammonisce e dice: *Cercate il Signore e confermatevi, cercate la faccia sua sempre;* cioè in prosperità e in angustia, in povertà e abbondanza, nell' infermità e sanità, in gioventù e vecchiezza dobbiamo cercare Dio con tutta la mente e con tutta l' intenzione, acciocchè meritiamo di esser da lui confermati nella santa vita, e conversazione: e all' ultimo quello trovare e vedere nel celestiale regno. Mondiamoci da ogni bruttura e inquinamento di carne e di spirito; perchè se noi non saremo casti di corpo, non potremo nel dì della resurrezione essere sollevati al Cielo; nè potremo veder la gloria della divina maestà, se non saremo mondi del cuore.

Sorella mia diletta, credimi che il regno del cielo non sarà dato agli oziosi e vani, ma sibbene alli cercanti penitenti, e a quelli che perseverantemente picchiano. Così certamente il Signore ammonendo noi e insegnando disse: *Addimandate, o voi disce-*

poli miei, e riceverete; cercate e troverete; picchiate e saravvi aperto. La porta adunque del regno celestiale da noi si debbe domandare che sia aperta orando: deblesi cercare vivendo bene, picchiare e battere nel servizio di Dio perseverando. Non basta, o sorella mia, incominciare il bene, se non ci studiamo quello incominciato condurlo insino alla fine della vita; perchè meglio è non conoscere la via della giustizia, che poi conosciuta tornare indietro. Onde il Signore nell'Evangelio dice: *Nessuno che mette la mano sua all'aratro, risguardando indietro è atto e degno del regno del cielo.* Adunque, o sorella venerabile, è necessario che per il desiderio e cupidità dell' eterna beatitudine picchiamo ogni giorno le orecchie dell' onnipotente Dio, non mancando nè declinando dai beni incominciati, innanzi che quello a noi apparendo meritiamo di esser cavati dalla carcere di questo miserabile mondo, e di pervenire alla porta tanto bramata della celestiale patria. Sorella a me in Cristo, è buona ed ottima cosa a noi nel servizio di Dio perseverare, perchè coloro li quali partendosi dal monasterio tornano al secolo, più che carboni diventano neri e frigidi: e questo perchè il fuoco dell'ardente carità che era in loro, per il torpore e negligenza loro è spento, e così rimangono morti ed estinti. Onde dice il Beato Isidoro: *Quelli li quali declinano dalla buona via alla perversa e cattiva per la cupidità del mondo e bruttezza de' vizii sono ottenebrati, imbrattati e offuscati, e ancora sono alieni e estranei dalla luce della superna felicità.* Quelli che dal monasterio fug-

gono al secolo si dividono e separansi dalla società degli angeli e accompagnansi coi demonii. Quelli che lasciano la santa congregazione e discendono alla vita secolare, si discostano dalla società di Dio, e mettonsi sotto il dominio del diavolo. Sorella in Cristo carissima, considera quel che hai fatto; ogni giorno recati a memoria da qual luogo sei venuta, e anche per che cosa sei venuta. Tu hai per Iddio abbandonato e dispregiato tutte le cose di questo mondo, e per amor suo hai eletto il monasterio: hai altresì comprato il reame del cielo, e tù medesima ti sei data in prezzo di quello. Studiati adunque con sommo studio e vigilanza che non perda il reame comprato: ma possa avere e ottenere quello che perpetuamente hai desiderato. Guarda e poni mente, o sorella mia, che tu non perda il regno, per lo quale conquistare hai data in prezzo te medesima. Ascolta Paolo Apostolo che dice: *Non sarà coronato se non colui che legittimamente e per amor di Cristo virilmente combatterà.* Colui si affatica legittimamente il quale insino al giorno della morte sua persevera nelle buone operazioni. Colui combatte legittimamente che nel servizio di Dio persevera senza frode, inganno e simulazione. Colui degnamente serve a Dio, il quale condurrà l'opera buona incominciata infino alla consumazione. Colui nelle buone opere bene s'affatica, il quale consuma e conduce ad ottimo fine quelle cose che ha incominciate. Onde la Chiesa delli suoi membri perseveranti nel famulato e servizio di Dio nella cantica dice: *I legami delle case nostre sono di cedro, e i laquearii,* cioè le travi, *sono di cipresso.* Le

case della Chiesa, o sorella mia, sono i conventi dei religiosi e religiose che servono a Dio, e perseverano in quelle cose che sono a lui accette. Il cedro e il cipresso sono alberi di natura imputribili, e che mai non si marciscono; e per essi si denotano e significano li Santi di Dio, i quali per infatigabile e immarcescibile desiderio sono accesi e pieni di fervore del loro conditore e creatore, e che nelle sante e buone operazioni perseverano insino alla consumazione della vita loro. E però, o vergine venerabile, anche tu sii e voglia esser cipresso della casa di Dio perseverando nella buona vita. Anche nella casa di Dio senza dubbio sarai cedro, se darai di te esempio di buona vita e odore di ottima conversazione alle tue compagne e sorelle. Vergine prudente, però t'ho detto questo, acciocchè con tutta la tua mente parvipenda e disprezzi l'amor del secolo; però t'ho detto questo acciocchè non vogli mai la vita monastica e religiosa abbandonare, nè cercare la secolare, ritornando al mondo come cane al suo vomito. Ti conforto e ammonisco, o sorella mia, che perseveri nel monasterio tutti i giorni della vita tua, e la vita secolare mai concupisca e desideri. Ti ammonisco che con sommo desiderio ami il monasterio, e che con tutto il cuore tu posponga il seculo e vivere mondano. Ti conforto che in tutto il tempo che avrai a vivere rimanga e perseveri nella casa di Dio, non cercando mai di ritornare al primo vivere secolaresco. E questo perchè? potresti dimandare. Rispondo: perchè nel monasterio è vita contemplativa e nel secolo è vita laboriosa. Nel monasterio è vita santa, e nel se-

colo è vita criminosa. Nel monasterio è vita spirituale, e nel secolo sensuale e carnale. Nel monasterio è vita celeste, e nel mondo caduca, labile, e terrestre. Nel monasterio è vita quieta e riposata, e nel secolo vita tribolata. Nel monasterio è vita pacifica e nel secolo litigiosa. Nel monasterio è vita tranquilla, e nel secolo contenziosa. Nel monasterio è vita riposata, e nel secolo piena di obbrobrii e avversità. Nel monasterio è vita casta, e nel secolo lussuriosa. Nel monasterio è vita perfetta, e nel secolo viziosa. Nel monasterio è vita piena di virtù, e nel secolo vita d' iniquità.

Sorella mia reverendissima tu, hai udito li beni che sono nel monasterio, e anche i mali che sono nel secolo: hai udito la virtù del monasterio, e i vizii del secolo: hai udito la salute che si ottiene nel monasterio, e la perdizione del secolo. Hai udito la vita e considerato la morte; ecco adunque il bene e il male è posto nel cospetto tuo: ecco innanzi agli occhi tuoi la perdizione dell'anima e la salute sua: ecco innanzi a te è la vita e la morte, ecco il fuoco e l'acqua. Distendi e porgi la mano tua a qual ti piace, ed eleggi quel che tu vuoi. Ecco a te la via del paradiso, e la via dell'inferno: ecco la via per la quale si perviene alla vita, ed ecco quella che mena alla morte e dannazione perpetua. Cammina adunque per quale tu vuoi: ma di questo ben ti priego, o sorella mia, che tu debba eleggere la via migliore.

(Risp.) Fratel mio, torrò il consiglio tuo eleggendo la via migliore. Ella è buona e utile cosa a me ricevere il tuo conforto e consiglio, e cammi-

nare con l'aiutorio di Dio per quella via, la quale ci mena al paradiso.

(Esort.) Onesta vergine, perchè vedo che hai eletta la miglior via, a Dio grazie infinite ne rendo: la via però buona che hai cominciata, dolce mia sorella, per Cristo non la lasciare e non l'abbandonare. Il proposito della vita buona da te già incominciato conservalo e guardalo tutti i giorni della tua vita. L'opera tua allora sarà perfetta, se la perdurrai, e persevererai aumentando di bene in meglio insino alla fine. La salute è promessa ai comincianti; il premio e corona si dà ai perseveranti. Non è buono colui, il quale fa solamente il bene a tempo, ma colui che il fa incessabilmente perseverando. Se adunque, o sorella mia, persevererai nelle buone e sante opere insino alla fine, sarai salva.

SERMONE XXI.

Della Verginità.

Le prudenti vergini, dice Cristo nell' Evangelio, ricevettero l'olio nei vasi loro con le lampane. Sorella carissima, ascolta quel che io dico: Le vergini di mente e di corpo non sono stolte, ma savie e prudenti, e possono uscire incontro allo sposo perchè hanno l' olio nei vasi loro, cioè posseggono integral carità nella mente. Ma le vergini di corpo e non di mente, non sono prudenti, ma stolte, e non possono andare incontro allo sposo, perchè non hanno l' olio nei vasi loro, cioè non tengono castità mentale. Così dice il B. Isidoro: *La vergine del corpo e non della mente non ha nè ottiene il premio, nè la rimunerazione*. E il Signore nell' Evangelio parlando delle vergini stolte dice: *In verità dico a voi, non vi conosco*. Per questa cagione ti ammonisco, sorella mia diletta, che voglia essere vergine di mente e di corpo, acciocchè dappoi questa momentanea e caduca vita meriti nel celeste talamo e camera essere collocata e posta da Gesù Cristo dolcissimo tuo sposo. La verginità non è comandata, ma ammonita e consigliata, la quale in dignità è grande e eccelsa. Il dono della verginità è duplicato, perchè in questo mondo manca e privasi della sollecitudine sua, e

nell'avvenire riceverà il premio di castità. Senza dubbio quelli che sono casti e perseverano vergini, saranno simili e eguali agli angeli di Dio. Che li vergini nell'eterna beatitudine sieno più felici degli altri, Isaia Profeta il testifica dicendo: *Il Signore dice queste parole agli eunuchi*, cioè spirituali, *li quali volontariamente si privano del diletto della carne: darò nella casa mia a quelli e nelli muri luogo amplo, e abitazione e nome più migliore e famoso, che se avessero figliuoli e figliuole: nome, dico, sempiterno darò a quelli, il quale mai non perirà nè sarà annullato*. Ogni peccato quantunque grave per la penitenza riceve indulgenza e remissione: ma se la verginità cade e corrompesi volontariamente e con l'animo deliberato; mai mai per verun modo, via e maniera si ripara e torna al pristino stato, avvengachè conseguisca perdonanza dell'errore commesso.

Venerabile sorella, non vale nè giova verginità della carne, dove non è l'integrità della mente. Le vergini le quali si gloriano de' suoi meriti sono assimigliate agl'ipocriti, li quali appetiscono esteriormente la gloria dell'opera sua, la quale dovrebbero fra se medesimi avere nelle coscienze loro. Per le vergini nell'Evangelio che non hanno olio nei vasi suoi, si significa, che non hanno servato la testimonianza della buona opera nella coscienza: ma più presto forse dilettato e gloriato esteriormente appresso gli uomini, che dentro nei cuori loro appresso Dio. Non giova ancora, o sorella mia, dice Augustino, la verginità corporale, dove abita la iracondia della mente.

Molta differenza è fra la purità della verginal anima, che non è macolata di contagione alcuna, e quella che è soggetta alla libidine e voluttà dei molti diletti. Sorella venerabile, ascolta il B. Girolamo che dice: *Non giova alcuno tenere e possedere carne virginea, se la mente sua è intenta e proclive a lascivia.* E anche poco giova la verginità del corpo, se non raffreniamo gli occhi nostri dalla concupiscenza carnale. La verginità del corpo non giova nulla, se la carità e umiltà è aliena e lontana dal cuore. E però, sorella mia in Cristo diletta, t' ammonisco che di mente e di corpo tu sia vergine: ti conforto ancora che tolga ed abbia con teco l' olio delle buone opere; adorna la tua lampana de' buoni costumi, illuminando quella con sacre e sante virtù, acciocchè fatto che sarà il clamore: *Ecco lo sposo viene, uscite e andategli incontro;* tu possa andare incontra allo sposo tuo Gesù Cristo ed esser collocata e posta nel celeste ed eterno talamo.

SERMONE XXII.

Della Continenza.

Sorella carissima, ti prego con ogni attenzione e devozione che ascolti le parole mie ammonitorie. Il *numero trigenario* è il primo e significa la fede e copula nunziale: il *sessagenario* è il secondo grado, e denotasi per esso la continenza vedovile: il *centenario* è il terzo ordine, il quale è deputato alle vergini a cumulo e corona della loro verginità. Sorella mia, il B. Isidoro dice: *Sono alcuni i quali in gioventù vivendo lussuriosamenie, in vecchiezza vogliono esser continenti, e allora determinano serbar castità, quando la lussuria disprezza aver quelli per servi.* Questi tali non hanno premio, perchè non hanno avuto sudore nè fatica: ma coloro certamente la gloria aspetta, ai quali il combattere fu laborioso. La castità è frutto di soavità. La castità è inviolata e incontaminata bellezza de' santi, la castità è sicurità della mente e sanità del corpo. La lussuria consuma la carne, e poichè è consumata e debilitata, prestamente mena quella e conduce alla vecchiezza. L' intensa e continuata castità è reputata per verginità. Adunque, venerabile sorella, la bellezza castimoniale è da essere amata. Li continenti e quelli che vivono casti in se medesimi a Dio preparano

ospizio e abitacolo. Onde dice l'Apostolo: *Coloro che vivono castamente sono tempio di Dio, e lì abita Dio, dove è la continenza.* La castità congiunge l' uomo al cielo e menalo al regno. A quelli che vivono castamente è promesso il regno del cielo; coloro che vivono casti avranno l' eredità in cielo. Buona è la castità coniugale e matrimoniale, ed è migliore la continenza vedovile; ma molto più migliore è l'integrità verginale. Migliore è però la vedova umile, che la vergine elata e superba: migliore è la vedova che piange i peccati suoi, che non è la vergine che loda se medesima appresso gli uomini della sua verginità. Migliore è la vedova che piange le sue iniquità, che la vergine che si leva in vanagloria de' suoi meriti. La vergine non si debbe gloriare appresso gli uomini per il dono della sua verginità, perchè se questo lei farà, non avrà l' olio seco; estinta e spenta è certamente la sua lampana. Non debbe la vergine disprezzare le vedove. La vergine che desidera di piacere a Dio, non deve disprezzare le donne, le quali vivono castamente, e che in purità di cuore servono a Dio: perchè se questo farà, non è dubbio che offenderà Dio e a se medesima nuocerà, commettendo jattanza e superbia. E questo perchè? potrebbe addimandare alcuno. Perchè in verità il peccatore umile è migliore del giusto superbo. E però, o venerabile sorella, non disprezzare le donne, che sono venute dal secolo alla santa Religione, le quali hanno avuto marito, e figliuoli hanno generati e nutricati, perchè se quelle tu avrai in orrore e abbominazione, sarai appresso

Dio molto colpevole. Anna profetessa ebbe marito, e pure profetizzò di Cristo, e quello meritò di vedere. E la peccatrice Maria Maddalena fu secolare, eppure vide Cristo risorgente, e fra gli Apostoli meritò anche lei di esser chiamata apostola.

Onesta vergine, questo però t'ho detto, acciocchè per nessun modo disprezzi le ancille di Cristo, le quali per servire Dio dal mondo sono fuggite. Non devi adunque le oneste donne disprezzare, che dal secolo al monasterio sono venute, ma più presto onorarle, perchè quelle le quali Dio per sua bontà ha degnato di eleggere, tu non le devi disprezzare. T'ammonisco però, venerabile vergine, che per amore di Cristo tu debba servire a quelle, e amarle come madre. Sorella in Cristo dilettissima, però tu come figliuola a quelle devi servire, perchè Iddio le ha convertite a sè dalla vita secolare. E però tu fai ingiuria a Dio, se disprezzi le ancille di Dio. Ma tu, o amabile in Cristo sorella, non volere dire nel pensier tuo: ecco sono legno arido, ecco sono arbore senza frutto. Non dir così, perchè se ami Cristo sposo tuo e quello temi come devi, senza dubbio tu hai e possiedi sette figliuoli. Il primo figliuolo tuo è la vergogna, il secondo la pazienza, il terzo la sobrietà, il quarto la temperanza, il quinto la carità, il sesto l'umiltà, il settimo la castità. Ecco, venerabile sorella, per la grazia dello Spirito Santo, senza alcun dolore rimanendo il corpo tuo incorrotto, incontaminato e inviolato hai fatto a Cristo sette figliuoli per adempiere in te la Scrittura che dice: *La sterile ha fatto sette figliuoli.* Adunque, sorella in Cristo molto a me amabile, que-

sti tuoi figliuoli che a Gesù Cristo sposo tuo hai generati, devi nutrire, lusingare, lattare, refocillare, confortare e gastigare. Nutrisci, ti dico, quei con buoni costumi; lusingali nel seno e braccia dell' intima contemplazione; e da' a quelli le poppe e mammelle dell' eterna dolcezza; vogli refocillare e ristorare quelli coll' amore della superna suavità. Conforta e consolida quelli col pane del verbo celeste, gastigando essi coi flagelli del timore di Dio. E comanda a quelli che non insuperbiscano, e che non sieno lievi nè trasgressori, e che mai da te si partano, tenendoli sempre soggetti ed umili. Vedi adunque, o sorella diletta, che le vergini tengono e sortiscono il principal luogo nel regno di Dio; e questo meritamente, perchè hanno disprezzato il presente mondo, e però son pervenute al celestiale regno; al quale si degni di codurti colui, nel cui servizio il corpo e l'anima tua hai già consagrata.

SERMONE XIII.

Della Fornicazione.

Sorella in Cristo diletta, ti conforto e ammonisco, che con ogni devozione e attenzione ascolti queste parole del nostro Signor Gesù Cristo che dice: *Sieno li lombi vostri precinti e le lucerne ardenti nelle mani vostre.* I lombi, sorella mia, precingiamo quando la lussuria carnale per continenza soggioghiamo. E le lucerne teniamo nelle mani, quando ai prossimi nostri esempii di luce e buone opere mostriamo. La fornicazione della carne, come dice il Beato Isidoro, è l'adulterio, e quella dell'anima è l'idolatria. La prima battaglia della fornicazione viene e procede dagli occhi; la seconda dalle parole. Ma colui che non è preso dagli occhi nel principio, può resistere alle parole. Ogni brutta e immonda polluzione è detta fornicazione, benchè alcuno commetta maggiore o minore errore, secondo la diversa e brutta dilettazione. Molti flagizii e scelleraggini veramente nascono da questa dilettazione di fornicare, per la quale siamo privati del regno del cielo, e l'uomo si separa da Dio. Fra i sette vizii principali la fornicazione è massimo peccato, perchè per l'immondizia carnale il tempio di Dio è violato e contaminato, togliendo il membro di Cristo, e quello facendo membro di

meretrice. E però, onesta vergine, se vero è che in te Dio viva, sia morta e estinta nel corpo tuo la fornicazione. La lussuria è nemica a Dio, ed è privazione e perdizione a noi della paterna benedizione e sostanza. La fornicazione non solamente macola il corpo, ma anche contamina la coscienza. Colui che lussureggia, benchè paia che sia vivo, tuttavia è morto. I fornicatori e adulteri giudicherà Dio e danneralli. Ascolta dunque, sorella carissima, le parole del B. Isidoro *Coinquinarsi e imbrattarsi di fornicazione è bruttissima cosa, e nessun peccato è tanto grave e perverso quanto quella.* La fornicazione supera tutti i mali, ed è più grave che la morte. Meglio è morire che fornicare: meglio è, ti dico, privarsi di questa vita, che macolarsi di fornicazione, e perder l'anima col corpo. La lussuria mena l'uomo alle pene infernali. La lussuria profonda l'uomo nel tartarco fiume: gli occhi sono messaggi e nunzii della fornicazione. Il vedere è la prima causa della fornicazione; imperocchè la mente per il ministerio degli occhi è presa e cattivata: l'acutissima saetta dell'amore per gli occhi entra nella mente; lo sguardo degli occhi fa penetrare nella mente la saetta della fornicazione. L'occhio è prima saetta della fornicazione. E però, o amabile in Cristo sorella, reprimi gli occhi tuoi, non porre gli occhi tuoi fissi nella bellezza e speciosità della carne. Non voler risguardare uomo alcuno con intenzione di concupiscenza e mal desiderio: non guardare, o sorella mia, uomo alcuno per amar quello carnalmente. La faccia dell'uomo, ti dico, non guardare in concupiscenza e vizio carnale amando

quello. Rivolta e raffrena gli occhi tuoi, acciocchè non guardino la vanità. La bellezza dell'uomo non desiderare. Dimmi, sorella venerabile, che profitto e utilità consiste nella bellezza della carne? Non si secca l'uomo come fieno, e la sua venustà e bellezza non fugge come ombra? E quando l'inevitabile morte verrà, dimmi ti prego, quanta pulcritudine rimane nel corpo? Quando tu vedi un corpo morto tutto tumido, gonfio, puzzolente, non ti turi tu il naso per non sentire per un poco quell'odore fetidissimo? Dimmi dove è allora la bellezza del volto? dove le urbane e piacevoli parole, le quali tiravano a sè i cuori degli udenti? dove sono i lunghi colloquii e sermoni dolci, che letificano gli uomini? Dimmi ancora, onesta vergine, dove allora sarà l'immoderato riso e brutto giuoco? dove la vana e inutile allegrezza, la quale commoveva gli uomini a riso? Tutto, tutto, o sorella mia, è passato velocissimamente ed è venuto a niente, e come fumo se ne è andato. Questo è il fine della consumazione d'ogni bellezza carnale e corporale! Conosci adunque, o venerabile sorella, che vana e caduca è la bellezza di questo misero corpo. Onde Salomone dice: *La pulcritudine è una grazia vana e fallace*. E però, sorella in Cristo amatissima, se la bellezza della carne è vana, se la bellezza corporale è puzzo, vermine, cenere e terra, guardati di non guardare gli uomini con intento di desiderare la bellezza loro; e questo perchè il mondo passa, e la concupiscenza sua. Tutto ciò che è nel mondo è desiderio di carne, e concupiscenza degli occhi. Il mondo adunque per amore di Cristo deve esser disprez-

zato con tutte le cose che sono in esso. E tu però, onesta vergine, la quale per Cristo sposo tuo hai lasciato e abbandonato il secolo, non devi porre diletto alcuno nella bellezza degli uomini. T'ammonisco e conforto, sorella mia in Cristo diletta, che ami Gesù Cristo tuo sposo sopra tutte le cose, acciocchè con lui possa regnare nella celestial corte. Certamente se la persona si diletta più della concupiscenza carnale che dell'amore della castità, non è dubbio che ancora in lei regna il peccato. Ma se la bellezza della castità diletta più la mente, che non fa la sozza fornicazione, in tal persona ormai non regna il peccato, ma sibbene la giustizia. Benchè l'uomo nel corpo sia casto e con la mente sia lussurioso, nel cuore tuttavia di costui regna il peccato. La fornicazione del cuore è la servitù dell'idolatria. Ed è ancora un'altra fornicazione spirituale, della quale il Signore dice: *Colui che vedrà la donna per cagione e instinto di concupiscenza, già ha consumato il peccato nel cuor suo.* Fra tutti i vizii non è nessuno che più faccia sottomettere gli uomini al diavolo, quanto la lussuria. La castità è bellezza dell'anima, e per questa prerogativa e virtù l'uomo s'equipara e somiglia ai meriti angelici. Sorella in Cristo amabile, credi a me che molti per negligenza e poca guardia dei loro occhi, sono cascati in grave pericolo dell'anime loro.

(Inter.) Fratello mio diletto, or dimmi, ti prego, se conosci nessun uomo, il quale sia stato ingannato per lo sguardo de'suoi occhi.

(Risp.) O sorella, quanti so io che per viso sono stati ingannati e presi nei laccioli del diavolo! di que-

sti però, i quali ho udito, alcuni ti dirò. Dina figliuola di Giacobbe partendosi da casa per vedere gli uomini di quella regione, perocchè era in terra aliena, fu amata e rapita da Sichem, il quale togliendole la sua verginità la corruppe; e così la poverina, perchè volle vedere incautamente quello che non gli era lecito, perdè l'onestà e integrità sua. David ancora passeggiando un giorno nel solario e loggia della casa sua vide Bersabea, e innamorossi di quella; per lo cui amore commesse l'adulterio e omicidio, e così ingannato si fece reo e condannabile della sua legge. Onde perchè lui vide inconsideratamente quello che non doveva, contrasse macola tutto il tempo della vita sua. Similmente il fortissimo Sansone discese nella regione e contrada de'Filistei, dove vide una donna, della quale eccessivamente innamorato, dormiva anche nel seno e grembo suo. Ma ella gli tagliò i capelli del capo suo, essendo addormentato, tradendo poi quello nelle mani de'suoi nemici, i quali immediatamente gli cavarono gli occhi, e incorse nel pericolo del corpo, cioè morì sotto il palazzo, come si legge.

Conosci però, sorella diletta, quanti sono stati quelli che per l'incauta visione degli occhi sono elassi e caduti nel pericolo così dell'anime, come delli corpi loro. Ti conforto adunque e ammonisco, sorella in Cristo amabile, che patteggi con gli occhi tuoi, che incautamente non guardino quello, che non gli è lecito desiderare. Guardati che la morte non entri all'anima tua per le finestre degli occhi tuoi. Adunque, sorella mia in Cristo dilettissima, come di sopra

t'ho detto, se la carne ancora tua ripugna, se la lussuria ti tenta, se la libidine e sensualità t'invita, se anche la memoria della fornicazione ti tribola e cruccia, poni dinanzi a te la memoria della morte e il fine della vita tua. Poni dinanzi agli occhi tuoi il giorno del tuo estremo fine, considera i futuri tormenti, pensa ogni giorno al giudizio che ha da venire, si rivolti dinanzi agli occhi tuoi l'immagine del futuro giudizio; riduci a memoria le orribili pene dell'inferno; l'ardore del fuoco infernale spenga e estingua in te l'ardore della lussuria. La ricordazione dell'eterno e final giudizio escluda e scacci l'ardore del corpo tuo. La fiamma inestinguibile dell'inferno scacci da te la memoria della fornicaziene: il maggior ardore vinca e superi il timore. Lo stridore de'denti e la fiamma orribile perpulsi e scacci da te la memoria, ovvero amore della libidine. Siccome il chiodo cava l'altro chiodo, così molte volte l'ardore delle pene infernali scaccia fuora quello della lussuria. Sorella venerabile, priego l'onnipotente Dio, che dia e conceda a te la vera castità di mente e di corpo.

SERMONE XXIV.

Dell' Astinenza.

Questo è il perfetto digiuno, quando l' uomo nostro esteriore digiunando s'affligge, e l' interiore ora. L' orazione per virtù del digiuno più facilmente penetra il cielo. Per il digiuno e orazione la mente umana si congiunge con gli angioli di vita eterna, e copulasi inseparabilmente con Dio. I digiuni sono armi fortissime verso le tentazioni de' demonii, che sono superate mediante quelli con l' orazione. Sorella in Cristo diletta, vuoi tu sapere perchè cosa la lussuria più presto si stringe e spenge?

(Risp.) Fratel mio, voglio e pregoti che mel dimostri e dica.

(Nar.) Ascolta adunque, amabile in Cristo sorella. Per il digiuno la fornicazione si parte, e la lussuria si ristringe; rimuovendo la saturità, la lussuria non signoreggia. L' astinenza supera e vince la carne, l' astinenza raffrena la lussuria, l' astinenza frange e rompe il movimento della libidine, dissolve e annichila la virtù venerea. Per la fame e sete la lussuria si distrugge; per fame e sete la lussuria si vince. La mente che per moltitudine e copia di cibi è stanca e risolvesi, perde il vigore e forza dell' orazione. Siccome la carne che largamente non riceve il debito

cibo è tutta lassa; così l'anima che assiduamente non è pasciuta dal verbo di Dio è stanca e languida. I digiuni nostri però, secondo Girolamo, o sorella mia, debbono essere discreti e moderati, acciocchè troppo non indeboliscano lo stomaco, perchè il poco e temperato cibo è utile al corpo e all'anima. Il ventre tumido e grasso non genera sottile sentimento. Molto meglio è ogni giorno pigliare un poco di cibo, che raro per empirsi e passare il termine. Il poco cibo e il ventre sempre famelico è più commendabile, che li triduani digiuni. Colui ben digiuna, il quale declina da tutti i vizii. L'astinenza dai vizii è migliore di quella dei cibi. Non è reputata astinenza dove è saturità. Onde il B. Isidoro dice: *Per tutto il giorno colui nella cogitazione sua pensa e rumina le delicate vivande, il quale prepara nella sera a se le delizie per adempiere e satisfare alla insaziabile gola.* Il ventre vacuo e sobrio fa la mente essere attenta e vigilante nell'orazione, ma il corpo pieno genera sonno gravissimo. Non possiamo ben vigilare quando il ventre nostro è disteso trabocchevole di cibi. Sorella venerabile, non ingrassare il corpo tuo, ma più presto ti contenta che sia arido, secco e magro per il desiderio del celestiale regno, acciocchè possa adempire quello che è scritto nel Salmo: *L'anima mia patisce sete di te Dio mio; quanto maggiormente ancora la carne mia?* La carne nostra certamente allora sitisce Dio, quando per il digiuno s'astiene e diventa magra. Sorella in Cristo amabile, credimi, che se in questa vita perfettamente avrai fame e sete di Dio, non è dubbio che da quello nella

celestiale patria sarai saziata. L'astinenza vivifica e uccide: l'anima vivifica, e uccide il corpo. L'astinenza edifica nell'anima e costruisce la virtù, e distrugge il vizio del corpo. Con ogni sollecitudine e studio dobbiamo disprezzare la quantità e diversità de cibi: la troppa indulgenza e cura del ventre debbesi da noi fuggire: imperocchè quando il ventre immoderatamente è pasciuto e reficiato, il corpo poi facilmente si muove ed eccita a lussuria. Non dobbiamo mangiare con intento d'empire il ventre, ma acciocchè sosteniamo il corpo. Dove è il ventre pieno di cibi, lì non può mancare il fuoco acceso di lussuria. Il corpo che è infranto e conquassato dall'astinenza, non può bruciare, nè a lui nuocere il fuoco della lussuria. Quel ricco porporato, il quale ogni giorno a mensa mangia splendidamente perchè non curò nè però volse astenersi da' superflui cibi in questo mondo, posto nell'ardente fiamma cercò che gli fosse dato pur una gocciola d'acqua e non meritò d'averla. Siccome tutte le spirituali virtù per l'astinenza con profondissimo fondamento si edificano nell'anima, così certamente per sazietà di cibi tutti li vizii si nutriscono e prendono forza nel corpo. Niuno può ricevere la perfezione della virtù se innanzi non soggioghi e domi in sè l'ingordigia e gola del ventre: e però a quei tre fanciulli posti nell'ardente fuoco non potè nuocere, perchè furono sobrii e astinenti. Daniele ancora però fu liberato dalla bocca del lione, perchè servò in se e tenne l'astinenza dei cibi. Niuno da se medesimo può cacciare la tentazione dei

demoni, se in prima non raffrenerà in sè l'appetito della gola.

(Inter.) Fratello carissimo, ti prego, che mi dica in che modo e come, che via e mezzo debbo tenere in gastigare con astinenza il corpo mio?

(Risp.) Sorella diletta, sì fattamente tu devi nutrire il corpicello tuo, che quello non si elevi e insuperbisca; e ancora così quello lo devi restringere e domare, che non cada. Così ti dico, sorella mia, che tu debba reficere la carne tua, che quella a te, come ancella a Signora serva: così devi gastigarla per astinenza, che non perisca. Se indiscretamente e sopra modo affliggi la carne tua, manifesta cosa è che ammazzi il tuo amico e cittadino; e così pel contrario, se quella più del dovere ben governando la ingrassi, tu nutrisci il tuo nemico. Carissima sorella, questo in ogni tua astinenza devi sempre osservare, che l'oggetto tuo non sia l'uccidere la tua carne, ma sibbene i vizii. Adunque, sorella mia in Cristo amabilissima, doma e castiga con astinenza il corpicello tuo: digiuna e astienti dai cibi; desidera e appetisci d'aver più la faccia pallida, che rossa: non sia, ti dico, la tua faccia rubiconda, ma smorta e pallida per astinenza. Il corpo tuo sostentalo arido e non grasso: non nutrire la tua carne per farla poi cibo e sostentamento dei vermi. Sì fattamente vogli mangiare, che semprechè mangiar possa, abbia fame. Non empire mai il tuo ventre di cibi: abbi fame e sostieni sete, e sii magra. Credimi, sorella venerabile, che tu non potrai vincere le tentazioni, se per astinenza il corpicello tuo non

gastigherai; per il cibo e per le bevande si aumenta e cresce la lussuria. L'empirsi di cibi suscita e muove la lussuria della carne, la qual lussuria insolubilmente è sempre congiunta alla saturità. Il freddo delle vigilie smorza e spegne l'ardore della lussuria. I maligni spiriti di lì pigliano maggior forza contra noi, dove vedono noi dilettarci in mangiare e bere. Sorella in Cristo amabile, come già t'ho detto di sopra, se perfettamente vuoi fuggire la tentazione della carne, astienti non solamente dai cibi, ma ancora da tutte le dilettazioni di questo mondo; acciocchè possa dopo questa vista allegrarti e giubbilare in cielo con gli angioli.

SERMONE XXV.

Della Ebrietà.

Sorella mia carissima, ascolta le parole del nostro Signore Gesù Cristo il quale dice così: *Guardatevi, o discepoli e servi miei, che i cuori vostri non sieno aggravati dalla crapula ed ebrietà*. Similmente Paolo Apostolo gastigando i suoi discepoli, dice: *Non vi vogliate inebriare del vino nel quale è la lussuria*. E Salomone dice: *Il vino esser cosa molto lussuriosa, e cosa molto furiosa l'ubriachezza*. Non riguardare il vino quando pare che tutto rubicondo, e massime quando è messo nel vetro, il colore suo risplenda; bevesi quello con diletto, che quasi l'uomo non se ne accorge: ma dappoi bevuto, morde molte volte, come pessimo serpente gittando il suo mortifero e pessimo veleno. Niuno segreto è dove regna l'ebrietà. Il vino ha esterminati e distrutti molti, perducendo quelli a pericolo delle anime e corpi loro. Il vino fu creato non ad ebrietà, ma a letizia e giocondità: dove abbonda la saturità, lì domina la lussuria. Il ventre che è gonfio di cibi e risoluto dal troppo bere genera voluttà e lussuria. L'ubriachezza indebolisce il corpo e allaccia l'anima, genera pertubazione di mente, e aumenta il furore del cuore. L'imbriachezza nutrisce la fiamma della fornicazione, e intanto alie-

na e abbalucca la mente, che l'uomo non s'intende nè conosce se medesimo. L'uomo ebrio intanto è fuor di sè, che non sa dove esista. Molti sono lodati perchè bevendo assai non s'inebriano; li quali il Profeta riprende e dice: *Guai a voi che siete potenti a bere il vino, e uomini forti a darvi totalmente all'ebrietà; e ancora guai a voi i quali da mattina per tempo vi levate per seguire l'ebrietà bevendo per insino al vespro, acciocchè vi scaldiate col vino.* Anche Gioele Profeta chiama e dice: *Destatevi, o ebrii, e piangete, e voi tutti i quali bevete il vino in dolcezza ululate con pianto amaro.* Non dice il Profeta, *i quali bevete il vino in necessità,* ma dice, *che bevete il vino in dolcezza,* cioè in dilettazione. L'ebrietà è grave peccato mortale, ed è da numerare e computare tra gli omicidii, adulterii e fornicazioni. L'ebrietà scaccia l'uomo dal regno di Dio, e buttalo fuori dal paradiso, sommergendo quello nel profondo dell'inferno. Noè per bever il vino giacque ignudo e palesò le vergogne del corpo suo, le quali tenne nascose cento anni. Ancora Lotti inebriato di vino dormì colle sue figliuole, e tuttavia non sentì il peccato commesso, perchè era per il vino fuori di sè. Pensa adunque, o sorella diletta, quanto quest'ebrietà è detestabile e da fuggire da tutti, massime dalle serve e servi di Dio.

(Inter.) Fratel mio, dimmi, ti prego, or è peccato bever vino?

(Risp.) Venerabile sorella, il vino temperato e con sobrietà non è peccato. Onde così l'Apostolo Paolo scrivendo a Timoteo suo discepolo, disse: *Bevi e usa*

il poco vino per lo stomaco, e spesse tue infermità. Ascolta ancora quello che dice Salomone: *Il vino che è sunto con sobrietà, dà sanità all'anima e al corpo. Il vino intemperato è veleno mortifero, e bevuto senza misura aggrava e soperchia la mente. Per il molto vino la lussuria cresce, ed eccitasi e nutresi.* Il vino certamente Dio ce l'ha dato a letizia del cuore, e non ad ebrietà. E però, onesta vergine, beviamo non quanto la gola insaziabile richiede, ma quanto cerca e dimanda la necessità. Guardiamoci adunque con ogni studio e vigilanza che quello che Dio ci ha dato a medicamento del corpo, non lo deputiamo al vizio della gola. Guardiamoci che il vino, il quale Dio a noi ha concesso a restauro e salute de' corpi, non lo rivoltiamo in uso de' vizii. Guardiamoci che la medicina della carne non la rivoltiamo in vizio d'ebrietà. Molti per il vino sono stati vinti dai demoni e presi. Tu adunque, sorella in Cristo amabile, bevi il vino temperato, e sarà a te salute del corpo e letizia della mente. Bevi il vino con sobrietà, la quale certamente torrà da te ogni pigrizia e negligenza, e faratti sollecita e devota nel servizio di Dio: imperocchè il vino temperatamente bevuto fa l'uomo acuto, vigilante e perspicace all'orazione, e sollecito nel servizio di Dio. Adunque, sorella mia carissima, se tu m'ascolterai come tuo fratello, e tutte queste cose sopraddette farai, non è dubbio sarai sapiente.

Digitized by Google

SERMONE XXVI.

Del Peccato.

Sorella carissima, ascolta il Signore che dice nell'Evangelio: *Ognuno che fa peccato è servo del peccato.* Per due modi si commette il peccato, cioè o per amore di cupidità, o per paura di timore. Per cupidità quando l'uomo vuol avere quello che brama e desidera. Per timore quando ha paura d'alcuno per non incorrere nel male il quale lui teme. Per quattro modi si commette il peccato nel cuore. Per quattro altri modi si commette in opera. Il peccato si commette nel cuore per suggestione e tentazione del demonio; per la dilettazione della carne; per il consentimento della mente; e per la elevazione e superbia del cuore. Commettesi anche in opera alcuna volta nascostamente, alcuna volta pubblicamente, alcuna volta per consuetudine, e alcuna volta per disperazione. Per questi modi adunque sopra allegati, pecchiamo nel cuore; e commettiamo il peccato in opera. Per tre modi ancora si commette il peccato; cioè per ignoranza, per infermità, e per industria volontaria e maliziosa. Per ignoranza peccò la madre nostra Eva in paradiso, come dice l'Apostolo: *L'uomo non fu ingannato, ma la donna fu decetta e ingannata.* Onde non è dubbio che Adam peccò per industria ed Eva per ignoranza; imperocchè colui

che è ingannato non intende per ignoranza a che cosa ci consente. L'Apostolo Pietro peccò per infermità, quando per paura di quell'ancella ostiaria negò Cristo benedetto. All'uomo che pecca per infermità gli è da imputare il peccare più che se peccasse per ignoranza. Ma molto più grave è peccare per industria e volontariamente, che per infermità. Colui il quale pecca in pubblico è molto più colpevole di colui che pecca in ascoso, perchè peccando si dimostra e fa peccare gli altri. Quando l'uomo fra se stesso ha vergogna de' proprii suoi peccati, questo tal conoscimento della sua iniquità è una parte di giustizia. Meglio è che l'uomo non pecchi per amor di Dio, che per il timore dell'inferno. Meglio è ancora non peccare, che emendarsi dal peccato. Ognuno che pecca è superbo; imperocchè colui che fa quelle cose, che gli sono proibite, disprezza i divini precetti.

Ascolta adunque, sorella carissima, quello ch' io dico, ascolta quel ch' io ti ammonisco. Per un male periscono molti beni. Guarda adunque l'anima tua dal peccato. Colui che ha peccato in una sola cosa, è fatto reo in tutte le altre. Per un peccato molte giustizie e beni si perdono. Non declinare consentendo al cuor tuo in quella cosa in cui il corpo si diletta: non dar l'anima tua nella podestà della carne, e non consentire alle sensualità di quella. Sorella venerabile, se viverai secondo la carne, morrai. Monda però la coscienza tua da ogni peccato. Sia la tua mente pura; sia anche il corpo tuo da ogni iniquità veramente purgato e immacolato; non rimanga nel cuor tuo macola di peccato. Non può il corpo tuo corromper-

si, innanzi che l'animo sia corrotto. Se l'anima cade per il peccato, immediate il corpo è proclive e labile al peccare: l'anima nel peccato precede la carne: niuna cosa può fare il corpo, se l'anima non vuole e consente. Monda adunque e purifica il cuor tuo, e non peccherà la tua carne.

(Inter.) Fratel mio, ti prego che mi dica, se l'anima del peccatore è sozza e nera, e quella del giusto bianca e formosa.

(Risp.) Sorella in Gesù Cristo diletta mia, sono tre cose in questo mondo più nere e peggiori d'ogni male, cioè l'anima del peccatore perseverante nel peccato, la quale è più nera che il corpo; i cattivi e pessimi angioli, che quella rapiranno nel giorno della sua morte e l'inferno nel quale sarà gittata. Niuna cosa in questo mondo è peggiore e più oscura di queste tre cose. Similmente sono tre cose delle quali niuna è migliore, cioè l'anima dell'uomo giusto nelle buone opere perseverante, la quale è bella come il sole; e i santi angeli, i quali riceveranno quella nel giorno della morte sua; e il paradiso nel quale sarà collocata. Di queste tre cose niuna cosa è migliore fra le cose create. Gli angeli santi presentano l'anima dell'uomo giusto innanzi a Dio, dicendo: Ecco, Signore, colui che hai eletto e assunto, abiterà sempre nel palazzo tuo. Sorella in Cristo amabile, se il tuo cuore e mente da ogni iniquità monderai, e nel servizio di Dio, come gli promettesti, persevererai, senza dubbio nel celestiale talamo con Gesù Cristo sposo tuo starai sempre in festa e giubbilazione, al che Dio ci perduca per sua misericordia.

Digitized by Google

SERMONE XXVII.

Della confessione dei peccati e della penitenza.

L'uomo allora incomincia ad esser giusto, quando si diletta accusare se medesimo de' peccati proprii; onde egli è scritto: *Il giusto nel principio è accusatore di se medesimo.* Niuna cosa è tanto peggiore, quanto non conoscere la colpa e non pianger quella. Ogni peccatore ha due modi a dover piangere i suoi peccati: l'uno è perchè il bene non fece per negligenza; l'altro perchè commesse il male per audacia: il bene che doveva fare non fece, e il male che non doveva fare fece. Quell'uomo degnamente fa penitenza, il quale piange i peccati passati, e guardasi di più quelli non commettere: imperocchè colui che piange il peccato, e poi ritorna a quello, è simile a chi lava la pietra cruda ovvero mattone, il quale quanto più lava, tanto più s'imbratta e fassi fango. Se l'uomo quando può peccare si pentisse, e la vita sua vivendo da ogni peccato correggesse, senza dubbio quando gli verrà la morte, se n'anderà all'eterno riposo. Ma a colui, il quale mal vive, e al punto della morte si pentisse, come la dannazione sua è incerta, così anche la remissione è dubbia. Colui che desidera nella morte esser sicuro e certo di

ottenere l'indulgenza de' suoi peccati, in sanità faccia penitenza e pianga i suoi peccati. E però perchè la miserazione di Dio è incognita e occulta, necessario è a noi di piangere senza intermissione. Sorella carissima, ascolta le parole del B. Isidoro. *Al penitente non fa di bisogno avere sicurtà dei peccati suoi.* E questo perchè? potrebbe domandare alcuno: perchè la sicurtà genera e partorisce la negligenza, la quale molte volte riduce l'uomo incauto ai primi peccati. Al presente adunque, sorella, ricevi il consiglio mio, e mentre che puoi, emenda la vita tua. Mentre che Dio ti dà modo e licenza di operare, manifesta li tuoi peccati: mentrechè puoi pentirti: mentre che puoi, confessa i tuoi delitti: mentre che vivi, piangi i tuoi mali commessi. La vocazione e morte d' altrui sia tua emendazione. Mentre che puoi, vogli emendare i peccati commessi; mentre che puoi, levati dal vizio e peccato mortale; mentre gli è tempo, chiama Dio nostro Signore; mentre che vivi nel corpo, cerca d'acquistare l'indulgenza dei tuoi peccati: innanzi che a te venga il giorno della morte, fa' penitenza: innanzi che l' infernal profondità ti assorbisca, pentiti: innanzi che l' inferno ti rapisca, piangi i tuoi peccati: innanzi che tu sia gettata nel profondo dell' inferno, piangi le tue negligenze; nel quale non è luogo di perdonanza; dove non è già letizia nè modo di pentirsi, nè di emendarsi; dove non è luogo di confessione. E questo perchè? Perchè nell'inferno non è alcuna redenzione. Benchè al presente in questa vita sia peccatrice, pure mediante il frutto della penitenza conseguirai remissione. Niuna

colpa è tanto grave, che per penitenza non meriti remissione e perdono. La disperazione aumenta il peccato, ed è pessima fra gli altri peccati. E però, sorella mia, credimi certissimamente che nella confessione consiste ed è grandissima speranza, e per nessun modo non dubitare, per nessun modo non ti disperare della misericordia di Dio. Abbi nella confessione fiducia della bontà di Dio.

(Sorella) Fratel mio carissimo, ben hai detto, e datomi buon consiglio; ma guai a me peccatrice, guai a me misera, la quale in tanti peccati, in tante scelleraggini e negligenze sono caduta. Quale peccato in prima piangerò? Di quale debbo far penitenza? E quanto pianto io meschinella debba fare, certamente non so, tante e siffatte sono le mie perversità. Io indegna quali lacrime posso spandere per i miei peccati infiniti? La memoria a me non serve in volere riferire e esprimere i molti peccati miei. O lacrime, perchè siete voi sottratte dagli occhi miei? O fontane di lacrime, muovetevi dagli occhi miei, vi prego, e eccitate gli occhi al pianto umano. O fontane di lacrime, scorrendo per la faccia, bagnate le gote mie, date a me pianto amaro. Soccorrimi, o Dio mio, innanzi ch' io muoia, innanzi che la morte mi prevenga, innanzi che l'inferno mi rapisca, innanzi che la fiamma mi abbruci e consumi, innanzi che le caliginose tenebre mi comprendano. Sovvienimi, o Dio mio, creatore e rifugio mio, ti priego, innanzi che io pervenga ai tormenti, innanzi che il fuoco infernale mi divori eternamente. Oh Dio mio, che farò io meschinella, quando verrà il tuo orren-

do e inevitabile giudizio? Che risponderò io allora? Che dirà allora la meschinella, peccatrice anima mia, quando innanzi a quel tribunale di G. C. sarà presentata? Guai a quel giorno nel quale peccai, guai a quel giorno nel quale feci male; guai guai a me quando trapassai i precetti e comandamenti di Dio: Dio volesse che sopra di me non avesse il sole mandato i suoi raggi! Oh giorno detestabile! oh giorno abbominevole! oh giorno al tutto da giammai esser nominato, nel quale uscii dal ventre di mia madre, e venni in questo caduco mondo! Meglio per certo mi sarebbe stato, che non fossi nata in questo secolo, che nell'inferno perpetuamente e senza fine dover esser tormentata. Meglio mi sarebbe stato non essere generata, che patire le fiamme dell' inferno. Assai a me sarebbe stato meglio non essere stata in questo mondo procreata, che patire gli eternali incendii. Piangete sopra di me, o cieli, o terra, compiangetemi, o voi tutte creature, e tutti voi nei quali è sentimento di vita, spargete lacrime sopra di me; imperocchè gravemente ho peccato; peccai infelicemente, peccai miserabilmente, innumerabili sono i peccati miei. Per cagione di ben vivere spontaneamente io mi offerii e feci professione: ma guai a me che il bene che io ho promesso, non l'ho osservato; sempre al peccato mio sono ritornata; sempre i peccati miei moltiplicai; sempre i delitti miei aumentan, mai mai in meglio mutai i miei costumi: mai mi sono cessata dai perversi mali. Orate per me al Signore, o santi uomini, intercedete per me al Signore; o voi tutti Santi e Cori celestiali di tutti i giusti,

pregate il Signore per me. Se per ventura Dio non avrà di me misericordia, se per ventura non torrà da me le mie perverse iniquità per sua solita clemenza e bontà; o meschina a te, anima mia, chi di te avrà misericordia, e chi ti consolerà? O anima mia meschina, chi per te darà lamento? Dove sei tu, o guardiano degli uomini? Dove, o redentore dell'anime; dove, o pastore mio ottimo? perchè mi hai disprezzata, perchè hai tu da me rivoltata la dolce faccia tua? Dio mio, di me nel fine non ti dimenticare, non m'abbandonare in perpetuo, non mi lasciare nella podestà de' demonii. Sono peccatrice, sono indegna tua ancilla, a te nientedimeno ricorro, o Dio mio, perchè siei clemente, pietoso, e pieno e traboccante di misericordia. Niuno disprezzi, niuno hai in abbominazione, quantunque perverso sia, niuno finalmente escludi e cacci dalla tua clemenza e misericordia. E però, ti priego, o Signor mio, che a me tua ancilla non voglia denegare quello che per misericordia hai impartito e dàto agli altri. Le mie scelleraggini e perversità, Signore, non difendo, di quelle scusandomi; nè pure i peccati miei nascondo. Dispiacemi molto il peccato che io ho fatto; io misera ho peccato, confesso il peccato ed error mio, e manifesto la colpa mia, conoscendo la mia iniquità. Peccai, Dio mio, ma abbi misericordia di me, o Signore. Peccai, o Salvatore, ma vogli essere propizio a me tua ancella peccatrice: rimetti i miei mali, perdona i miei peccati. O Signore, se porrai mente alle nostre iniquità, quelle risguardando, chi potrà sostenere? Niuno nell'esame e giudizio tuo, quantun-

que sia buono, neppure certamente la stessa giustizia appresso a te sarà sicura. Quale è quel giusto, o Signore, il quale avrà argomento di dire esser senza peccato? nessuno è mondo da peccato nel cospetto tuo. Ecco fra i santi niuno è immacolato, e quelli che servirono a Dio non furono stabili; e negli angioli fu trovata iniquità. Esse stelle e cielo non sono mondi nel cospetto tuo. Se adunque niuno è santo, niuno immacolato nel cospetto tuo, quanto maggiormente io peccatrice, putredine e vermine, figliuola del peccato, la quale come acqua ho bevuto le iniquità, moltiplicando i peccati miei, la quale ancora seggo nella polvere, ed abito in casa lutea e caduca, avendo sostegno e fondamento terreno. Dio mio, porgi la destra tua a me peccatrice; ricordati, Signore, ti prego, qual sia la mia sostanza; ricordati che io sono cenere e polvere vilissima; concedi a me medicina, per la quale consegua sanità, dammi rimedio, mediante il quale io mi ricuperi e guarisca. Io misera son caduta nella fossa de' miei peccati. Io indegna sono pervenuta nel profondo dell' inferno. Dio mio, libera l'anima mia imprigionata nell' inferno; non mi conduca al profondo, non mi assorbisca l' infernale; non stringa il pozzo infernale sopra di me la bocca sua; l'abisso non mi neghi l'uscita. Ecco il giorno da essere temuto s'approssima; ormai è quasi venuto l'ultimo giorno; ormai è appresso il giorno della morte. Niente a me avanza se non il tumulo, niente se non il sepolcro; e però perdonami, Signore, innanzi ch' io vada nella terra tenebrosa. Sovvienimi, Dio mio, innanzi ch' io vada alla terra

della miseria e tenebre. O Redentore delle anime, soccorrimi innanzi che io muoia; rilascia e sciogli i vincoli e peccati miei, innanzi ch'io pervenga alla morte.

(Risp.) Sorella mia in Cristo diletta, Dio abbia di te misericordia, e perdoniti tutti i tuoi peccati. Il Signore non risguardi a quel che l'hai offeso, e laviti e mondi da ogni contagione di peccato. Proponiti adunque nel cuor tuo di più non peccare; determina di più non far male, guardati di non commettere quello che hai fatto, ritornando al vomito di prima. Dappoi il pianto della penitenza non ritornare al peccato; non fare un'altra volta quello, che di nuovo debba piangere. Colui il quale sempre pecca e pentesi, non è penitente, ma beffatore della penitenza. Onde il B. Isidoro dice: *Quella è inutile penitenza, la quale è coinquinata dalla colpa susseguente, e anche la piaga iterata e rinnovata, più tardi risana. Colui che spesso pecca e piange appena merita perdono*. Sii adunque confermata e stabilita nella penitenza. La vita religiosa, che hai incominciata a tenere, non lasciare. La salute e premio delle nostre fatiche è promesso ai perseveranti. Onde si dice: *Beati coloro che custodiscono il giudizio, e fanno la giustizia in ogni tempo;* ed ancora: *Chi persevererà insino alla fine sarà salvo.* Onesta vergine, ti ammonisco per la ricordazione del peccato commesso, che sempre porti verecondia nel volto, e pudore nella faccia: per la vergogna del peccato, non presumere di levare gli occhi tuoi. Cammina con la faccia riguardante la terra, tutta mesta e

abietta, e con gli occhi bassi. Il cilicio e cenere involtino le membra tue; il cilicio cuopra il corpo tuo; la terra sia a te covile e letto. Tu sei polvere, e però siedi in polvere e cenere. Sempre piangi, sempre sii malinconica, traendo sempre sospiri dall' intimo cuore. Sia sempre la compunzione nella mente e nel petto tuo: sieno sempre gemiti nel cuor tuo: escano spesso lacrime dagli occhi tuoi, essendo sempre apparecchiata a quelle. Venerabile vergine, credi a me, che mai i servi di Dio in questa vita debbono esser sicuri, benchè sieno giusti. I servi di Dio debbono sempre vegliare, e con lacrime alla memoria ridurre i suoi peccati. Onde in laude dello sposo G. C. nella Cantica si dice: *I capelli suoi sono distesi e lunghi come le palme, e neri quasi come il corvo.* Che possiamo noi intendere per *le chiome e capelli di Cristo* meglio significarsi che gli uomini fedeli, i quali mentre che guardano la fede della SS. Trinità nella mente e cuori loro, e per reciproco amore accostandosi a Dio fanno quello che credono: come nel capo, cioè Cristo, sono i capelli pendenti, e a quello danno e conferiscono gloria e onore? *La palma* certamente crescendo in alto fa molto profitto, e per la sua significazione dinota la vittoria. *Le chiome e capelli di Cristo* però sono *quasi palme elate,* perchè tutti gli eletti si innalzano sempre alle cose sublimi e virtuose; e finalmente per la grazia di Dio pervengono alla vittoria. *E sono neri come il corvo,* imperocchè benchè per le virtudi in Cielo si estendano, sempre tuttavia si conoscono per umiltà insieme peccatori. Così anche tu, sorella mia

in Cristo amatissima, benchè bene e religiosamente viva, benchè giustamente e divotamente a Dio serva, pure t'ammonisco che mai non lasci nè disprezzi le lagrime. Se vuoi adunque lavar le macole de' tuoi peccati, ama sempre le lagrime: dolci e soavi a te, sorella mia, sieno le lagrime. Dilettati sempre del lutto e del pianto, e quello mai non lasciare. Vogli essere tanto prona ai lamenti, quanto fosti proclive e inchinevole alla colpa. Quanta fu a te l'intenzione al peccare, tanta devozione sia a te al pentire. Secondo l'infermità debbesi dare la medicina conveniente a quella. I gravi peccati desiderano grandi lamenti. Sorella venerabile, colui si degni d'aiutarti e consolarti in questa presente vita, il quale gli angeli adorano nella celestiale curia e patria.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE XXVIII.

Della Comunione.

Ciascuno il quale mangerà il pane e beverà il calice del Signore indegnamente, si giudicherà reo del corpo e sangue del Signore, cioè contrarrà macola di peccato in sè. E questo perchè? potrebbe domandare alcuno. Rispondoti: perchè al sommo nostro ed ottimo bene malamente e indegnamente v'è andato. *Ma provisi se medesimo l'uomo, e così mangi di quel pane, e beva di quel calice.* Come se dicesse: Ciascuno diligentemente consideri la vita sua, e mondi il cuor suo da ogni malizia, acciocchè possa degnamente andare a pigliare tanto sacramento. Ciascheduno certamente il quale mangia il corpo, e beve il sangue del Signore indegnamente, piglia a sè e beve il giudicio, cioè la causa della sua dannazione. Onde il Beato Isidoro dice: *Coloro che nella Chiesa di Dio scelleratamente vivono, e non cessano di comunicarsi, stimando loro per tal comunione potersi mondare dai peccati, sappiano questi tali che questo sacramento alla mondazione non gli giova nulla.* Dicendo il Profeta: *Che vuol dire che il diletto mio nella casa mia fa e commette molte scelleraggini? Ti dai tu forse a credere che le carni sante possano levare da te le tue malizie?* Chi adun-

que vuole il corpo glorioso e sacrato di Cristo ricevere, studisi innanzi per fede e interna dilezione in esso Cristo rimanere. E però egli disse nell'Evangelio: *Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me, ed io in lui*; come se dicesse: Colui è in me, il quale nelle buone opere adempie la mia volontà, altrimenti non può mangiare la mia carne, nè bere il mio sangue, se innanzi in me non rimane per fede e buona operazione, ed io in lui. Che cosa è quella adunque, la quale mangiano gli uomini? Ecco molti ricevono spesse volte i Sacramenti dell'altare, ma alcuno la carne di Cristo spiritualmente mangia, e bee il suo sangue prezioso; altri no, ma solamente riceve il Sacramento, cioè il corpo di Cristo sotto la specie di quell'ostia, ma non la cosa del Sacramento, cioè l'essenza sacramentale. Questo Sacramento è detto proprio Corpo di Cristo dalla Vergine nato, ma la cosa e essenza spirituale, si chiama carne di Cristo. L'uomo adunque buono riceve il sacramento, e l'efficacia di esso; ma il cattivo perchè lo mangia indegnamente, come dice l'Apostolo, assume a sè e beve il giudizio, cioè la sua dannazione, non provandosi innanzi, nè esaminando la sua coscenza, e neppure giudicando e pensando esso corpo di Cristo, cioè cosa egli riceva. Adunque cosa il peccatore mangia, e cosa beve? non è certamente la carne e sangue santo spiritualmente alla sua salute, ma è giudicio alla sua dannazione, avvenga che paia che egli riceva con gli altri il sacramento dell'altare.

E però, carissima sorella, alcuno riceve il corpo

del Signore a salute, e alcuno a dannazione. Colui il quale con Giuda traditore riceve il corpo del Signore, con Giuda anche è condannato. Ma chi con Pietro e con gli altri fedeli con devozione e fedelmente quello piglia, senza dubbio con Pietro e con gli altri Apostoli, nel corpo mistico di Cristo è santificato. Ascolta però, o sposa di Cristo verace, le parole del Beato Agostino che dice: *Colui che a quest'altare con casto corpo e mondo cuore, con pura coscienza e divotamente viene a comunicarsi, a quello altare che è in cielo innanzi gli occhi di Dio verrà con felice trasmigrazione.* Sorella in Cristo amabile, ti prego che ascolti la prudenza del serpente. Il serpente, acciocchè intenda, quando vuole andare a bere, innanzi che pervenga al fonte, vomita e getta da se tutto il veleno. Vogli adunque imitare anche tu, carissima, questo serpente in questa sola parte, che innanzi che venga al fonte, cioè alla comunicazione del corpo e sangue del nostro Signore Gesù Cristo, getti ogni veleno, cioè odio, ira, malizia, invidia, mala volontà, e cattive e perverse cogitazioni dal cuore tuo; perdona anche a tutte le tue sorelle e compagne ogni ingiuria a te fatta, e a tutti i prossimi tuoi rilascia quello che in te hanno peccato; acciocchè da Dio ti sieno perdonati e rilasciati i tuoi peccati, come esso Signore e Salvatore nostro dice nell' Evangelio: *Lasciate e sarà lasciato a voi.* E però, sorella mia, se tutte queste cose, che di sopra t' ho detto, farai, al fonte vivo, che è Cristo, fonte dico d' ogni bene, potrai andare. Onde di se medesimo lui dice: *Io sono pane vivo che discesi e venni dal cielo.* Di questo

pane dice David nel salmo: *L'uomo mangiò il pane celestiale e angelico;* la quale però esca e bevanda, benchè scendesse dal cielo, pure non era congrua agli angeli, perchè era corporea. Ma certamente quel pane prefigurava questo pane nostro consecrato nell'altare, che è Cristo benedetto; pane verace angelico: e questo sacramento è vera e indubitata sua carne e sangue sparso per la redenzione umana, il quale l'uomo fedele spiritualmente mangia e beve nella santa Chiesa ogni giorno. Per il quale siccome gli angioli vivono nel cielo, così anche l'uomo vive in terra per fede, per essere tutto cibo spirituale e divino quello che lui riceve. Ma come l'Apostolo dice: *Alcuni nel deserto mangiarono quella medesima esca spirituale, e nientedimeno morirono:* così anche al presente nella Chiesa ad alcuni il Corpo di Cristo è vita, e ad alcuni è pena e supplicio per il peccato. Il Corpo del Signore senza dubbio è vita a quelli ai quali Cristo è vita, cioè nei quali Cristo vive per grazia; e a quelli è morte, i quali per la colpa, per ignoranza, e per negligenza sono membri del diavolo. Onde, sorella in Cristo amatissima, t'ammonisco, che quando gusti e pigli il corpo di Cristo tu pensi e intenda in esso essere altro, che quello che con la bocca premi e senti. Ascolta ancora, o vergine onesta, quello che il sacerdote nella consecrazione di Cristo dice: *Noi preghiamo,* dice il sacerdote, *che questa oblazione diventi benedetta,* per la quale noi siamo benedetti: *Ascritta* per la quale noi tutti in cielo siamo coscritti: *Rata* per la quale nelle viscere di Cristo noi siamo uniti e

inserti: *Razionabile*, per la quale dispogliati e privi di ogni voluttà e sentimento bestiale: *e accettabile degnati, Signore, di farla*, acciocchè noi in quella cosa nella quale ne abbiamo tedio e dispiacere, per quella siamo accettabili al suo unigenito Figliuolo Gesù Cristo. Adunque, onesta vergine, come di sopra ho detto, Cristo in cielo di se medesimo pasce i santi angeli; Cristo anche di se medesimo in terra ristora i fedeli; Cristo per specie e dimostrazione di se medesimo sazia i santi angeli nella patria; Cristo in terra ci pasce per fede, acciocchè non manchiamo in via. Cristo adunque rifocilla di se medesimo gli angeli e gli uomini, rimanendo tuttavia integralmente nel suo regno. Quanto è buono questo pane, e quanto è dolce e mirabile, del quale gli angeli in cielo sono saziati, e in terra gli uomini reficiati. Quello che l'angelo con piena bocca abbondantemente mangia nella patria, quello medesimo pane l'uomo peregrino mangia secondo il potere e modo suo, acciocchè essendo debole, non manchi nella via. Cristo pane vivo il quale è ristoro degli angeli, è anche redenzione e singolar medicina degli uomini. Nel presente adunque tempo, o sorella mia diletta, che hai a vivere prega il Signore con tutta la tua mente, che mondi da ogni malizia la coscienza tua, acciocchè possa i misterii del corpo e sangue del Nostro Signore Gesù Cristo degnamente ricevere.

Digitized by Google

SERMONE XXIX.

Della Cogitazione.

Sorella carissima, ascolta quello che dice il Signore per Isaia profeta: *Togliete e estirpate dagli occhi e cuore vostro le male cogitazioni.* Benchè l'uomo cessi di commettere la colpa, e pure nel suo cuore regni la mala cogitazione, non è senza colpa e peccato. Onde dice il Beato Isidoro: *Non solamente nei fatti noi pecchiamo, ma anche nelle cogitazioni, se in quelle incorrendo, illecitamente ci dilettiamo.* Siccome la vipera muore dai figliuoli suoi posti ancora nel ventre dilacerata, così certamente le cogitazioni nutrite nei cuori nostri, uccidono noi consumando l'anima nostra col veleno vipereo. Adunque, sorella mia in Cristo diletta, t'ammonisco, che con ogni sollecitudine e cura guardi il cuor tuo, imperocchè in esso consiste ed è posto ogni principio di buona, ovvero mala opera. Onde è scritto: *Con ogni studio e diligenza custodisci il cuor tuo, perchè da lui procede la vita.* Ascolta ancora, ti prego, onesta vergine, quello che lo sposo in lode della sua Chiesa dice nella cantica: *Le chiome del tuo capo sono, o sposa mia, come la porpora del Re, che è messa nei canali.* Le chiome del capo della Chiesa ed il letto della santa anima sono detti porpora del Re congiun-

ta ai canali. La porpora certamente con i fascicoli e stoppe si lega nei canali, sopra i quali mentre che l'acqua si butta, ella discorre e trova la veste che è sopposita, acciocchè la veste prenda la tintura; e così tinta in colore purpureo è detta e chiamasi porpora. Le quali cose sono a proposito, e convengonsi alla mente santa. Le chiome del capo sono le mentali cogitazioni, le quali sono legate nei canali, cioè nelle scritture divine sono strette, acciocchè inutilmente non discorrano. Guarda adunque il cuor tuo, o venerabile vergine, dalle cattive cogitazioni, e nella mente tua non entri brutto e laido pensiero. Sia la mente tua pura. Dio non solamente esamina e giudica le cose nostre esteriori, ma anche le nostre coscienze e cogitazioni. Quando titilla e commovesi la mala cogitazione, a quella, o sorella, non consentire; e non la lasciare troppo rimanere nel cuore. In ogni ora in cui t'assalirà la mala cogitazione, quella prestissimamente da te scaccia. Così presto come apparirà lo scorpione, pongli il piede addosso. Schiaccia il capo, o sorella, del serpente, cioè le male cogitazioni: emenda, e scaccia da te la colpa tua dove ella nasce, cioè nel cuore: imperocchè Dio intende il tutto; e allora l'uomo pecca, quando l'uomo stima che Dio non l'intenda, il quale vede così le cose occulte, come gli uomini le cose palesi: imperocchè lui è in ogni luogo, il cui spirito empie tutto il mondo. La maestà dell'onnipotente Dio penetra tutti gli elementi; non è luogo dove non sia Dio, e sa e intende le cogitazioni degli uomini. Sorella diletta, vuoi tu non stare mai trista nè malinconica?

(Sorel.) Fratel mio, non è cosa che tanto brami e desideri quanto questa.

(Risp.) Vivi bene, imperocchè se viverai bene, mai sarai con tristizia. La mente sicura e aliena dalle cose di questo mondo, facilmente sostiene la tristezza: la buona mente sempre stà in gaudio. Se nella buona vita persevererai, la tristizia si dilungherà da te. Se bene e pietosamente viverai, non temerai nè piaga nè morte, quantunque aspra ti fosse data. Ma la coscienza del peccatore sempre è in pena; mai l'uomo reo stà sicuro: imperocchè la mente che si conosce esser cattiva è agitata e commossa dai proprii stimoli. Sorella venerabile, ascolta quello che il Signore disse al serpente della Donna: *Lei schiaccerà il capo tuo*. Il capo del serpente è schiacciato, quando la colpa, ovvero peccato lì si emenda dove nasce, cioè nel cuore nel principio: imperocchè nel principio facilmente la piaga si cura, ma invecchiata con difficoltà poi si guarisce. L'onnipotente Dio, sorella mia, mondi il cuore tuo da ogni mala cogitazione, acciocchè a quello senza macola possa servire.

Digitized by Google

SERMONE XXX.

Del Silenzio.

Isaia Profeta dice: *Il culto e onore della giustizia è il silenzio, ed è sicurezza insino in sempiterno.* E David pure orando al Signore dice: *Poni, Signore, custodia alla bocca mia, e porta di considerazione alle labbra mie.* I santi antichi padri con somma vigilanza guardando e osservando il silenzio, studiaronsi di vacare e vedere quanto soave e dolce cura era il Signore; e avendo posposte le cure e sollecitudini della vita attiva, si accostarono alla contemplativa. Sorella carissima, discaccia da te le disoneste parole, e fuggi il parlare impudico e lascivo. Il parlar vano presto contamina la mente, e quella cosa facilmente si commette, alla quale volentieri si presta le orecchie. Niuna parola esca dalla bocca tua, la quale possa impedire il tuo buon proposito, parlando quello che a te e alla professione tua non si conviene. Esca dalle labbra tue quello che possa bene edificare le orecchie della udente. Fuggi la turpidine del parlare; imperocchè l'inutile sermone dimostra la vana coscienza. La lingua manifesta la coscenza dell'uomo. Quale sermone si mostra con la lingua, che tale sia l'animo è cosa manifesta; poichè per abbondanza del cuore la bocca parla. Dall'ozioso sermone

raffrena la lingua tua. Non ti dilettare di brutte favole, e non voler ciarlare nè gracchiare parole vane. Il sermone ozioso sarà giudicato, imperocchè ciascheduno renderà ragione de' suoi sermoni. Le parole di ciascuno staranno in faccia di loro nel giorno del giudizio. Sia il tuo parlare pieno di gravità e dottrina e irreprensibile. La lingua tua non ti danni e perda; non parlar cosa che dia ad altrui sospetto, e il silenzio sia tuo amicissimo: poni custodia alla bocca tua, e metti signacolo nelle labbra tue. Considera e sappi a che tempo e a che ora devi parlare. Nel tempo congruo parla, e nel tempo che non si dee parlare, taci. Taci mentre che sei interrogata: l'interrogazione apra la bocca tua. Sieno poche le tue parole, e non passino il termine e modo del parlare. Il molto parlare non fugge la colpa, anzi in esso si commette peccato. La vergine linguacciuta e loquace è stolta di mente; ma la sapiente e circospetta usa poche parole. L'uomo sapiente fa il parlare suo compendioso e breve. Sia però misura, o sorella mia, nel parlare tuo, e stadera nel tuo sermone, non trapassando il modo del parlare. Colui, o venerabile sorella, si degni alla bocca tua porre custodia, il quale ti elesse in sua sposa.

SERMONE XXXI.

Della Bugia.

Gli uomini mendaci e che sono usi a dir bugie sono causa molte volte che non si crede a quelli che dicono il vero. Con sommo studio e diligenza devesi da noi schifare ogni generazione di bugia, non ostante che sia un certo modo di mentire, per il quale si commette leggier colpa: come se alcun dicesse qualche bugia per la salute degli uomini. Ma perchè è scritto: *La bocca che mente uccide l'anima*; questo modo anche di bugia è da fuggire. Conciosiacosachè i perfetti uomini con somma vigilanza lo fuggono, intantochè la vita d'alcuno non è da essi difesa per loro fallacia o bugia, acciocchè non nuocano all'anime proprie, volendo dare aiuto alla carne e corpo d'altrui. Tuttavia non è dubbio che tal bugia è facile a perdonarsi, Sorella carissima, t'ammonisco, che con grande diligenza debba fuggire ogni generazione e modo di mentire. Non parlar falso nè per occasione, nè per studio e volontà: non ti assuefare a mentire, avvenga che tu conosca per tal bugia giovare alla salute corporale d'altrui. Non difender, ti dico, la vita aliena con bugia; poichè niuna bugia è giusta, e in tutti i modi la bugia è peccato. Tutto quello che dalla verità si discorda è iniquità. Le leggi del secolo e

mondane dannano i falsari, e puniscono i bugiardi. Se adunque la bugia appresso gli uomini è dannata, se la falsità dal giudice umano è punita, quanto maggiormente si deve punire appresso a Dio, il quale è testimonio delle parole e opere nostre, conoscendo gli occulti nostri giudizii, innanzi il tribunale del quale ciascheduno è per rendere ragione d'ogni parola oziosa, e per quella sostenerne pena! Imperocchè la Scrittura dice: *Perderai dannando quelli, o Signore, li quali parlando dicono la bugia, e il testimonio falso non sarà impunito.* Declina adunque, o sorella venerabile, e schifati dalla bugia, e non parlare falso, ma parla e di' il vero, mai dicendo bugia. Vogli ti prego esser verace, non ingannare niuno con bugia. Non dire una cosa e poi farne un'altra. Sorella mia diletta, il Signore ti presti grazia che tu dica e parli cose vere.

SERMONE XXXII.

Dello Spergiuro.

Il Signore dice nell'Evangelio: *Non volere giurare per il cielo, perchè è sieda di Dio, nè per la terra, perche è sgabello de' suoi piedi; neppure per il capo tuo, perchè non puoi in quello fare un capello bianco ovvero nero.* Ma sia il tuo parlare, è così, non è così. Quello che è di più è superfluo, e alla salute nocivo. Siccome non può mentire colui che non parla, così anche spergiurar non potrà colui che non brama, nè appetisce di giurare; benchè alcuno con arte di parole e astuzia giuri, tuttavia Dio al quale i nostri occulti pensieri sono manifesti, in tal modo riceve questo giuramento, come colui intende al quale si giura. Il male che giuriamo di fare, non lo dobbiamo adempire. Sorella venerabile, vuoi tu che io dicati a che modo mai tu spergiurerai, non voler giurare, imperocchè se non giurerai, non è dubbio che anche mai spergiurerai, sicchè se temi di non spergiurare, mai non giurare. Guardati dal giuramento; togli da te, ti dico, o sorella mia, l'uso del giurare, imperocchè è molto pericoloso il giurare, il cui uso fa poi la consuetudine dello spergiuro. Sia nella bocca tua, così è, non è così. La verità non ha bisogno di

giuramento. Il parlar fedele ritiene in sè luogo di sacramento. Amatissima sorella mia venerabile in Cristo, lo Spirito santo, il quale del tuo puro e virgineo corpo fece tempio, ponga e metta nella bocca tua signacolo di moderazione nel parlare tuo.

SERMONE XXXIII.

Della Detrazione.

Sorella mia in Cristo diletta, ascolta quel ch'io dico, e quello ch'io ti ammonisco, e attendi con vigilanza quel ch'io parlo. La detrazione è grave vizio e grave peccato, e anche massima dannazione. Tutti riprendono il detrattore, vituperandolo. Tutti biasimano colui che alla vita del prossimo detrae e ne dice male. Onde il Salmografo cantando dice: *O Signore, perseguita colui che segretamente detrae al prossimo suo.* Non è cosa più brutta e sozza e tanto abominevole, nè anche da fuggire, come questa. I detrattori sono come cani che abbaiano. Siccome i cani rabbiosi mordono li piedi di coloro che passano per la via, così i detraenti rodono e consumano con loro pessime lingue la vita de' prossimi. I cani sogliono mordere gli uomini, e con pestifero dente lacerare quelli che passano: così per esempio fanno i pessimi maldicenti e detrattori. Sorella mia venerabile, taglia e rimuovi adunque dalla lingua tua il vizio del detrarre: non voler rodere e consumare la vita altrui, quella con la lingua tua lacerando. Non imbrattare la bocca tua del male altrui. Al peccante non detrarre, ma abbigli compassione; quella cosa che in altrui detrai, abbi più presto paura che non

sia in te; e quello che negli altri riprendi, cerca di emendarlo e estirparlo in te. Con quanto studio tu riprendi l'altrui vita, con tanta sollecitudine e diligenza emenda e componi te medesima. Quando vuoi dire male d'altrui, in prima te diligentemente esamina. Quando tu altrui mordi, riprendi in prima i tuoi peccati. Se tu hai piacere di detrarre, fa' questo dei tuoi peccati, e non degli altrui. Non guardare e considerare gli alieni peccati, ma i proprii tuoi: non attendere agli altrui vizii, ma ai tuoi. Non voler mai dir male d'alcuno, ma di te medesima diligentemente considera. Della tua adunque emendazione, o sorella mia, sii sollecita. Della tua salute e correzione sii vigilante e attenta. Non ascoltare i detrattori. A quelli che sussurrano e mormorano non prestare le tue orecchie, imperocchè quelli che dicono male d'altrui, e quelli che volontariamente con diletto ascoltano essi detrattori, sono degni d'una medesima dannazione. Egualmente è colpevole colui che detrae, e colui che ascolta. I maldicenti non possederanno il regno di Dio. La vergine che brama e concupisce di pervenire al celeste talamo del suo sposo, non deve detraendo dir male d'altrui. O vergine venerabile, se le orecchie tue otturerai, non prestando quelle ai maldicenti, e la lingua tua, come già ho detto, da ogni male e perversa locuzione raffrenerai, non è dubbio sarai nel numero delle prudenti vergini computata e collocata.

SERMONE XXXIV.

Dell'Invidia.

L'uomo invidioso che si duole della felicità d'altrui è membro del Diavolo, per la cui invidia la morte è entrata nel mondo. L'invidia brucia e disfà e consuma ogni germogliante virtù. L'invidia divora e inghiottisce tutti i nostri beni con pestifera ansietà. L'invidia è consumazione, distruzione e tignola dell'anima. L'invidia in prima nuoce a sè, che altrui; morde e consuma primariamente se medesimo e poi altri. L'invidia inghiottisce il senso dell'uomo, brucia il petto, lacera e consuma la mente, e de' cibi quasi mortali e pestiferi pasce il cuore dell'uomo. E però contro l'invidia venga la bontà, e la carità a quella si opponga. Sorella carissima, del bene altrui guarda non ti dolere, dell'altrui utilità non ti contristare, e non ti cruciare dell'aliena felicità. Niuna virtù è, la quale non abbia il contrario suo, cioè la pessima invidia. Solo alla miseria non è invidia, e questo perchè nessuno ha invidia del misero. La vergine adunque che con lo sposo suo desidera abitare in cielo, non deve avere invidia ad alcuno. La vergine che con Cristo brama nelle nozze entrare, non si deve contristare dell'onor d'altri. Carissima sorella, il Signore purifichi e mondi il cuor tuo da ogni malattia d'invidia, acciocchè tu possa a quello senza macola di peccato servire.

SERMONE XXXV.

Dell' Ira.

O vergine onesta, ascolta e considera quel che dice Salomone: *La risposta molle e piacevole rompe l'ira, e il duro e aspro parlare eccita e commuove il furore.* Similmente la dolce parola mitiga e placa i nemici e moltiplica gli amici. Tanto alcuno si convince ed è conosciuto non esser savio, quanto per la intolleranza non è paziente. L'ira conturba l'occhio della mente, per l'ira gli uomini sapienti perdono la sapienza: per l'ira l'uomo si aliena e dilunga da se medesimo. Alcuni spesso si crucciano, ma immediatamente ritornano in pace; e alcuni tardi si commuovono all'ira, e tardi anche ritornano in pace. Sono altresì alcuni di più grave errore, i quali presto si eccitano all'ira, e tardi s'inclinano a pace. Migliore è tuttavia colui il quale presto si cruccia, e immediate si studia di tornare in pace, che non è colui che tardi si cruccia, e ancora più tardi s'inchina a pacificarsi. Carissima sorella, ascolta S. Iacopo che dice nella sua canonica: *Sia ogni uomo veloce all'udire, tardi al parlare, e più pigro all'ira.* E questo perchè l'ira dell'uomo non opera secondo la giustizia di Dio. E similmente l'ira della vergine non potrà in sè operare la giustizia di Dio. La vergine, la quale deve esser tempio e reclinatorio di Dio, per nessun

modo si deve crucciare. La sposa di Cristo non fa mestieri che sia iraconda. La vergine che nel cuore e petto suo apparecchia la mansione a Cristo, con ogni sollecitudine e diligenza deve scacciare da sè ogni iracondia. La vergine la quale con Cristo desidera pervenire al celeste talamo, deve al tutto discacciare l'ira dal cuore e mente sua. Amatissima sorella, se dall'iracondia sei assalita, sforzati ristringere quella: se l'ira ti preoccupa, vogli mitigarla. Tempera il furore, tempera l'indignazione. Costringi il movimento dell'iracondia, raffrena l'impeto dell'ira. Se non puoi schifare l'ira, che non ti crucci; almeno studiati e vogli temperare quella. Non ti rapisca il furore: non t'infiammi l'ira: non ti contamini l'indignazione. Non tramonti il sole, o sorella mia, sopra la tua iracondia, ma immediatamente pacifica il cuor tuo e perdona a chi t'ha offeso.

SERMONE XXXVI.

Dell' Odio.

Onesta vergine, ascolta quello che io dico: *L'odio separa l'uomo dal regno di Dio, e lo sottrae dal paradiso.* L'odio non è cancellato per passione che sosteniamo, nè per martirio si salva, quantunque il sangue spargiamo. Non dobbiamo adunque avere in odio gli uomini, ma i vizii. Colui il quale ha in odio il suo fratello è micidiale, e rimane nelle tenebre, e cammina per tenebre. Chi ha in odio l'uomo, manifesta cosa è che non ama Dio; imperocchè s'egli amasse Dio, amerebbe anche il suo prossimo. Quanta differenza è tra la festuca e la trave, tanta differenza è tra l'ira e l'odio. L'odio certamente è ira invecchiata. Per l'ira si turba l'occhio della mente, ma per l'odio si acceca e spegne l'occhio del cuore. Sorella in Cristo amatissima, attendi e considera quello che io ti dico: *Se in qualche cosa contristerai la tua sorella, non ti rincresca di soddisfarla.* Se avrai peccato contro la sorella tua, fa' la penitenza in presenza di lei, a quella umiliandoti e chiedendo colpa. Se alcuna delle ancille di Dio avrai scandalizzata, prega quella che ti perdoni, reconciliandoti immediatamente con essa. Non volere andare a dormire insino a tanto che tu non sodisfaccia. Non-

riposare le membra tue sino a tanto che non si quieti il cuore e ritorni in pace. Se l'inimico tuo caschera in qualche errore o mancamento, di tale cadimento, sorella mia dolcissima, non ti rallegrare; non ti giocondare ti dico e allegrare, sposa di Cristo, sopra la morte del nemico, acciocchè per ventura il simile verso di te non sopravvenga, convertendo Dio da quella in te l'ira sua. Abbi diletto di dolerti sopra colui che è afflitto, avendo compassione alle miserie aliene. Negli affanni e tribolazioni d'altrui sii trista e maninconica: con i piagnenti piangi. Venerabile sorella, non sia in te durezza, e il cuor tuo non sia lapideo, ma carneo e umano. Alla sorella che in te pecca non gli retribuire secondo la colpa sua, vendicandoti in lei; ma considera, sorella, il giudicio di Dio che ha da venire; e devi da lui essere giudicata. Perdona altrui, acciocchè Dio perdoni a te: imperocchè non potrai conseguire la perdonanza, se non perdonerai. Scaccia dal cuore tuo l'odio, e non rimanga quello nella mente tua. Sorella amabile, il Signore dia e conceda a te l'amore suo e del prossimo.

SERMONE XXXVII.

Della Superbia.

La superbia è radice di tutti i mali. L'uomo superbo a Dio e agli uomini dispiace ed è in odio, essendo simile al diavolo. La superbia e cupidità è in tanto un medesimo male, che la superbia non può stare senza la cupidità, e così ancora la cupidità senza la superbia. Il diavolo per superbia e cupidità disse: *Io ascenderò in cielo.* Cristo con umiltà disse: *L'anima mia nella polvere è umiliata.* Il diavolo per superbia disse: *Sarò simile all'altissimo.* Cristo per umiltà si fece obbediente al Padre insino alla morte. All'ultimo il diavolo per la superbia si precipitò nel profondo; ma Cristo per umiltà si levò al cielo. Che cosa è il peccato, potrebbe domandare alcuno, se non il dispregiamento di Dio, col quale dispregiamento facciamo vili i precetti suoi? Sorella carissima, credi a me che le vigilie di molti tempi, orazioni, digiuni, elemosine, e molte altre fatiche, se con superbia avranno fine, per niente appresso Dio saranno riputate. E però, sorella venerabile, non estendere l'ali della superbia; le penne, ti dico, della iattanza, sorella, non alzare: perchè la superbia fece cadere gli angeli dal cielo, gettò a terra i potenti e i superbi ed alteri. Ai superbi finalmente Dio resiste, e agli umili dà la

sua grazia. Ti conforto e ammonisco ancora, o sposa di Cristo, che più ti allegri della compagnia de' servi e ancelle di Dio, che della nobiltà della generazione e prosapia tua. Pregoti, amabilissima sorella, che più ti giocondi della società e compagnia delle povere vergini, che della dignità e magnificenza dei tuoi ricchi parenti; imperocchè, sorella, appresso Dio non cade, nè è compiacenza di persone. Chi disprezza il povero, fa ingiuria a Dio. Chi poco fa stima del povero, biasima il fattore suo. Venerabile sorella, il Signore ti dia e conceda profonda umiltà con vera carità.

SERMONE XXXVIII.

Della Iattanza.

Così nei fatti, come nel parlare nostro dobbiamo sempre schifare la iattanza. E però, sorella mia carissima, con gran diligenza considera te medesima, e non ti attribuire nessuna delle virtù che sia in te, ma sibbene i tuoi peccati. Schifa la iattanza: fuggi l'appetito della vanagloria. Non ti iattare, non presumere nulla di te. Non ti reputare gloriandoti della buona opera. Non ti gonfiare quando sei lodata: dispregia la lode umana. Se alcuno t'ha lodata o vituperata, non cercar chi ei sia stato. La lode transitoria non ti inganni, nè la vituperazione ti contristi e franga. Chi non appetisce lode, non sente contumelia, quando gli è fatta. La vergine la quale de' suoi meriti si gloria nel cospetto degli uomini, non porta olio nel vaso suo: imperocchè per l'appetito della vanagloria perde la sua mercede, che non gloriandosi avrebbe dal Signore meritata. Sempre quelle debbono considerare la loro bruttezza e fedità, le quali amano tanto la vanagloria, e dolgonsi avere perduta l'opera buona, che fecero per l'umana e transitoria lode. Onde il Signore dice nell'Evangelio: *In verità dico a voi, hanno ricevuta la mercede loro.* Le virtù de' Santi per lo studio della vanagloria si sommetto-

no al Demonio: come figuralmente fece Ezechia re d'Israele, il quale superbamente dimostrò ai Caldei le sue ricchezze, le quali però per il Profeta il Signore gli manifestò dover perdere. Il fariseo ancora che venne per orare al tempio, però perdette i suoi meriti e beni spirituali, perchè quelli superbamente ardì manifestare. Siccome l'aquila da alto ed eminente luogo discende all'esca; così l'uomo dallo stato sublime delle buone conversazioni, per appetito di vanagloria si sommerge nelle cose inferiori. Sorella mia in Cristo diletta, non porre la coscienza tua nella aliena lingua, cioè non desiderare d'esser lodata. La lingua aliena ti lodi, e non la tua. L'altrui bocca e non la tua ti magnifichi. Considera te con il tuo giudizio, e diligentemente ti esamina, e non coll'altrui: imperocchè niuno può meglio sapere e conoscere chi tu sei, quanto tu medesima, la quale intendi sola il cuor tuo. Sorella venerabile, vuoi tu ch'io ti dica in che modo e via potrai accrescere e aumentare tutte le tue virtù?

(Sorella) Fratel mio carissimo in Cristo molto diletto, voglio che me lo narri, e che mel dimostri istantemente ti prego.

(Nar.) Ascolta però, sorella carissima, se tu vuoi accrescere tutte le tue virtù, sorella, quelle non manifestare. Ascondi le virtù e buone opere tue, acciocchè possa schifare e fuggire l'elazione e l'arroganza. Fuggi d'essere vista e apparir quella, che per grazia hai meritato di essere: Cela e nascondi le tue virtù: manifesta e palesa i tuoi peccati, e i vizii del tuo cuore rivela. Ascondi, dico, le tue buone ope-

re. Se qualcosa di bene hai fatto o detto, sorella mia, non lo dire in palese, se non per qualche stretta necessità. Ma le tue prave e perverse cogitazioni, immediatamente vogli manifestarle: imperocchè il peccato palesato, presto si cura e trovasi rimedio, e taciuto si amplia e aumenta. Se si nasconde, di piccolo diventa grande, e manifestando quello si minuisce, e tacendo si cresce. Le virtù nascoste aumentano, e pubblicate si minuiscono. Manifestando le virtù nostre con vanagloria si annichilano, e umilmente occultando quelle, si moltiplicano. E però, onesta vergine, ti consiglio e ammonisco che l'opera tua a Dio voglia sempre drizzare, e in ogni tuo fatto chiedi l'aiuto di Dio. Tutto attribuisci alla divina grazia e al divino dono, e non volere credere aver conseguito cosa alcuna per i tuoi meriti: non presumere nulla nella tua virtù, non ti confidare nella tua audacia. Ascolta, sorella, l'Apostolo che dice: *Colui che si gloria, si glorii nel Signore.* E però, venerabile sorella in Cristo diletta, la tua gloriazione e lode sia sempre in Gesù Cristo sposo tuo.

Digitized by Google

Digitized by Google

SERMONE XXXIX.

Dell' Umiltà.

Sorella in Cristo, odi il Signore Gesù Cristo sposo tuo, che dice nell' Evangelio: *Imparate da me, o voi discepoli e seguitatori miei: imperocchè sono mansueto e misericordioso ed umile di cuore.* Sorella venerabile, umilia te medesima posta sotto la potentissima mano di Dio; acciocchè lui ti esalti ed elevi nel tempo della tribolazione. La coscienza della vergine ed ancilla del sommo Dio deve esser sempre umile e malinconica: acciocchè per l'umiltà non s' insuperbisca, e per la tristezza il cuore non si dissolva e contamini alla lascivia. L' umiltà è somma ed eccellente virtù nella vergine: nella quale per lo contrario la superbia è sommo vizio. La vergine umile benchè per l' abito esteriore paia e sia vile, è tuttavia gloriosa presso a Dio, fulcita e piena di virtù. Ma la vergine superba e altiera qualunque negli occhi umani sia, negli occhi tuttavia e cospetto di Dio è vile e despetta e al tutto obbrobriosa: perchè la via del giusto è sedia di Dio; come per esso benignissimo nostro Signore nell'Evangelio si mostra. Onde lui dice: *Sopra cui mi debbo riposare se non sopra l'umile, mansueto, quieto e temente le mie parole?* Diletta sorella in Cristo, vogli essere fondata in umiltà, e tenuta

e reputata l'ultima e novissima di tutte le sorelle. Carissima, a niuno ti vogli preporre; di niuna ti vogli esistimare essere superiore: pensa che tutte sieno maggiori di te. Quanto siei maggiore, tanto più ti vogli umiliare a tutti. Se possederai umiltà sarai gloriosa. Quanto certamente sarai umile, tanto l'altezza della gloria ti seguiterà. Discendi acciocchè tu possa ascendere: umiliati acciocchè sia esaltata: perchè colui che si esalta sarà umiliato; e chi si umilierà sarà esaltato. Il cadimento e ruina tanto è più grave e maggiore, quanto più è lungo ed eminente e alto. L'umiltà non sà quelchè sia cadimento. L'umiltà non conosce la ruina: perocchè mai incorre in quello. O sposa di Cristo, pensa che Dio venne a noi umile: comprendi che lui si è umiliato in forma di servo fatto obbediente insino alla morte. Amabile sorella, cammina al modo che lui camminò; seguita l'esempio suo; vogli imitare le vestigia sue; reputati vile e despetta; disprezza te medesima come cosa abietta: imperocchè colui che si pensa di esser vile, appresso Dio è reputato grande: e colui che a sè dispiace, certamente a Dio piace. Carissima sorella, vogli essere piccola negli occhi tuoi, acciocchè sia grande in quelli di Dio: perchè tanto più preziosa sarai negli occhi di Dio, quanto più despetta e vile ti stimerai negli occhi tuoi. Sorella venerabile, se in te sarà profonda l'umiltà goderai con le prudenti vergini nel celeste Regno.

SERMONE XL.

Della pazienza.

Il Signore dice nell' Evangelio: *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio.* Sorella carissima, se gli uomini adunque pacifici sono beati, e saranno chiamati figliuoli di Dio, necessaria è però a te la pazienza. La pazienza ha in sè opera perfetta. La vergine pacifica è sapiente; ma quella che è iraconda, non è prudente, ma stolta. Sorella venerabile, senza ferro potrai esser martire, se nell'animo tuo veracemente conserverai la pazienza. L' uomo pacifico meriterà il consorzio degli angioli. L' uomo invido e iracondo sarà partecipevole della dannazione con i demonii. L'uomo che è pacifico discaccia le discordie, ma l' iracondo suscita lite. La vergine che è benigna, quantunque pacifichi le ingiurie, pure per niente quelle stima. La vergine pacifica apparecchia nel cuor suo la mansione a Cristo, e questo perchè Cristo è pace, e in essa si suole riposare. La figliuola della pace deve amare la pace. Apparecchiati più presto a ricevere l' ingiuria, che a farla. Impara più presto a sopportare il male, che a farlo. Vogli essere sapiente, mite, soave, dolce, modesta e mansueta. Ama con tutto il tuo cuore, sorella mia, la pace, ritenendo quella con tutti. Tutte le tue sorelle abbrac-

cia in mansuetudine e carità. Vogli desiderare più presto amare, che essere amata. Non esser lieve in amicizia, ma ritieni sempre il vincolo di quella. Abbi sempre mentale pazienza; sii benigna, graziosa e inchinevole ad amare: vogli essere nel parlare tuo affabile ed umile. Con animo grato e piacevole sia con tutti la tua conversazione. Togli via ogni causa di lite e altercazione, disprezzando quella, e vivi sempre in tranquillità e pace, dolcissima sorella. S'egli è possibile con tutti gli uomini ritieni questa pace. Le ingiurie e contumelie dei detrattori per pazienza supera e vinci. Con l'arme della pazienza studiati di rompere e discacciare le contumelie a te fatte. Porgi e metti innanzi al coltello della lingua lo scudo della coscienza. Di gran merito e virtù sarai reputata, se non offendi da chi sei offesa. Se anche perdoni di cuore, o sorella mia, a chi t'ha detto villania, tu sei di grande fortezza. Tu meriti e sei degna di gloria e corona, se perdoni a chi potresti nuocere. Venerabile sorella, la pace di Dio, la quale supera e trapassa ogni sentimento, custodisca e guardi il cuore e anche l'anima tua.

SERMONE XLI.

Della Concordia.

Sei sono le cose le quali ha in odio l'anima, dice il Signore per il Profeta, *e la settima al tutto presso di me è abominevole: colui che semina discordia presso i fratelli.* Maladetto l'uomo, il quale tra i servi di Dio semina discordia. Colui che rompe la pace e la concordia è contro a Dio; e fa a Cristo non piccola ingiuria chi semina discordia tra i servi di Dio, perchè Cristo è pace nostra, il quale di due cose ne fece una, cioè facendo gli angeli e gli uomini insieme essere concordi. La concordia dei cattivi è contrarietà dei buoni. E come è molto da desiderare che i buoni fra sè abbiano tranquillità e pace, così per il contrario dobbiamo desiderare che la concordia dei perversi e cattivi si rompa e svanisca. La concordia, che è per commettere e fare il peccato e il male, è sempre cattiva: ma quella che abbiamo per fare il bene, per seguitare la giustizia e la virtù, e servire a Dio, è buona, ottima e santa. Per la qual cosa siamo congregati in uno, acciocchè nel servizio di Dio tutti quanti abbiamo uno spirito, una volontà e un animo in essa. A tutti coloro che abitano nella casa di Dio deve essere un'anima e un cuore nel Signore. Nulla ci può giovare la comune casa e abitazione,

quando ci divide e aliena la volontà diversa. Il Signore più ama l'unità dell'animo, che del luogo. Ecco noi siamo in questa casa molti uomini, sono diversi costumi, diversi cuori, diverse affezioni e diverse anime; tutte però queste cose deve in uno congiungere un'intenzione, una volontà e un amore di Dio. Dobbiamo però in questo monasterio essere d'un medesimo animo e d'una volontà, acciocchè serviamo a Dio, e per amar quello con tutto il cuore, con tutta l'anima, e il prossimo nostro come noi medesimi. Necessaria c'è adunque la virtù della concordia. Ma se io voglio fare e adempire la mia volontà, e costui la sua, e quell'altro similmente la sua; non è dubbio che ne nascono diversioni e divisioni, partoriscono liti, iracondie e risse, le quali sono operazioni della carne. E come dice l'Apostolo: *Quelli che fanno tali e simili cose, non conseguiranno il regno di Dio*. Sorella carissima, credimi che a Dio non tanto piace il nostro digiuno, le nostre orazioni e i nostri sacrifizii, quanto la concordia. E però egli dice nell'Evangelio: *Va' in prima e riconcilia il fratello tuo, e poi verrai ad offrire la tua offerta e sacrificio*. Venerabile sorella, ella è appresso a Dio grande la virtù della concordia, senza la quale non sono accettevoli a Dio i nostri sagrificii, quantunque per essi ci siano perdonati i nostri peccati. Dobbiamo sapere, sorella mia, che quando venimmo alla conversazione monastica pigliammo principio di combattere contro il diavolo.

(Inter.) Fratel mio diletto, dimmi ti prego se alcuna cosa teme il diavolo.

(Risp.) Sorella venerabile, non è cosa alcuna che tanto il diavolo tema quanto la concordia e carità fraterna: imperocchè quantunque l'uomo dia tutto quello che possiede per amore di Dio, questo il diavolo nol teme, perchè non ha nulla di queste cose terrene. Se noi digiuniamo, di questo non se ne cura, perchè egli mai non mangia. Se vegliamo, neanche per questo ci teme, perchè egli mai non dorme. Ma se carità e concordia fraterna teniamo, di questo ben grandemente teme il diavolo. E questo perchè egli non può patire che noi teniamo in terra quello, che egli non potè tenere in cielo. Da questo procede che la santa Chiesa è detta esser terribile come squadre armate, ordinate alla battaglia; perchè siccome i nemici temono, quando vedono le squadre opposte e contrarie ben ordinate al combattere; così certamente il diavolo inimicissimo nostro si spaventa, quando vede i spirituali uomini cinti d'armi di virtù vivere insieme in unità di concordia; ed essendo vinto e confuso grandemente si duole, quando si vede di non potere quelli con discordia dividere e separare. Tutti adunque con un animo e concordemente dobbiamo vivere nella casa di Dio, acciocchè possiamo vincere il diavolo, nemico mortale di essa pace. L'ancella del sommo Dio, la quale brama e desidera di vivere concordevolmente, innanzi debbe abbandonare le prave e cattive consuetudini, acciocchè ella non sia perversa, non sia disordinata e indisciplinata, senza costumi, e acciocchè ancora con la sua perversità non conturbi e scandalizzi le altre serve e ancelle di Dio. Deve ancora con

ogni sollecitudine misurare gli atti, fatti, movimenti e parlari suoi, e anche tutta la sua vita, acciocchè secondo Dio si possa concordare con quelle, colle quali ella vive. E però, sorella mia diletta, ti ammonisco, che concordemente e con umiltà viva nel monasterio insieme con tutte le ancelle del Signore. Sorella venerabile, con ogni studio vogli invitare a pace quelle che ritengono odio; e revoca a concordia le discordanti. Non sia, nè proceda dalla tua bocca, o sorella mia, parlare alcuno ingiurioso, mediante il quale possa dividersi la concordia. O sposa di G. C. la carità, che dal secolo ti separò, quella ti unisce e congiunge a Dio.

SERMONE XLII.

Della tolleranza e sofferenza.

Carissima sorella, impara da Cristo la modestia che egli ebbe, e considera la tolleranza e sofferenza sua. Risguarda, ti dico, o sorella, con attenzione in Cristo tuo specchio e non ti contristerai delle ingiurie che a te sono fatte. Egli patì per noi acerbi tormenti, e in fine acerbissima morte turpissima. E per darci esempio di tolleranza, essendo con le palme e pugni percosso, battuto con flagelli, sbeffato con sputi, conficcato con chiodi, coronato di spine, e in croce all'ultimo condannato, sempre però tacette. Quando alcuno, o sorella mia, ti ingiuria, tieni e reputa che questo sia per i tuoi peccati e mali, che hai commessi; e brevemente, ogni contrarietà che ti avviene, devi pensare procedere dal peccato tuo. Leggermente sosterrai, se diligentemente considererai la cagione per la quale ti è fatta tale ingiuria o insulto. Quando adunque alcuno ti vitupera, e tu allora, sorella, vogli orare, quando alcuno ti maledice, dicendo male di te, e tu per lo contrario benedicilo, dicendo bene del fatto suo. O sorella mia, ti dico, al tuo maldicente vogligli accrescere e aggiugnere benedizione. Colui che si cruccia teco, voglilo con pazienza lusingare; e con blandimenti e agevolezze dissolvi e scac-

cia l'iracondia del furiante verso di te; con mansuetudine vinci la nequizia, e la malizia con bontà. O sorella mia, con la tua buona natura supera la cattiva e perversa altrui, e con la tua mente tranquilla scaccia le contumelie e ingiurie d'altrui. Sorella venerabile, al bene e al male prepara il cuor tuo, e l'uno e l'altro secondo che t'accaderà, pazientemente sopporta. Sostieni le cose contrarie o prospere secondo che ti avverranno, e tutto quello che t'interviene, con mente placida, umana e benigna, o sorella mia sopporta, e abbine tolleranza. Disprezza e parvipendi le ingiurie che ti sono fatte; dissimula, e contemni e disprezza, ti dico, coloro che ti detraggono. Onesta vergine, quantunque alcuno t'irriti, quantunque t'esasperi, ti beffeggi, ti dica villania, e provochiti a lite e altercazione bestemmiandoti; e benchè grande ingiuria ne riceva tu, così in fatti come in parole, nientedimeno, sorella mia, tieni silenzio, taci, dissimula, contienti, e non parlare, non rispondere (secondo l'ingiuria che ti è fatta) con parole obbrobriose, incitando più presto quella tal persona, che altrimenti. Tieni la pace del silenzio, o sorella, imperocchè tacendo, presto lo vincerai. O sposa di Cristo, prendi battaglia contro le molestie temporali: vogli essere ferma, costante e stabile in tutti i casi fortuiti che t' avverranno così prosperi, come avversi: tutto altresì tollera pazientemente. Quella cosa pazientemente da uno devesi sostenere, la quale a molti avviene. Colui che affligge, e chi è afflitto sono mortali: e chi fa il male, e chi lo patisce ambedue morranno. Amabile sorella, credi a me,

che niuno t'avrebbe potuto contrariare, se il Signore sopra di questo non gli avesse data potestà: nè ancora il diavolo avrebbe avuto ardimento e possanza sopra di te, se Dio non l'avesse permesso. Per molte tribolazioni, sorella mia, ci conviene entrare nel regno di Dio. Non sono condegne e satisfatorie ai nostri mancamenti e peccati le passioni di questo momentaneo tempo alla futura gloria. Sorella carissima, egli è impossibile, che essendo tu femmina non esperimenti e gusti le molte miserie di quest'infelice mondo. Niuno è posto in questa mortale vita, il quale non sospiri, essendo tutta piena e traboccante di amare lacrime. Questa presente vita assume e piglia principio dal pianto; imperocchè il bambino quando nasce, col pianto comincia a vivere: e quando esce dal corpo della sua madre, innanzi comincia a piangere che a ridere; e così piagnolenti noi miserabili siamo gettati in questa calamitosa vita. E però è utile, o sorella mia, questa tribolazione, e necessarie a noi sono le pressure ed affanni di questa vita. Quanto più in questo secolo siamo infranti e perseguitati, tanto più in perpetuo saremo solidati, fermi e pacificati. E quanto più nel tempo presente siamo afflitti, tanto maggiormente nel futuro ci allegreremo. Se adunque qui, o sorella mia dilettissima, in questo mondo siamo atterrati e perseguitati con flagelli, non c'incresca; imperocchè purgati poi e senza macola saremo trovati nel finale giudizio.

SERMONE XLIII.

Dell' infermità.

Il Signore parlando nell'Apocalisse dice: *Io quelli che amo riprendo e castigo.* In tre modi il nostro Signore G. C. in questa vita gastiga gli uomini, cioè a dannazione percuote i reprobi; a purgazione riprende gli eletti, che vede errare; e gastiga i giusti per accrescere ed aumentare la gloria e merito loro. Dio percosse l'Egitto di piaghe a dannazione. Lazzaro povero e mendico fu flagellato a purgazione. Giobbe fu pur flagellato a probazione. Flagella ancora Dio l'uomo innanzi il peccato, acciocchè ei non sia cattivo, come si dimostra in S. Paolo, il quale essendo instigato e stimolato dall'angelo di Satana, tollerava e sopportava li stimoli della carne. Anche l'uomo è flagellato da Dio dopo il peccato, acciocchè egli s'emendi e non pecchi più; come si può vedere in colui, il quale fu dato in potestà di Satana che lo cruciasse solamente nell' interito e mortificazione della carne, acciocchè poi lo spirito fosse salvo. Coloro che del corpo sono valenti e sani è utile ad essi l'infermarsi, acciocchè per il troppo vigore e fortezza della sanità, non si rallegrino più di quello che debbono nelle cose transitorie e terrene. La sanità

della carne è cattiva, la quale induce l'uomo molte volte all'infermità dell'anima. E molto buona è l'infermità della carne, la quale induce l'uomo alla sanità dell'anima. L' infermità della carne l'Apostolo la loda dicendo: *Certamente quando io sono infermo, allora sono più forte, cioè di spirito.* Dei flagelli di Dio l'uomo non deve mormorare; imperocchè per simile castigazione egli si emenda del peccato. Leggermente e senza fatica sosterremo le infermità corporali, se ridurremo a memoria i mali e peccati che abbiamo fatti. L'uomo posto in alcuna infermità non deve mormorare, perchè è giudicato da colui, li giudicii del quale sono sempre giusti. Colui che patisce infermità e mormora contro Dio, disprezza e accusa la giustizia del giudicante; e per questo procura in verso di sè l'ira di Dio. Non può essere ingiusta cosa quella che piace al giusto giudice. Dio gastiga coloro che ama, e flagella tutti i suoi figliuoli, i quali a sè riceve; e quasi padre inverso il figliuolo, si diletta e compiace a sè. In questa vita Dio perdona ai peccatori, e non ai giusti; ma nella futura Dio perdonerà ai giusti, e non ai peccatori. Quelli che in questa vita non meritano d'essere flagellati, nell' inferno poi miserabilmente saranno cruciati. Sorella carissima, il dolore e la tristizia è comune a tutti; niuno è in questo mondo, che non si doglia. Il Signore sempre coloro gastiga, i quali prevede alla salute perpetua. Sorella venerabile, nelle tue infermità non ti contristare, ma nei tuoi languori e affanni, studiati di render grazie a Dio. Desidera più presto, sorella mia, d'essere sana dell'anima,

che del corpo. Brama più presto esser sana della mente, che della carne. I contrarii della carne sono precipui e singolari rimedii dell'anima. L'egritudine e malattia conquassa e vulnera la carne, e cura altresì la mente. Il languore e doglia corporale consuma i vizii, e frange le forze della libidine. Vogli conoscere, o sorella mia, nel tuo dolore tu essere probata dal Signore, e non abbandonata. L'oro prova nella fornace la sua finezza: e tu, sorella, nella fornace della tribolazione sii purgata, acciocchè non sia in te sporchezza e sozzura alcuna; e acciocchè tu paia più pura sii conflata e affocata col fuoco della persecuzione. Tu sei messa al fuoco, acciocchè sii purgata da ogni bruttura e peccato. Tutte queste cose, che tu sostieni, sono a probazione tua. E però, sorella mia in Cristo diletta, non mormorare nelle tue infermità; non bestemmiare, non vogli lamentandoti dire: *Perchè sostegno questi tanti mali, e quale è la cagione che io sono afflitta?*

(Inter.) Fratel mio, ti prego, che mi dica che cosa io debbo dire quando io sono in qualche infermitade? o a che modo mi convienè accusare me medesima?

(Risp.) Onesta mia sorella, a questo modo e forma ti vogli accusare: Signor mio, io confesso avere in te peccato, e secondo le mie iniquità e scelleraggini non ho ricevuta la punizione; come io ne ero degna non sostengo io pena satisfatoria al peccato mio: non mi sento esser percossa, come degnamente merito. Secondo il merito dé' miei peccati vedo ineguale essere la pena mia. Non sono tanti i supplicii

e passioni, quanti furono i peccati. O sposa di Cristo, vuoi tu dai tuoi peccati essere purgata? Quando sei in pena ovvero in qualche tribolazione e affanno accusa te, e lauda la giustizia di Dio. Se tutto quello, o sorella mia, che tu patisci, stimerai e penserai esser voler di Dio, e lo attribuirai alla sua giustizia. Questo solamente basta quanto alla purgazione tua, che tu essendo percossa d'infermità, paziente ed umile debba lodare e glorificare il Signore. Dio certamente ti riprende col flagello della sua pietosa gastigazione, esercitando in te la sua disciplina; il cui perdonare è un discacciare da sè; e il ferire è proprio un chiamare a sè, acciocchè presto e senza indugio rimontiamo a lui. Venerabile vergine, considera con ogni diligenza e pensa qualunque si sia cruciato di questo mondo: intendi anche con l'animo perspicace qual pena si voglia, tormenti, dolori, e grandissima acerbità corporale; e tutto questo, quantunque sia veemente e acerrimo, voglilo, sorella mia, comparare a quel fuoco inestimabile ed eterno, che troverai essere molto lieve e momentaneo quello che al presente in questa vita patissi.

Amabile sorella, se adunque tu temi, vogli temere non queste pene, ma quelle eternali; perocchè queste sono temporali e avranno fine, ma quelle sono manenti ed eterne. In queste la morte furibonda toglie via ogni diletto: ma a quello essa morte aumenta ed accresce dolore eterno. Se tu essendo convertita patissi infermità o dolore alcuno, tutto è a tua emendazione e perdonanza de' tuoi errori: imperocchè i flagelli assolvono colui che è convertito

dai suoi peccati. Al convertito le molestie, tribolazioni e piaghe sono utili, e giovano alla probazione. Certamente colui, il quale quì in questo mondo essendo gastigato si corregge, poi nel futuro giudicio sarà liberato: ma chi non s'emenda e gastiga, quantunque sia flagellato di pena temporale, sarà ancora nell'eterna dannato, incominciando prima in questo mondo a patire quello che nell'altro senza fine patirà. A questi, sorella mia, è doppia la dannazione e la pena. Doppia dico a costoro è dannazione e percussione, perchè qui hanno male, essendo tormentati; e poi nell'inferno a supplimento delle loro pene, sempre saranno stimolati. Le mani adunque del Signore permettano che di pena d'infermità debba essere afflitta, acciocchè quelle nel tuo corpo sperimentando, conosca per questo modo il tuo merito aumentarsi. Veneranda sorella, in quanto che di debilità di corpo sei rotta e infranta, e da carnale morbo se' molestata, e in quanto se' cruciata da lunghi stimoli, e di passione d'anima conquassata, e agitata di mentale angustia; in quanto pure che sei molestata dalla continua impugnazione dei maligni spiriti, tutto questo, o sorella mia, sappi che la divina giustizia vuole che per il tuo peccato lo esperimenti. Le tue armi combattono contro di te; tu sei ferita con le tue saette, e se' vulnerata con i tuoi medesimi dardi; per quella cosa, o sorella, che hai peccato, per quella ancora sei tormentata. Perchè hai seguitata la carne, devi essere flagellata nella carne. In essa vivendo tu piangi nella quale hai peccato. In essa è censura di supplicio, nella quale fu causa di

peccato; di dove sei caduta ai vizii, di lì devi sostenere i tormenti. E però, o sposa di Cristo, giustamente sei ripresa, degnamente sei flagellata, e per giusto e verace giudicio giudicata. La tempesta della tribolazione giustamente ti conquassa e tribola, premendoti la pena della divina giustizia.

SERMONE XLIV.

Della Miseria Umana.

O uomo, che d'anima razionale e umana carne se' composto, ripieno di molte miserie; misero e miserabile; povero, a molte necessitadi sottoposto, deh! ritorna al cuor tuo. Perchè di fuori ti svii? che cerchi tu di fuori? perchè t' impacci negli studii carnali? perchè nelle cose basse e secolari? perchè nelle vanità ti involgi? dilettiti nelle cose basse? e dilunghiti dalle cose dentro e superne? ispanditi nelle cose di fuori, e in quelle dentro ti confondi? Quanto più al mondo t'appressi, tanto più ti dilunghi e parti da Dio. Quanto se' più savio di fuori, tanto dentro doventi più sciocco. Quanto più in quelle cose, che sono di fuori, vai vacando, tanto ti vuoti delle cose, che sono dentro da te. Quanto maggiormente tu se' sollecito nelle cose temporali, tanto più nelle spirituali se' mendico. O uomo! perchè è ciò, che tu ordini tutte le cose, e te medesimo non vuoi ordinare? Perchè in tutte le cose se' savio, e in te medesimo se' sciocco? Perchè tutte le cose di fuori t' ingegni di far buone, e te medesimo lasci esser reo e inutile? Dorme in te lo spirito di Dio: perisce in te la ragione; vive in te il sentimento. Spegnesi in te lo spirito di Dio: signo-

reggia in te la carne. Bolle in te l'amore delle cose terrene. Ami il mondo, e abbandoni Dio. Di tutte le cose ti ricordi, e te medesimo dimentichi. Le cose che sono sopra la terra desideri ed ami; e nelle celestiali non hai amore nè affetto. Appressiti alla morte, e dilunghiti dalla salute. Corri al demonio, e partiti da Dio. Dunque ritorna al cuore tuo, o prevaricatore; però che Dio parla pace a tutti coloro, che tornano al cuore. Tutte le cose del mondo t' ha Iddio date, e tu per queste lasci Dio. Tutte le cose per te fece Dio, e tu per tutte le cose, che t'occorrono lasci Dio; e però tutte le cose abbandoneranno te. Per le creature tu lasci il creatore: e però contro a te tutte le creature si leveranno. Però che offendendo il creatore, offendi tutte le creature; e tutte le creature, che sono fatte in tuo ministerio e utilitade, si convertiranno in giudicio ed in vendetta di te. E saranno a te guai senza fine; però che non volesti aver bene senza fine. Adunque riconosci, misero uomo, riconosci te medesimo. Ripensa che niente fosti. Attendi come reo e vile tu sei, pensi che farai. Piagni, o uomo misero, piagni senza mezzo i peccati tuoi. Disfa' colle lagrime le tue malizie, e le tue miserie; però che per propria voluntade hai peccato. Dispiacciati sopra tutte le cose, dispiacciati con tutto il cuore, e continuamente ti dispiaccia, che hai avuto ardire di offendere il Signore della divina maestade, che ha podestade d' ogni carne, e di mandare il corpo e l'anima nello inferno. Inamarisca in te il cuor tuo amarissimamente; che agevolmente, volontariamente, e con diletto hai offeso il sommo padre Dio, d' in-

comprensibile e d' ineffabile bontà e misericordia, il quale è benigno e misericordioso eziandio sopra gli ingrati e rei. Dispiacci tutto a te, acciò che tu possa piacere a lui, che è sommo bene, e vero Dio. Al quale niuno piace, se non chi a se medesimo dispiace, e niuno a lui dispiace, se non chi a se medesimo piace. Però che Iddio distrugge l' ossa di coloro, che piacciano agli uomini, e quella cosa, che è esaltata appo gli uomini, è abbominevole appo Dio. Maraviglia è di te, uomo misero! Tutto se' desideroso, tutto pronto, tutto acconcio, tutto mobile, tutto sollecito al male, al bene tutto duro, tutto pigro, tutto pauroso, tutto sciocco, tutto se' incredulo e ribello. E donde ti viene questo, se non dalla carne, la quale tu ami? Però che tu seguiti la carne, tu fai le opere della carne, e con quella sarai punito. Il frutto della carne tua è la lussuria, la concupiscenza, invidia, infermità, fragilità, dolore, vermine, corruzione putente, e puzzolente puzzo. Tu se' tenebre d' ignoranza, in tanto acciecato, che tu non sai dove tu sei; non attendi dove tu vai; non t'avvedi del fatto tuo; non intendi le insidie del nimico, e le ingannose sue frode. Tu se' negligente, e non pensi dove tu dei andare. Misero! non sai la via, e non ne cerchi, però che grande via ti resta. Sollecitamente domandi il cibo, vestimento, e riposo, e tutte le necessitadi della carne, quando n' hai bisogno; della vita, e salute dell'anima tua sempre se' tiepido, e non ne curi, bene che sempre n' abbi bisogno, come pieno d' iniquitadi. Misero uomo! bene curi dove pasci il misero corpo e vestilo; e curi come tu soddisfaccia a' diletti della

carne, la quale di qui a pochi dì sarà pasto di vermini. Corri e discorri; vegghi e non pigli sonno con gli occhi, acciò che tu empi il ventre de' tuoi desiderii. Deh per l'anima tua, che dee essere presentata in cielo, perchè non se' sollecito, acciò che la presenti di buone opere, vestila di virtudi, acciò che non appaia la confusione della nudità sua? O uomo misero, sempre cerchi d'empire il ventre, perchè non pasci l'anima affamata? Del vaso dello sterco sempre curi. Pasci la sterile, e quella che non partorisce, e l'anima affamata non pasci di bene. Guai a te, che l'anima tua di fame muore in te. Guai a te, e guai a te sarà, che dai quello, che non è di Cesare, a Cesare; e non rendi quello, che è di Dio, a Dio, e però maladetto se' da Dio, e confuso da lui. Vedi, misero uomo, vedi che tutto è vanitade, tutto è stoltizia, tutto è pazzia, ciò che tu pensi, ciò che vuogli, ciò che parli, ciò che fai in questo mondo, fuori che quello che fai in Dio, e per Dio, e a onore di Dio. Ciò che tu fai senza Dio, tutto è malizia e vanitade, però che niente è bene senza il sommo bene. Grande miseria d'uomo è non essere con colui, senza il quale non può essere. Vedi, uomo misero, il quale alla immagine e figura di Dio se' creato, e per ismisurata caritade del nostro Signore Gesù Cristo da morte eternale con morte vituperosa liberato se' e ricomperato; e a vedere la chiaritade del sommoDio se' chiamato, per la sua inestimabile misericordia. Misero uomo, riconosci questo tuo onore: intendi la dignità e l'altezza tua, che da tanta maestade se' onorato. Però che lo eterno Dio e immenso ti creò, e for-

molti e ricomperotti, e hatti invitato alle sue nozze. Grande onore è questo, o uomo, e grande amore. O uomo, conosci l'onor tuo: corri, rendi grazie allo invitatore tuo; acciò che forse volendovi andare ingrato, impacciato o per villa, o per buoi, o per moglie, il Signore adirato non comandi che tu sia successo, e in perpetuo ti chiuda la porta della eternale vita. Conosci adunque, o uomo, l'onore tuo, ed onora il creatore tuo. Ma ohimè! oggi si può dire dirittamente dell'uomo: l'uomo, essendo in onore, non intese: assomigliato è a' giumenti, e simile fatto è a quegli. In verità degno e giusto è, che colui che non vuole essere compagno con li angeli, sia compagno colle bestie, e colui che ha distrutto in sè la imagine di Dio, degna cosa è, che la imagine e similitudine delle bestie s'accosti a lui. Conosciti dunque, misero uomo, conosciti che tu se' migliore degli uccelli, e più degno che ogni animale, non volere somigliarti a' giumenti, che non hanno senno, e che non pensano, se non che della presente vita; che solo le cose carnali e corporali desiderano; le cose terrene e temporali amano; però che l'altre non conoscono. O uomo, deh non ti sottoporre alla carne; non essere amatore del mondo; non sostenere d'essere figliuolo del diavolo, per amore del potentissimo e savissimo e incomprensibile padre, altissimo Dio tuo: per lo ammirabile nome dello eterno Iddio, non ti fare avversario e micidiale di te: per amore del benignissimo Iddio, non ti fare di lui nimico e contrario: per lo unigenito benigno suo figliuolo Cristo nostro Signore, non ti fare compagno de' di-

moni, e della arsura del fuoco eterno; che se' ricomperato del prezioso sangue dello agnello immaculatissimo. Deh! non avere per nulla tanto prezzo, il quale il figliuolo di Dio degnò di pagare, acciò che tu non sii involto ne' sempiterni incendii. Allora avrai grande pentimento, ma senza rimedio; allora sosterrai dolore da non poterlo pensare, ma senza fine: sarai pieno di tormenti, e mai non sarai alleviato; però che chi non piagnerà, quando è tempo di piagnere, piagnerà eternamente, ma senza frutto. Torna dunque a te, o uomo; torna alle cose spirituali; torna ai gaudii eterni e celestiali; torna, misero, torna al figlio: non tardare di convertirti a colui, che per sua potenza t'ha fatto; per sua sapienza t'ha ricomperato; per sua inenarrabile bontà ti ha chiamato a sè, e aspettati continuamente, acciò che da lui sia coronato. Or che cerchi fuori di lui? che desideri senza lui? che ti piace senza lui? Egli ha fatto ogni cosa, egli ha ogni cosa, egli è ogni cosa. Ogni bene, che tu desideri, ogni plenitudine, che cerchi; ogni cosa dolce e dilettevole, che tu domandi, tutto troverai in lui, e in lui userai. Se tu ti vuogli rallegrare, egli è allegrezza. Se ti diletta di combattere, egli è palma. Se vuogli essere coronato, egli è corona. Se desideri di vincere, egli è vittoria. Se potenza desideri, egli è potenza. Se tu cerchi fortezza, egli è fortezza. Se giustizia vuoli avere, egli è giustizia. Se tu ami sapienza, egli è somma sapienza. Se vuogli carità, Iddio è carità. Se desideri ricchezze, egli è ricco. Se vuoli avere bellezza, egli è somma bellezza. Se addomandi plenitudine, egli è abbon-

danza d'ogni bene. Se tu desideri gloria e onore, Dio è somma gloria, e sommo onore. Se pace vuogli, egli è eterna pace, la quale avanza ogni senso. Sì che, se bene cerchi, troverai che Dio è sommo bene, e ogni bene. Anzi egli è tutto desiderabile, tutto dolce, tutto amabile, tutto soave, tutto dilettevole; egli è sempre, e tutto in ogni luogo. Dovunque tu starai con lui, starai bene, e bene averai, e dovunque tu starai senza lui, starai male, e male averai. Sottomettiti dunque tutto a colui, che tutto t'ha fatto; da cui hai ogni cosa; per la cui grazia tu vivi ogni punto. Sempre servi a colui, che non ti lascia cadere in ogni peccato, e che non permette, che tu faccia tutti i mali, che volentieri faresti. » Sempre servi a » colui dunque, che non patisce nè sostiene, che » tutte le cose ti nocciano, le quali volentieri ti no- » cerebbono, cioè demoni, infermità, uomini, be- » stie, e simile tutte l'altre cose che possono nuoce- » re. » Tutto sempre ama il Padre, e il Figliuolo, e lo Spirito Santo, solo vero e sommo Iddio, il quale egli sommamente t'ama. Piaccia dunque a lui sempre la volontà tua, e la sua piaccia a te; sempre t'accorda a lui. Sempre seguita la voluntà sua in tutte le cose; il quale sempre vuole il bene tuo, il quale di null'altra cosa cura, se non della salute tua; la cui voluntà sempre a farti misericordia è benevole e apparecchiata; e sempre si diletta a far bene a te. Deh! dimmi, non se' tu a te medesimo grande amico? Più amico t'è Iddio, che tu medesimo a te; e più t'ama che tu medesimo. Or puoi tu credere altrui aiuto essere più forte, o altrui consiglio più utile? Manife-

stamente erri, se ciò credi. Sciocchissimo e pazzissimo se' : ch' e' tuoi desiderii, o gli altrui seguiti; e quegli di colui lasci, il quale è sempre amico dolce, e savio e piatoso consigliatore e salvatore; e sopra ogni cosa aiutatore forte e potente; padre del futuro secolo, e principe di somma pace. Amen.

SERMONE XLV.

Dell' avarizia.

Il Signore dice nell'Evangelio: *Guardatevi, o discepoli miei, da ogni avarizia.* E Paolo Apostolo dice: *Ogni fornicazione, immondizia e avarizia non si nomini fra noi.* E ancora: *Ogni fornicatore, ovvero immondo e avaro è servidore dell' idolatria, e non ha eredità nel regno di Dio.* Onde Salomone dice: *Conturba la casa sua chi seguita l'avarizia.* L'avaro mai mai si vede sazio di cumulare ed empiersi di pecunie. Chi ama le ricchezze non avrà per l'avvenire frutto nè utilità da quelle. Niuna cosa è tanto peggiore, quanto amare la pecunia, il possessore della quale ha la sua anima venale, cioè che per danari anche quella venderebbe. Siccome l' avarizia soffonde e sommerge l' uomo nel profondo, così al tutto la larghezza in fare elemosine estolle ed eleva quello al cielo. L' uomo avaro è simile all' inferno, il quale mai si sazia. E come l' idropico quanto più beve, tanto più ha sete; così è dell'avaro, il quale quanto più acquista, tanto più brama e concupisce. L'avarizia e la cupidità sono sorelle, e la superbia è madre di quelle. Non fu mai superbia senza cupidità, nè cupidità senza avarizia.

Sorella venerabile, la tua mano non sia estesa a

ricevere, ma pronta al dare. Dilettati più di dare che di ricevere, perchè è meglio il dare che il ricevere. Sorella carissima, l'avarizia non metta le sue radici nel tuo cuore, e non sia in te questo tanto pestifero e mortal veleno a tutti universalmente, e massime a persone religiose. Discaccia adunque da quel tuo virgineo cuore, o sorella mia cara, quest'avarizia, acciocchè tu disprezzando perfettamente e per amore di Cristo tutte le cose terrene, con quello medesimo tuo dolcissimo sposo ti possa giocondare e allegrarti nella celestiale e permanente patria.

SERMONE XLVI.

Della Cupidità.

La radice di tutti i mali è la cupidità. Nessuno può perfettamente pigliare le armi per combattere nella spirituale battaglia, se in prima non domerà la voluttà della carne. La mente nel contemplare Dio non può essere libera, la quale tutta sitibonda concupisce e brama le terrene e transitorie cose di questo mondo. L'occhio della mente non può vedere le alte e sublimi cose, se quello lo chiude e serra la polvere della terrena cupidità. Egli è peccato grave la cupidità, fomento veramente e materia di tutti gli altri peccati. Non è maravigliosa cosa se i morienti sono deputati nel fuoco infernale, i quali vivendo in questo mondo, non si curarono di spegnere l'ardentissima fiamma della loro insaziabile cupidità. Sorella mia carissima, avvegnachè non abbi pecunia, nientedimeno se tu hai cupidità e desiderio di avere e possedere quella, non certamente ti vale nulla. Non ti vale nè giova ti dico, o sorella mia, la nudità del corpo tuo, se a te è questo desiderio di vestimento. Giuda per sola cupidità vendè Cristo. Siamo nati ignudi in questa vita, e ignudi dobbiamo uscire di essa. Perchè adunque desideriamo le terrene cose e transitorie? Se i beni di questo labile mondo cre-

diamo che debbano perire, perchè e quale è la cagione che quelle con tanto amore amiamo? Se le terrene e momentanee cose di questo mondo più di quel che si conviene amiamo, non è dubbio che noi pecchiamo. E però, sorella mia diletta, ti prego, considera il corso della vita tua, e conosci poche cose bastarti, le quali possiedi, ed essere satisfattorie alla paupercola natura tua. Se adunque la cupidità, come di sopra già abbiamo detto, è principio e radice di tutti i mali, necessario è che quella con ogni sollecitudine discacci dal cuor tuo; acciocchè esterminata e scacciata quella, i viziosi ramuscoli non dieno fuori, e la perversa cupidità non sia in te. Venerabile sorella, l'onnipotente Dio ti faccia per amor suo disprezzare la prosperità di questo mondo, e non temere niuna sua avversità, quantunque sia amara e grieve.

Digitized by Google

SERMONE XLVII.

Della povertà.

Beati i poveri di spirito, perchè di quelli è il regno de'cieli. Molti sono poveri, li quali essa povertà non fa beati, ma miseri, perchè la povertà non sostengono volontariamente e per amore di Dio, ma sforzati. Sono ancora alcuni poveri, li quali la povertà non fa miseri, ma beati, perchè quella sostengono solamente per Iddio; dei quali si dice: *Beati i poveri di spirito.* Sorella carissima, da capo a te parlando ritorno. Tu hai udito la tribolazione e pazienza di Giob. E però ti ammonisco, nella tribolazione non ti turbare, e nella prosperità non ti elevare. Tu intendi perchè hai letto i patriarchi essere stati ricchi e di grande facoltà sì in possessione, come in danari, ma umili e pieni di mansuetudine; quale fu Abramo, che diceva: *Conciossiacosachè io sia terra e cenere, nientedimeno parlerò al Signore Dio mio.* Beata non è dubbio sarai, o sorella mia venerabile, se così nella prosperità, come anchè nell'avversità sempre a Dio renderai grazie, pensando ed estimando la felicità e gaudio di questa temporal vita essere come fumo e sottilissimo vapore, che immediatamente passa. Onde l'Apostolo Paolo: *Se solamente in questa vita speriamo in Cristo, certamente siamo le più miserabili*

persone che abbia questo mondo. Cristo acciocchè non amassimo l'oro ci insegnò a disprezzarlo, disprezzando egli i doni a lui offerti. E acciocchè non temessimo fame, digiunò quaranta giorni. E acciocchè non temessimo d'essere mal vestiti, comandò ai discepoli suoi che non avessero più d'una tonaca. E acciocchè le tribolazioni non mettessero in noi terrore, e la morte non ci spaventasse, sostenne innumerabili affanni e tribolazioni, e morì finalmente di obbrobriosa morte per noi. Tutto quel che è in questo mondo è concupiscenza di carne, concupiscenza d'occhi, e ambizione di secolo: il mondo perirà e la concupiscenza sua. E però, sorella mia diletta, non amiamo le cose che sono in questo mondo, acciocchè con esso non periclitiamo. David certo era Re, e conciosiacosachè tesaurizzasse oro e argento, e con grande autorità comandasse ai popoli, pure riconoscendosi umile disse: *Povero sono, o Signore, e sottoposto a miserie e fatiche dalla gioventù mia.* E ancora: *Bisognoso e povero sono io.* E in un altro luogo: *Incola e abitante sono, o Signore, sulla terra, e peregrino come tutti gli antichi padri miei.* Sorella venerabile, non ti dilettino i blandimenti e piaceri transitori nè le comodità terrene: non ti allegrare dei guadagni mondani, e non ti contristare dei danni terreni: ma fa' come è scritto nel salmo: *Se le ricchezze abbondano, non vogliate porre a quelle il cuore e tutto l'affetto vostro.* Le cose che con amore possediamo, con dolore le perdiamo. Ascolta adunque, sorella e sposa immacolata di Cristo, quello ch'io dico: *Colui al quale le cose celestiali e terrene ser-*

vono, per noi è fatto povero; e questo acciocchè noi facesse ricchi con la sua inopia e povertà. Tu adunque, onesta vergine, va' per la via che andò Gesù Cristo sposo tuo, e con passi infaticabili seguita il duca e guidatore celeste; senza dubbio se quello seguiterai, con esso in cielo regnerai. Sorella venerabile, risguarda e con l'occhio della mente considera la verginità e povertà della beata Vergine Maria, la quale fu tanto ricca nel Signore, che di quello meritò d'esser madre e sposa. E in tanto fu paupercola di queste cose terrene, che al tempo del parto non aveva guardadonna, nè serve, nè ancelle che a lei servissero. E in tanto fu pauperrima, che ancora esso diversorio e luogo fu tanto angusto e stretto dove quella gloriosa partorì, che non potette porre quel bambino nel letticciolo, ma poselo nel presepio. Ancora Giuseppe, al quale ella era sposata, essendo giusto era nientedimeno sì poverello, che il vitto e il vestito cercava coll'artificio suo. Dicesi che egli era fabbro legnaiolo, cioè marangone. Ancora leggiamo che i santi Apostoli in fame e sete serviano a Dio. Onde l'apostolo Paolo dice: *In fame e sete, in digiuni molti, in freddo e nudità, in vigilie molte.* O sposa di Cristo, hai molti esempii per i quali puoi le terrene ricchezze disprezzare, e le celestiali e permanenti desiderare e bramanre. Coloro che vogliono in questo mondo diventare ricchi è necessario che caschino in diverse tentazioni e lacci del diavolo, e in desiderii molti e nocivi, i quali soffondano e sommergono gli uomini nel profondo dell' inferno. Volentieri coloro disprezzano le terrene ricchezze, i quali perfettamen-

te amano e sperano le celestiali. La volontaria povertà per certo introduce l'uomo nel regno del cielo. Noi non siamo venuti, o sorella mia diletta, al monasterio per vivere in esso in delizie, ma acciocchè vigilando, orando, digiunando, salmeggiando, e contro l'avversario nostro combattendo pervengliiamo al regno a noi promesso, aiutandoci Cristo. Per questo certamente nasciamo ignudi in questo secolo, e ignudi andiamo al battesimo, acciocchè ignudi e senza impedimento alcuno possiamo pervenire al cielo. Quanto è inconveniente, vituperanda e brutta cosa questa, che quello, il quale ignudo la madre ha ingenerato, ed ignudo lo ha ricevuto la Chiesa, voglia entrare ricco nel Cielo. *Ella è più facile cosa*, come dice l'Evangelio, *che il cammello entri e passi per il forame dell' ago, che il ricco entrare nel regno dei celi.* Nota questo vocabolo ago non s'intende per l'ago da cucire; ma chiamavasi così una porta, che era in Gerusalemme, la qual porta aveva un portello in mezzo molto basso la quale Cristo l'appella qui forame, e così la similitudine è migliore che intendere altrimenti. È molto meglio aver bisogno, che abbondare. Molto colui è avaro, al quale non basta il Signore. Sorella mia diletta, la fame, sete e nudità in questo mondo sosterrai per amor del tuo sposo Cristo volontariamente, con esso, non è dubbio, nel celeste regno goderai.

SERMONE XLVIII.

Della Mormorazione.

L'ospizio del cuore nostro è santificato per la grazia di Dio, e per l'abitazione dello Spirito Santo, quando dentro vi è carità, pace, bontà, umiltà, pazienza, concordia, mansuetudine, ed altre simili virtù. Queste sono le nostre ricchezze, cioè buoni costumi e virtù. Ma se fra noi incominciamo a litigare, mormorare, e contendere, immediatamente rimaniamo vani ed ignudi di questi spirituali beni. E questo è perchè le virtù non possono stare con i vizi. Certamente un pochetto di formento, o veramente lievito tira a sè, e corrompe il resto dalla massa, ovvero farina. Ciascheduno servo di Dio debbe nel cuore suo esaminare e considerare in quanto gran male egli incorre, se per cose transitorie e temporali mormora; e dove dovrebbe esser ricco diventa povero discacciando le virtù da sè, le quali sono vere ricchezze della vita nostra. Le virtù adunque perdiamo, se per il cibo e bere corporale mormoriamo. Onde dice Gregorio: *Niuno, che mormora, può ricevere il regno de' cieli, nessuno il quale riceve quello, può mormorare.* Le precordi ed interiora del mormorante sono simili alla ruota del carro, che porta il fieno gridando e mormora. Tali sono molti

frati, e sorelle monache in congregazione, i quali essendo a'carnali desiderii soggetti mai cessano di mormorare. E però, sorella mia carissima, è molto a noi necessario il consiglio di Paolo Apostolo, che dice: *Non mormorate come alcuni di quelli, che mormoravano nel deserto, e certamente perirono dallo sterminatore.* Egli è adunque pericoloso a noi il mormorare, acciocchè nel monasterio non periamo dallo sterminatore, come quelli perirono nel deserto. Guardiamo le lingue nostre dalla mormorazione, acciocchè Dio non voglia, che così come quelli perirono in questo secolo, noi periamo nel futuro. Non mormoriamo, sorella mia, acciocchè siccome quelli furono sterminati in questa vita, noi siamo scacciati nella futura. Guardiamoci da ogni mormorazione, acciocchè noi non patiamo nelle vite nostre quello che loro sostennero ne'corpi. Ancora l'Apostolo consigliando noi parla, e dice: *Non tentiamo Cristo siccome alcuni di quelli lo tentarono, e da' serpenti furono morti.* Colui tenta Cristo, il quale per cibo e bevanda ovvero vestimento mormora, come è scritto nel salmo di quel medesimo popolo: *Tentarono Dio nei cuori loro bramando e domandando l'esca di Egitto all'anime sue.* Ed ancora mormorarono nei tabernacoli loro, e dettero le orecchie alla voce del Signore. Coloro tentano Cristo, li quali nel monasterio cercando cose superflue mormorano. Contro Cristo fa colui che nel monasterio cerca più di quello, che fa bisogno. In Cristo pecca colui, che nel monasterio cercando le cose terrene e transitorie scandalizza li Prelati e maggiori suoi. E dalli serpenti perirono:

per che cosa quelli perirono dai serpenti? Salvo perchè il serpente è velenoso animale; ed ognuno, che mormora, porta nella lingua il veleno del diavolo. Onde dice San Iacopo Apostolo: *La lingua è inquieto male piena di mortifero veleno.* E però è da fuggire e schivarsi da questa mormorazione, acciocchè non pericoliamo dal mortifero e diabolico veleno. Sorella diletta, ascolta quello che il nostro Signore Gesù Cristo dice nell'Evangelio: *Dico a voi, discepoli miei, che non siate solleciti in provvedere alla vita vostra quello che dobbiate mangiare, nè al corpo vostro di che dobbiate vestirlo.* Come s'egli dicesse più apertamente: Dio, il quale dette a voi l'anima, darà ancora il cibo e l'esca, e chi ha dato il corpo provvederà ancora del vestimento. E sopraggiungendo disse: *Guardate gli uccelli del cielo i quali non seminano ma raccolgono, e non mettono il frumento nel granaio, e Dio tuttavia quelli nutrisce e pasce*: Cioè vuol dire, se Dio è custodia e governo degli uccelli, i quali sono oggi, e non saranno domani, e l'anima di quelli è mortale; quanto maggiormente è da credere, che darà ai servi suoi e ancelle cibo e vestimento, l'anima de' quali è immortale e ai quali il regno celestiale è promesso? E ancora soggiunse: *Considerate i gigli e i fiori del campo al modo che crescono, non lavorano nè tessono nè filano; e pure Dio così veste quelli; quanto maggiormente vestirà li servi e ancelle sue?* Dio, o sorella mia, non ucciderà le anime de' servi suoi di fame, sete, ovvero nudità. Soggiunse ancora e disse: *Cercate, vi dico, in prima il regno di Dio, e la*

sua giustizia, che tutte queste cose vi saranno dappoi messe innanzi. Come se dicesse: Servite al Signore in timore figliale; cantate e allegratevi in lui dì e notte con tremore, e esso darà a voi in questa vita e nella futura tutte le cose, che vedrà esser di bisogno e necessarie a voi. A quelli adunque, che cercano in verità il Signore non gli mancherà niun bene. Sorella carissima, Dio, che ti ha cavata dalla casa del padre tuo, se persevererai nel suo servizio ti darà ogni bene, esaudendo le dimande e petizioni del cuor tuo.

SERMONE XLIX.

Del non avere di proprio.

Sorella carissima, il peculiare e proprio che nei servi di Dio è stimato per gran peccato, mai non si trovi appresso di te. Tutto quello che è nel monasterio è comune a tutti. Se l'ancella adunque di Dio ha alcuna cosa ascosa, ovvero propria, la quale dalle altre sorelle non si sappia, è peccato di furto, perchè lei non ha in proprio, ma tutto con le altre ancille di Dio in comune. Onde l'ascondere alcuna cosa furtivamente, e averne un'altra in comune con le altre sorelle, è come avere di proprio. Questo è furto e manifesta frode, questo è gran peccato, ed è via all'inferno, per la quale li ladroni sono discesi nei luoghi infernali; perocchè così disse Paolo Apostolo: *Non possederanno il regno di Dio i ladroni e i rapaci.* L'ancilla del sommo Dio, la quale se medesima si separa dal consorzio e compagnia del monasterio, ascondendo qualche cosa anche sua propria, è conveniente e giusta e debita cosa, che tale sia segregata dalla compagnia e comune della celeste vita. Molti vengono alla comune società del monasterio, ma non tutti in esso vivono secondo l'Evangelio. La qual cosa non senza tedio e grande pianto la possiamo dire. Nel monasterio, o sorella mia, sono i santi Apostoli di

Gesù Cristo; evvi ancora Giuda Iscariote traditore del Signore; ed evvi Anania con Saffira sua moglie. Ivi è Gezi discepolo d'Eliseo. Quelli i quali per amor di Dio lasciano e abbandonano tutto quello che hanno in questo mondo, imitando l'esempio degli Apostoli, solamente per causa dell'eterna vita, con quei medesimi Apostoli si allegreranno e saranno rimunerati nell'eterna beatitudine. Ma colui il quale dappoi che è venuto alla conversazione monastica, delle cose del monasterio presume commettere frode e inganno egli è certamente Giuda, e la pena che sostiene Giuda, sosterrà lui nell'inferno, perchè presumette di quella cosa fraudare e farla propria, la quale era comune.

Quelli certamente, i quali dalla vita secolare a servire Dio si convertono, se di quelle cose le quali essi avevano nel secolo, una sola particella se ne riservano, e l'altra con seco portano nel monasterio dandola in comune, con Anania e Saffira meritano la sentenza della maledizione. Ma colui il quale dal secolo viene al monasterio, e voglia avere, ovvero cercare in monasterio quello che non poteva avere nel secolo e nella casa sua, senza dubitazione sarà tocco e percosso dalla lebbra di Gezi. La lebbra dico, che sostenne Gezi nel corpo, sosterrà colui nell'anima. Onesta sorella, come di sopra t'ho detto, è gran differenza fra quelli che stanno nel monasterio, e quelli che vivono secondo l'ordine e costume apostolico, i quali di quelle cose che avevano e hanno nel secolo e nel monasterio nulla ascondono: ai quali conviene il detto del Salmista: *Certamente è utile*

e buona cosa a me accostarmi al Signore, e in lui porre tutta la mia speranza. E dice: *Metti la cogitazione e pensier tuo nel Signore, ed esso ti nutrirà.* Ma a quelli i quali come Giuda Iscariote ritengono di proprio, ovvero delle cose del monastero ascondono, s' appropria e conviene quel detto salmistico: *Ascendono ai cieli, e discendono perfino all' abisso le anime di quelli, i quali nei mali si dissolvono.* Ed a quelli che con Anania e Saffira danno al monastero una parte di quello che avevano al secolo, ma l' altra proprialmente in se ritengono, conviene quello che in un altro verso si dice: *I quali sperano e confondonsi nella potenza e virtù sua, e nella moltitudine delle loro ricchezze s' ingloriano.* Ed ancora a quelli i quali, come fece Gezi, cercano nel monasterio quelle cose, che non potevano avere nel secolo, s' appropria quell' altro detto: *Ecco l' uomo il quale non estimò Dio essere suo adiutorio, ma confidossi nella moltitudine delle sue ricchezze, e si prevalse e aiutossene la vanità sua.*

E però tu, o sorella mia venerabile, niuna cosa vogli nascondere e celare, tenendola appresso di te. Non rimanga, ti dico, appresso di te cosa niuna nascosa. Quello che tu hai, abbilo con licenza e benedizione: senza licenza della Madre tua Badessa, ovvero Priora, non aver nulla, e senza loro benedizione niuna cosa vogli ricevere; e senza licenza non voler dar nulla agli altri. Onesta vergine, metti il pensiero tuo nel Signore, ed esso ti nutrirà.

SERMONE L.

Dell' Orazione.

Carissima sorella, ascolta quello ch' io ti dico: Innanzi il tempo deputato orare è provvidenza; e nel tempo ordinato e costituito è obbedienza: ma lasciare e preferire il tempo dell' orazione è negligenza. Tanto spessa debbe essere l' orazione nostra, quanto ella è più utile. Il Signore dice nell' Evangelio: *Tutto quello, o miei servi e discepoli, che con credulità e fede addomanderete nelle vostre orazioni, sarà a voi dato e concesso.* E Paolo apostolo dice: *Senza intermissione orate.* E Iacopo nella sua epistola canonica dice: *Molto certamente può e vale appresso Dio l'orazione dell'uomo giusto continuata.* Sorella venerabile, innanzi l' orazione prepara l' anima tua discacciando dalla mente ogni pensier vano, e non volere assomigliarti all' uomo che tenta Dio. Nell' orazione, dico, o sorella mia, ti vogli preparare e dimostrare e slargare la coscienza del cuor tuo, acciocchè maggior grazia dallo sposo e Signor tuo vogli conquistare. Allora veramente tu ori, quando non pensi altro nel cuor tuo. Presto presto il giudice nostro Cristo ad instanza de' prieghi si placa, piega, e pacifica, proponendo se il peccatore si corregge e astiensi dalla sua pravità. La vera orazione si fa col

cuore, non colle labbra. Egli è meglio orare con silenzio di cuore, che con la lingua e parole senza intenzione di mente. Ella è semplice e pura orazione quella, la quale nel tempo suo non la conturbano le superflue cogitazioni. Molto certamente è lontano da Dio quell'animo, il quale posto in orazione è astratto e occupato nelle mondane cogitazioni. A due modi l'orazione è impedita che alcuno non possa impetrare quello che addimanda, cioè se ancora l'uomo non è pentito del male commesso; e se non ha perdonato con tutto il cuore volentieri a chi l'ha offeso. La mente nostra è cosa celeste; e allora ben si contempla Dio nell'orazione, quando da nessun errore e terrore, cure e sollecitudini è impedita. Quando alcuno ora, chiama a sè lo Spirito Santo: ma poi che sarà venuto, immediatamente tutte le tentazioni dei demonii, le quali entrano nella mente umana per suggestione di quelli, non potendo sostenere la presenza sua, fuggono e lontanansi. Quello che è stato offeso non resti mai di orare per quelli che l'hanno offeso, altrimenti, secondo la sentenza del Signore, pecca colui il quale non ora per i nemici suoi. Siccome alla piaga nessun medicamento giova, se in quella è ancora il ferro, così l' orazione di colui non fa profitto alcuno, il quale tiene odio nel cuor suo. Colui colpabilmente nell'orazione estende le mani a Dio, il quale in esso orare superbamente manifesta gli affetti suoi; come fece il Fariseo quando nel tempio iattamente orava laudando più presto se medesimo che Dio, delle buone opere sue, come se da lui le conoscesse. Sorella diletta, ora con lagrime incesssa-

bilmente; ora spesso, pregando Dio dì e notte. L'orazione tua sia continua e frequente. Sia, ti dico, o sorella mia diletta, a te l'orare per arme e scudo precipuo e singolare contro i nemici tuoi. Non cessino le labbra tue di fare orazione; perseverando in quella ulula, e piangi in essa per i tuoi e altrui peccati. Levati suso di notte a pregare: vigila e ora nella notte in preghi e orazione, dando frequentemente opera alle vigilie notturne. Per un poco che avrai dormito, da capo torna all'orazione; perocchè la frequente e spessa orazione rimove e scaccia i dardi e saette del diavolo, vincendo quello, ed è prima virtù e possanza contro gli assalimenti delle tentazioni. L'orazione supera la suggestione del nemico, vince i demonii, getta a terra gl'immondi spiriti. L'orazione schifa e guarda da molti mali. Onesta sorella, sia l'orazione tua pura. Ti ammonisco, carissima sorella, che debba orare per tutti i buoni uomini, che Dio gli faccia nel bene perseverare. Ti prego ancora, che preghi Dio per li cattivi, che dal male al bene si convertano. Ora per gli amici tuoi, e per i nemici; e finalmente per tutti i fedeli Cristiani, così per i vivi, come per i morti. L'orazione tua, o sorella mia, come incenso si dirizi e presentisi nel cospetto di Dio.

Digitized by Google

SERMONE LI.

Della Lezione.

Per l'orazione siamo mondati dai peccati, e per la lezione siamo instruiti che cosa dobbiamo fare. L'uno e l'altro c'è utile potendolo fare: ma non potendo, egli è molto meglio orare che leggere; imperocchè quando noi oriamo, parliamo con Dio, e quando leggiamo, Dio parla con noi. Sorella in Cristo carissima, se vuoi esser sempre con Dio, vogli sempre orare o leggere. Egli è molto a noi certamente necessaria la lezione divina, perocchè per la lezione impariamo quello che ci convien fare, e qual cosa schifare, e a qual luogo dobbiamo andare. Onde dice il Salmista: *Il verbo e parola tua, o Signore, è lucerna ai piedi miei, e lume al camminare mio.* Per la lezione il senso e intelletto accresce e aumenta. La lezione insegna il modo dell'orare e operare, e informa noi all'attiva e contemplativa vita. E però si dice nel salmo: *Beato quell'uomo, il quale pensa e rumina nella legge del Signore dì e notte.* La lezione e orazione sono armi, mediante le quali il diavolo è espugnato. Queste sono macchine e istrumenti per i quali si acquista l'eterna beatitudine. Per la lezione e orazione sono i vizii distrutti, e le virtù nell'anima si nutriscono. L'ancilla di Dio sempre deve orare e

leggere. Onde si legge nel salmo: *Allora, o Signore, non sarò confuso quando diligentemente e con studio riguarderò in tutti i tuoi comandamenti.* E però, diletta mia in Cristo sorella, datti all'orazione frequentemente; persevera dì e notte nella meditazione delle sante Scritture, e in quelle vogli essere assidua. Abbi il tuo studio nelle divine leggi. L'uso del leggere a te sia frequente e spesso. La lezione a te sia la cotidiana meditazione della legge. La lezione, dico, cava e sottrae l'uomo dall'errore della vanità del mondo. Per la lezione il senso e l'intelletto crescono. La lezione insegna quel che devi fare e schifare; e dimostra dove hai andare. Quando tu leggi, molto ti giova se fai quello che leggi. Sorella venerabile, aprati il Signore il cuor tuo nella sua legge e comandamenti.

SERMONE LII.

Dell' esercizio e operazione manuale.

Dice Geremia profeta: *Levate i cuori vostri a Dio colle mani.* Colui che ora e affaticasi, leva il cuore a Dio colle mani: ma colui che ora e non si affatica, leva il cuore a Dio senza le mani. E colui che si affatica e non ora, leva le mani a Dio, e non il cuore. E però, sorella mia carissima, è a noi necessario nell' orazione elevare il cuore, e similmente estendere le nostre mani a Dio con operazione. E questo acciocchè la scrittura e comandamenti de' santi non riprendano noi di negligenza, mentre che cerchiamo di ottenere la salute con sola orazione, ovvero sola operazione. Onde Paolo apostolo dice: *Chi non si affatica, non manduchi.* L'ancilla di Gesù Cristo deve sempre orare, leggere e operare, acciocchè lo spirito della fornicazione non inganni l' oziosa mente: imperocchè la dilettazione della carne si vince per fatica. Sorella carissima, dividi lo spazio del giorno in tre parti: nella prima ora, nella seconda leggi, nella terza parte lavora. Il Re Salomone per l' ozio inviluppò se medesimo in molte fornicazioni; e per la cupidità e desiderio di essa fornicazione adorò gl' idoli. Sorella venerabile, queste tre cose sono a te molto necessarie, cioè l' orazione, la lezione, e opera-

zione. Per l'orazione siamo mondati; per la lezione, instruiti; e per l'operazione ed esercizio manuale siamo beneficiati, come lo Spirito Santo testifica nel salmo: *Perchè tu mangi le fatiche delle tue mani, sei beato, e sarà bene a te.* Se alcune volte cesserai dalla lezione, immediatamente devi operare; acciocchè mai rimanga oziosa: imperocchè l'ozio è inimicissimo dell'anima. Il diavolo presto inganna colui il quale trova ozioso. Il diavolo ogni giorno entra nel claustro, e se trova alcuno ozioso, immediatamente l'accusa. E però, o sposa di Cristo, guarda e considera che entrando il diavolo nel claustro, e scrutando e sottilmente esaminando i fatti di ciascuno, non trovi in te cosa, per la quale ti possa accusare. Per questa cagione ti ammonisco, sorella mia in Gesù Cristo diletta, che per amore del tuo sposo mai stia oziosa: pregoti che dimostri alle tue compagne e sorelle l'amore di Gesù, non solamente in parole, ma co' fatti e buone operazioni. Allora veramente tu ami Dio, se per amor suo operi il bene che puoi. Ciascheduna anima santa deve in sè mostrare l'amore di Dio con parole e sante operazioni. Onde nella cantica canticorum lo sposo, cioè Cristo, prega e conforta la sposa, cioè la santa anima, e dice: *Poni e mettimi, o sposa mia, come signacolo sopra il cuore e braccio tuo.* Nel cuore sono le cogitazioni, e nel braccio consistono le operazioni. Sopra il cuore adunque e sopra il braccio lo sposo diletto è posto per signacolo, perchè nella santa anima, quanto quella ami per la volontà e operazione si comprende e conosce chiaramente: imperocchè l'amore di Dio

mai può stare ozioso. Se veramente egli è amore, non è dubbio che opera gran cose, e non operando non è amore. Ti prego, venerabile vergine, che vogli amare perfettamente Dio, per lo cui amore non sentirai mai oziosità. Se veramente tu ami Dio, in nessuna ora sarai oziosa. Se Dio in verità ami, per suo amore l'ozio ricuserai. Se con tutto il cuore il tuo affetto è in Dio, in ogni tempo l'ozio abominerai. Colui che con tutta la mente ama Dio, per amore di quello disprezza l'ozio. Lo regno di Dio non si darà agli oziosi, ma agli studiosi e vigilanti nel servigio suo. Il regno di Dio non acquisteranno i vagabondi, ma gli affatiganti degnamente per amor suo. Coloro che nelle buone operazioni sono pigri e tiepidi, non avranno luogo nel regno di Dio. La lussuria presto inganna gli uomini dediti e proclivi all'ozio. La lussuria presto inganna l'uomo vagante e ozioso, e gravemente lo stimola e brucia. La libidine contratta per l'ozio offusca e acceca in tal modo l'uomo, che e' non pensa lo stato suo, nè le opere, nè anche l'industria e fatica quanto ella sia accetta a Dio. L'uomo per fatica spesse volte vince la libidine; imperocchè il corpo che per fatica è attenuato e stanco, meno si diletta del peccato. Per la qual cosa, amabile in Gesù Cristo sorella, guardati ti prego dall'ozio. Non amare ti dico l'oziosità: ma stanca con fatica il corpicello tuo esercitando buona opera. Cerca d'essere occupata in qualche opera utile, acciocchè l'intenzione del tuo animo s'implichi in quella. L'opera e intenzione tua sempre sia con Dio, o sorella mia carissima.

Digitized by Google

SERMONE LIII.

Dei Salmi e Inni.

Sorella carissima, quando nel cospetto di Dio canti salmi ed inni, quello si tratti nella mente tua, che proferisci e canti colla voce. Sforzati di non pensare altro quando canti, se non quello che canti; imperocchè se il pensiero discorri pensando con la mente altro, ed altro in voce canti, non è dubbio che perdi il frutto della tua fatica. La mente tua, sorella mia, si accordi con la voce e con la lingua tua. Se il corpo tuo sta nella Chiesa, e la mente tua rilassata e vagabonda in qua e in là discorre, tu perdi la tua mercede. Onde è detto per il profeta Geremia: *Questo popolo con le labbra mi onora, ma i cuori loro sono molto lontani da me.* Ma fa' come dice l'Apostolo: *Psallerò a te, o Signor mio, in spirito e con la mente: canterò con la bocca e con il cuore.* È adunque buona cosa, sorella mia, orare sempre al Signore colla mente; ed è utile a noi quello glorificare col suono di voce, con inni, e salmi, e cantici spirituali: imperocchè siccome per le orazioni siamo aiutati, così nelle modulazioni e consonanze de' salmi ci dilettiamo. L'uso, costume e consuetudine del cantare mitiga e consola i cuori contristati e melanconici. Il canto nella Chiesa di Dio letifica la mente de-

gli uomini, diletta i fastidiosi, sollecita e sveglia i negligenti e pigri, e i peccatori invita a penitenza e lamenti. Benchè certamente i cuori degli uomini secolari sieno duri, immediatamente dopo che hanno udita la soavità e dolcezza de' salmi, si convertono all'amore della pietà. Sono molti, i quali per la soavità de' salmi, compunti piangono i suoi peccati. L'orazione solamente in questa vita si fa a Dio per ottenere la remissione de' peccati; ma la melodia de' salmi negli eterni gaudii significa perpetua lode di Dio; come è scritto: *Beati sono quelli, o Signore, che abitano nella tua casa, nel secolo de' secoli ti loderanno.* Coloro i quali fedelmente e con la mente intenta e non astratta cantano i salmi, sono quasi accompagnati agli Angeli di Dio, perchè l'uomo secondo il suo modo e imbecille potere loda colui in terra, il quale gli Angeli senza intermissione adorano e glorificano in cielo. Il cantare de' salmi alcune volte incita e commove noi a lacrime, e alcuna volta c' invita all' orazione. I salmi certamente fanno il vigilare della notte a noi esser grato, dicendo: *O giusti, esultate nel Signore, imperocchè ai giusti e diritti di cuore appartiene il lodare.* I salmi prenunziano a noi la prima ora del giorno con esaltazione d' essa luce, dicendo: *Dio nel nome tuo salvami, e nella tua virtù mi giudica.* I salmi consacrano a noi l' ora terza del giorno, quando diciamo: *Venga sopra di noi la tua misericordia, Signore, e il tuo salutare,* cioè Cristo, *secondo l'eloquio e promissione tua.* I salmi nell' ora sesta ci letificano nella frazione del pane; nell' ora nona risolvono i digiuni saziando

noi d' intera dolcezza e soavità spirituale. I salmi nell' ora vespertina commendano noi a Dio, dicendo: *Dirizzisi a te, o Signore, l'orazione mia, siccome lo incenso nel cospetto tuo: l'elevazione delle mie mani sia sacrificio vespertino.* E ancora nell'ora di compieta ammoniscono noi che benediciamo il Signore, dicendo: *Ecco già benedite il Signore tutti voi, che siete suoi servi.* Sorella in Cristo mia diletta, tieni questo a memoria fermamente, che è grato e accettissimo alle orecchie del Signore, quando la santa anima per dilezione, amore e devozione canta a Dio salmi, inni, e cantici spirituali. Onde lo sposo, cioè Cristo, nella cantica la sposa sua, cioè la Chiesa ovvero la santa anima ammonendo dice: *Mostrami la tua faccia, o cara mia sposa. La voce tua suoni e sentasi nelle mie orecchie, perchè la melodia della tua voce è a me dolcissima, e la faccia tua è molto bella e formosa.* Tu, dice il Signore, o diletta mia, che giaci nel lettuolo della dolcissima contemplazione, nella quale in salmi, inni e cantici spirituali e orazioni a me desideri piacere, vieni e mostrami la tua faccia, cioè esci dal segreto tuo cuore, e mostra per esemplo agli altri la bellezza delle tue buone opere. Come ancora dice nell' Evangelio: *Le opere vostre, discepoli miei, siano vedute, acciocchè per essi si glorifichi il Padre vostro che è nei cieli: suoni la voce tua nelle mie orecchie.* La voce della predicazione, la voce della divina laude è giubbilazione, mediante la quale tu ecciti, provochi e commuovi gli altri a lodarmi e glorificarmi. Il canto dei salmi mitiga e diletta le orecchie degli audienti,

e insegna all'anime dei fedeli il modo e via al bene vivere. « La voce dei cantanti e psallenti sia una in concordanza, e non discordi l'una dall'altra, acciocchè con gli angioli di Dio, i quali non possiamo visibilmente vedere, mescoliamo la voce delle laudi nostre, perchè i servi e serve di Dio sempre debbano lodare il nome suo. Come apertamente il cantico dei tre fanciulli per l'acque superiori esprimendo ci dimostra. Onde si dice: *Benedicano il Signore tutte le acque che sono sopra i cieli, perchè gli eletti non cesseranno lodare il nome del Signore.* Ma delle acque inferiori è detto nella scrittura: *Le acque che sono sotto il cielo si ragunino e incorporinsi in un luogo, perchè i reprobi al presente dispersi per tutto il mondo si congregheranno nell' inferno, da essere tormentati.* Senza intermissione i fedeli debbono a Dio referire grazie e laude, perchè esso Dio in quelle molto si diletta. Che Dio prenda piacere e diletto nella lode de' fedeli, lo sposo, cioè Cristo, lo testifica parlando nella cantica alla sposa sua santa anima, e dice: *La quale abiti negli orti.* Negli orti e giardini abita la Chiesa, ovvero ciascuna santa anima, la quale già della viridità della speranza e buone opere è ripiena. A quell'anima adunque che già negli orti abita, fa di bisogno che faccia allo sposo suo udire la voce sua, cioè il canto della buona predicazione e della santa giubbilazione; ovvero che mandi fuori e pronunzi la voce della divina laude, acciocchè in quella modulazione si diletti il Signore, il quale con ansietà lei concupisce e desidera. E però quell'anima che desidera mediante questa lezione,

che salmi, inni, e cantici spirituali piacere a Dio, allegra molti angeli, vedendo essi da quella essere imitati e seguitati a fare in terra quello, che continuamente in cielo fanno. O quanto piacere è a loro vedere l'anima in questa modulazione essere loro compagna. Adunque, cordialissima sorella, come già ho detto di sopra è a te molto necessario che in tutta la vita tua glorifichi e lodi il nostro Signore onnipotente Dio creatore tuo, perchè a te per questa modulazione è promessa la perdonanza de' tuoi peccati. E però loda quello con tutto il cuor tuo, lodalo con la voce e giubbilazione; loda altresì quello nel segreto della contemplazione e nel cubicolo e camerella della mente tua in giubbilazione di voce. E benchè a lodare il Signore siamo peccatori e al tutto indegni, nientedimeno, sorella mia in Cristo carissima, non dobbiamo mai cessare di lodarlo; imperocchè da questo è da sperare il divino amminnicolo e adiutorio, ispirando ne' cuori nostri il suo paterno lume a conoscere i nostri errori e peccati, e fare di quelli condegna penitenza. Onde esso David in forma e voce di Cristo pervenuta dallo Spirito Santo manifestamente lo testifica nei salmi e dice: *Il sacrificio della voce e lode mi onorifica, ed ivi è via per la quale mostrerò al peccatore il salutare Dio.* Come se più apertamente dicesse il Signore: Nei salmi è la via per la quale, o peccatore, non è dubbio potrai pervenire all'eterna laude e salute dell'anima tua. Ma se non ti dimostrassi il modo, ti potresti scusare di non trovare quello, onde io te l'ho detto, dice Cristo. Per la qual cosa, carissima, perchè la via della nostra sa-

lute è nelle mani del creatore, t'ammonisco e conforto, che mai si parta dalla bocca tua il laudare il Signore tuo sposo. Sorella mia in Cristo amatissima, Dio è tua laude, in tanto che la laude di quello sempre sia e dimori nella tua bocca.

SERMONE LIV.

Della vita attiva e contemplativa.

Vide Iacob la scala stante sopra la terra, e gli angioli di Dio che ascendevano per quella e discendevano; la cui sommità toccava il cielo. In questa scala sono posti tutti quelli che sono predestinati alla vita eterna, e ognuno il quale aspetta il regno del cielo ha e tiene luogo in questa scala. Questa scala è la Chiesa generale, della quale parte ancora milita e combatte in terra, e parte già regna nel Cielo. In questa scala sono tre ordini d'uomini, cioè secolari, attivi e contemplativi. I secolari sono in minor grado; gli attivi in più alto: ma i contemplativi sono posti in maggiore e sommo luogo. E di questi tre ordini d'uomini alcuni sono nella mola, alcuni nel capo, ed alcuni nel letto. La mola è la vita secolare; il capo l'animo dell'uomo mondano. Nel capo sono i predicatori del verbo di Dio; nel letto è l'amore dello sposo, cioè Cristo. Quelli che sono nella mola circondano la terra, perchè cercano le cose terrene, e transitorie, le quali amano. Quelli che sono nel campo coltivano e lavorano la terra, perchè seminano il verbo d'Iddio nei cuori degli uomini. Ma quelli che stanno nel letto, tutto disprezzano, e contennono. Ai piedi di questa scala stanno gli uomini di questo se-

colo, nel mezzo di essa gli attivi, ma nella sommità ed altezza dimorano i contemplativi già quasi posti nel Cielo, perchè amano le cose celestiali. Per quelli Angeli, li quali erano ascendenti e discendenti per quella scala s'intendano che ascendevano a Dio per contemplazione, e discendevano al prossimo per compassione. L'attiva vita è comune ed universale a molti, ma la contemplativa certamente a pochi: la vita attiva è l'innocenza delle buone opere, la contemplativa è intenta speculazione e riguardo delle superne ed alte cose: l'attiva vita possiede ed usa bene con parsimonia e discrezione quelle cose terrene, ma la contemplativa rinunziando al secolo, solamente si diletta di accostarsi e congiungersi a Dio.

(Inter.) Fratello mio diletto, ti prego che tu mi dimostri la differenza dell'attiva e contemplativa vita.

(Risp.) Sorella carissima, fra l'attiva e contemplativa vita è massima differenza. Dare del pane all'affamato e bere all'assetato, insegnare al prossimo il verbo della sapienza, correggere l'errante, ed il superbo ridurlo alla via dell'umiltà, appartiene alla vita attiva, ed ancora a revocare a concordia i discordanti, visitare gl'infermi, seppellire i morti, redimere e riscuotere i prigioni e incarcerati, dispensare e dare a ciascuno, secondo ha di bisogno, provvedendo sollecitamente alla loro necessità. Sorella in Cristo mia diletta, ecco hai da me udito le opere della vita attiva. Ora, se ti piace, prestami le orecchie ed odi le opere e virtù della contemplativa. Contemplativa vita è ritenere la carità di Dio e del prossimo con tutta la mente, riposarsi dall'esteriore azione ed ope-

ra manuale, ed al solo ed unico desiderio del creatore accostarsi, intanto che a tal anima non le piaccia far altro, ma conculcate e disprezzate tutte le cure, studii, e sollecitudini di questo secolo; s'asconda a vedere la faccia del suo creatore in tal modo, che il fondo e peso della corruttibile carne impari sopportare, conosca essergli di grande tedio e fatica; e con tutte le sue affezioni e precordi desiderare di trovarsi fra i risonanti cori degli Angioli. Ancora appartiene alla vita contemplativa bramare d'essere e stare con i cittadini celesti, e nel cospetto di Dio godere dell'eterna incorruzione. Venerabile sorella, hai udito l'attiva vita e considerato la contemplativa. Ora ti prego, che con Maria Maddalena elegga la miglior parte, cioè la vita contemplativa. Ella è buona la vita attiva, ma molto è migliore la contemplativa. Chi in prima fa profitto nella vita attiva, meglio si adatterà poi alla contemplativa. E però colui il quale affetta e desidera questa momentanea e temporal gloria, ovvero la carnal concupiscenza è alieno ed escluso dalla contemplazione. Prendi esempio, o sorella mia, da Iacob dell'attiva e contemplativa vita, il quale amando Rachel, per la quale si denota la vita contemplativa, gli fu data e nascostamente messa in letto sopra, la quale significa la vita attiva. La vita attiva nei travagli e fatiche di questo mondo serve Dio, mentre che pasce li poveri, ed alberga e veste quelli, visita gl'infermi, consola i tribolati, e seppellisce i morti; ed amministrando ai bisognosi le altre opere della misericordia. Là però è feconda ed abbondante in figliuoli, perchè certo molti sono attivi, e pochi

contemplativi. Ma Rachel è interpretata pecora, ovvero *vidente principio* nella scrittura, perchè i contemplativi sono semplici ed innocenti come pecorelle, e da ogni tumulto e strepito secorale alieni: acciocchè accostandosi solamente alla divina contemplazione possano vedere quello che disse: *Io sono principio, il quale ancora parlo a voi.* Rachel dicesi avere due eletti figliuoli, perchè sono due generazioni di contemplativi. Alcuni vivono in comune nei monasterii e congregazioni. Altri sono solitarii e dalla umana conversazione e colloquio separati. Ma è più perfetta la contemplativa vita, che l'attiva. Siccome l'Aquila stabilisce e ferma gli occhi nel raggio del sole, e da quello non gli deflette nè rimove salvo quando ella vuole ristorare e pascere il corpo suo de'cibi; così ancora i santi alcuna volta rimovendosi a tempo dalla contemplazione si danno alla vita attiva, considerando intanto quelle cose sublimi ed alte a loro essere necessarie; queste quantunque umilissime e mondane alla nostra indigenza ed imbecillità esser poco necessarie. Onde nella Cantica dello sposo, cioè Cristo, confortando la sposa sua, cioè la santa anima dedita alla contemplazione, dice così: *Levati suso, e cammina, amica mia, colomba mia, formosa mia, e vieni;* Come se più apertamente volesse dire: Levati suso, e cammina, o anima mia, per amore, dilezione e fede. Colomba mia per innocenza e semplicità; formosa mia per virtù e castità, levati suso diletta, dice il Signore all'anima, da quel dolcissimo tuo riposo, letto e stato, cioè dalla quiete della contemplazione, nella quale a me solo,

o sposa mia, desideri piacere nei salmi, inni, orazioni e cantici spirituali. Spacciati adunque, e vieni, cioè opera l'attiva vita, provvedendo alle necessità ed utilità dei prossimi, acciocchè quelli ancora per officio di predicazione, e per esempio di buone opere provochi, e faccia tuoi imitatori e seguaci, e finalmente meni, e conduca alla salute le anime loro. La visione degli animali in Ezechiello Profeta, li quali andavano e non ritornavano, significasi, e denotasi per quelli la perseveranza dell'attiva vita. E ancora per li animali, che andavano e ritornavano si comprende la misura ed ordine nella contemplativa vita, nella quale ciascheduno, che pone intenta e fissa cogitazione essendo reverberato ed abbattuto da infermità e condizione umana immediatamente discende, e rinnovata da capo l'attività e sottilità della mente a quelle cose dove discese, di nuovo ritorna ed ascende, la qual cosa nell'attiva vita non può intravvenire; dalla quale se alcuno, avvenga per poco spazio di tempo che fosse, discendesse, immediatamente è necessario che s'inviluppi e imbratti dai vizii. Spesse volte, sorella mia, la mente umana da terra si eleva al Cielo per contemplazione, ed aggravata poi dalla infermità della carne dal Cielo alla terra discende. Il Signore per sua clemenza e grazia molti secolari visita, elevando i cuori loro fino all'altezza della contemplazione, e molti ancora contemplativi per giusto ed occulto suo giudizio caduti in queste mondane e transitorie cose lascia ed abbandona. Siccome l'uomo sepolto nel monumento cessa da ogni mondana faccenda, così l'uomo contemplativo si riposa, ed alie-

nasi da ogni opera e mondano mestiero. E siccome gli uomini, li quali partendosi dall'attiva vita ascendono alla contemplativa, nel riposo di quella sono sepolti, così interviene a quelli, che si partono dalla mondana e secolare; imperocchè la vita attiva assume e riceve quelli in sè, come se fossero da esser sepolti. E siccome la vita attiva è sepolcro della secolare vita, così la contemplativa è monumento dell'attiva. I santi e perfetti uomini siccome alcune volte escono dal segreto della contemplazione venendo all'attiva vita, così poi dall'attiva vita ritornano alla pristina mansione e segreto dell'intima contemplazione, acciocchè dentro da loro lodino Dio, dove hanno ricevuto cosa, che essendo di fuori possono operare alla gloria sua. Siccome il Signore vuole, che alcuna volta i contemplativi escano all'attiva vita, acciocchè giovino e diano utilità alle anime d'altrui, così ancora alcune volte vuole, che nessuno gl'inquieti e molesti, ma si riposino nel segreto della sua vivissima contemplazione. La qual cosa chiaramente nella Cantica lo sposo Gesù Cristo manifesta quando scongiurando le figliuole di Gerusalemme che non svegliano la sua diletta sposa; dice: *O voi figliuole di Gerusalemme, vi scongiuro per le capre e cervi dei campi, che non destiate e svegliate la diletta, in sino che a lei piaccia.* Questo vuole inferire non destate l'anima dedita alla divina meditazione e contemplazione, ed occupata in orazione e divine lezioni. E non vogliate, vi prego, dice il benignissimo sposo, inquietarla facendo esercizi ed opere di cose momentanee ed esteriori, mentre che lei voglia, cioè in

fino che è compiuto il dolce e soave tempo e spazio della contemplazione, ed ammonendo ancora la imbecillità, e frugalità del corpo, vorrà per lei medesima risvegliarsi dal sonno dell' interna quiete, ed intima dolcezza. Ma in questa mortal vita, o cordialissima sorella, niuno può perfettamente contemplare Dio, onde il beato Evangelista Giovanni nell' Apocalisse dice: *Fu fatto silenzio in Cielo per spazio di mezza ora.* Per il Cielo certamente s' intende l'anima del giusto, come per il Profeta il Signore dimostra dicendo: *Il Cielo a me è sedia.* Quando adunque la mente tua si raccoglie in sè in contemplazione si fa silenzio in Cielo, cioè nell' anima, perchè lo strepito e tumulto delle cose e operazioni terrene immediatamente da luogo, e cessa nella mente e cogitazione. Ma perchè in questo mondo la contemplativa vita non può esser perfetta, non si dice esser fatto un' ora intera di silenzio in Cielo, ma quasi mezza ora. Chi perfettamente vuol tenere vita contemplativa debbe da ogni opera terrena cessare. Onde nella Cantica la sposa di se medesima dice: *Io dormo, e il cuor mio veglia.* Come se più apertamente la mente santa parlando dicesse: mentre che io dormo, e cesso dagli esteriori e mondani tumulti nell' intrinseca ed intima cogitazione esamino e penso le cose divine, celesti e spirituali. Ancora l'Arca di Noè, la quale fu di due principali stanze, significa gli attivi e contemplativi. Gli attivi stanno sotto, ed i contemplativi di sopra. La quale area anche è detta tricamerata, cioè di tre camere, e denotansi tre ordini nella santa Chiesa, come è l'ordine de' maritati, con-

tinenti e vergini. Di questa contemplativa vita dice il Signore nell' Evangelio: *Se vuoi esser perfetto va' e vendi quel che hai e possiedi, e i danari da' ai poveri, e avrai tesoro in cielo, e vieni poi e seguita me.* Di Maria Maddalena disse: *Maria ha eletta l'ottima parte, la quale mai non gli sarà tolta.* La vita contemplativa non è tolta in questo secolo, neppure nel futuro. L'attiva è tolta dall'uomo nel futuro secolo. L'attiva in questo mondo ha fine, ma non la contemplativa, perchè sempre questa sta ferma. L'attiva vita, dico, in questo secolo finisce e manca, ma la contemplativa quì in questo mondo comincia, e poi in cielo si fa perfetta ed aumentasi. Onesta vergine, t'ammonisco che per amor di Dio contemna e disprezzi il presente secolo, e per amore anche del tuo Signore, creatore e sposo ti rimuova, e ti voglia alienare totalmente dalle cure e sollecitudini del secolo. Studiati di servire al Signore senza alcun mondano impedimento. Niuna cura secolare, o carissima sorella, ti rimuova e separi dal timore di Dio. Getta via e rimuovi da te tutto quello che può impedire il tuo buon proponimento. Niuna sollecitudine, ti dico, delle cose temporali ti rimuova dalla tua diritta intenzione, che hai in Dio. Con tutto l'animo e forze tue odia e danna quella cosa che ama il mondo. Tu sii al mondo morta, e il mondo a te; e come già morta, ti separa dall'amore della presente vita, e siccome morta non desiderare, nè bramare la gloria mondana.

Sorella mia in Cristo molto amabile, come se nel monumento fossi sepolta, non avere studio, nè solle-

citudine del secolo. Come defunta nel sepolcro privati di ogni faccenda e terrena cura. Sorella carissima, stima poco vivendo quello, che da poi la morte non potrai avere. Se questo farai, non è dubbio che dopo la tua morte avrai vita eterna.

Digitized by Google

SERMONE LV.

Della Curiosità.

Sorella carissima, ti conforto e ammonisco che di giorno in giorno ti studi di far profitto nelle buone e sante operazioni, non risguardando nè ponendo mente ai mali che gli altri fanno; ma pensa e considera i beni che devi fare. Onde un sapientissimo uomo disse: *Le superflue cose non volere moltiplichevolmente investigare*. Non è adunque, o sorella, necessario a te conoscere quelle cose, le quali sono aliene e remote dagli umani sentimenti. È molto degna cosa che le menti degli uomini cessino di giudicare; imperocchè non possono perfettamente conoscere li alieni e inscrutabili cuori, perchè il giudicio nostro è molte volte falso, e giudichiamo le cose incerte, insino che venga il nostro Signore, il quale illuminerà le cose nascose, tenebrose e segrete, e manifesterà i consigli de' cuori. È condecente e degna cosa che colui s'astenga dal peccato, il quale vuole gli altrui vizii riprendere. Gli uomini stolti mentre che vogliono correggere gli alieni errori e vizii, mostrano i suoi. L'uomo è tanto pigro e negligente a conoscere i suoi peccati, i quali con amaritudine dovrebbe piangere, quanto lungamente e con curiosità cerca d'investigare gli altrui. Ma quando l'uomo ritorna in se mede-

simo, e bene esamina e considera la sua condizione e miseria, e che egli è proclivo e facile al peccare, non cerchi di riprendere in altrui quello, che in se medesimo vede doversi piangere da lui amaramente. Colui che se medesimo bene considera, immediatamente trova in sè molti errori e difetti da piangere. Onde il Beato Gregorio dice: *Noi dobbiamo tanto meno gli alieni cuori riprendere, quanto sappiamo certissimamente collo sguardo nostro non potere vedere le tenebre delle altrui cogitazioni.* E il Beato Isidoro dice: *Più facilmente riprendiamo i vizii di ciascuno, che consideriamo le virtù loro, e non desideriamo conoscere il bene che alcuno fa, ma intentamente pensiamo il male che altri farà.* Adunque, sorella mia in Cristo diletta, ti ammonisco, che vogli molto più riprendere i vizii tuoi che gli alieni. Guarda in prima i tuoi proprii, che gli alieni delitti. Sia sollecita della tua correzione, e attenta e vigilante alla tua salute. Cauta e preveduta vogli sempre essere della tua emendazione, e non cercare quello che a te non appartiene. O sorella mia, non volere desiderare d'intendere quello che le persone parlano infra se. Schifa la curiosità; lascia i pensieri dell'altrui vita. Niuna curiosità inganni l'animo tuo, o sposa di Cristo, acciocchè dimenticandoti i tuoi costumi non cerchi sollecitamente gli altrui. Con tanta cura vogli correggere i tuoi vizii, con quanto studio tu riprendi gli alieni. Niun desiderio sia in te d'intendere e sapere le cose latenti e segrete. Guarda di non cercare quelle cose che non t'è lecito di sapere. Quello, sorella mia, che nella Scrittura santa leggendo non puoi

così intendere, reputa questo alla tua infermità e ignoranza, e non vi mettere troppa curiosità in volere tal passo intendere: ma pensa questo essere cosa segreta, e passalo, magnificando Dio. Non cercare più oltre di quello che è scritto; non investigare più di quello, che le divine lettere ti dimostrano. Non desiderare intendere quello che a te non appartiene. Sorella venerabile, sappi per certo che la curiosità è pericolosa presunzione. La curiosità è dannosa perizia e saviezza, e provoca gli uomini all'eresia, e precipita la mente in favole sagrileghe; nelle cose oscure fa gli uomini molto temerarii e audaci, e nelle cose basse ed infime gli fa proclivi e precipiti. Sorella amatissima, con ogni sollecitudine e studio emenda la tua vita, acciocchè dopo questa presente, meriti di pervenire agli eterni gaudii.

SERMONE LVI.

Della vigilanza.

Carissima sorella, ascolta il Signore nostro Gesù Cristo che nell' Evangelio dice: *Vigilate, o tutti voi miei discepoli e imitatori, perchè non sapete quando verrà il Signore; e ancora a tutti io dico, vigilate.* E Pietro Apostolo dice: *Siate prudenti e vigilanti nell' orazione. Quando gli uomini esistimano che sia pace e sicurtà, allora sopra quelli verrà repentino interito.* E Salomone dice: *Sono uomini giusti e sapienti, e le opere loro nella mano di Dio, e nientedimeno l' uomo non sa se è degno d' amore, o d' odio; e questo perchè nel futuro giudicio si riservano le cose incerte.* Sorella mia in Cristo diletta, il Signore però ha celato a noi il tempo del suo avvenimento, acciocchè noi per la lunga espettazione incerti, crediamo sempre che verrà il giudice vero: perocchè quando egli sia per venire, noi non sappiamo. Ed il Beato Gregorio dice: *La letizia e gaudio della presente vita in tal modo da noi si deve pigliare, che mai l' amaritudine del giudizio futuro si parta dalla memoria nostra.* Molte volte il diavolo induce l' uomo a peccare; e quando vede quello essere afflitto della ruina e cadimento, di nuovo lo inganna

mettendogli sicurtà. E però, sorella mia diletta in Cristo, è sempre necessario che quando facciamo qualche bene, riduciamo a memoria i mali che abbiamo fatti; acciocchè conoscendo cautamente la colpa nostra, mai incauti e vanamente della buona opera ci rallegriamo. E però il Salvatore ha voluto, che l'ora nostra ultima a noi sia incognita, acciocchè stiano sempre sospetti e paurosi e mentre che non possiamo vedere quella beata vita, ogni giorno ci studiamo di pervenire a quella. Isidoro dice: *Il giusto non si confidi nella sua giustizia, nè il peccatore in nulla si disperi della misericordia di Dio; ma abbia nel cuor suo speranza, purchè con paura.* Così e in tal modo speri la misericordia di Dio, che tema sempre la sua giustizia. Benchè la conversazione de' Santi sia laudabile, nientedimeno è incerto agli uomini a qual fine debbono essere destinati. E però l'uomo mai non debbe stare senza paura, perchè la satisfattoria pena è solamente da essere compensata dal divino e non umano giudicio. Onde Cesario dice: *Quanto de' preteriti peccati siamo sicuri, cioè che ci sieno perdonati, tanto poi maggiormente dobbiamo esser cauti e solleciti dei futuri, di non commettere quelli.* Venerabile sorella, fermissimamente tieni, che se l'uomo è veramente prudente e savio, in tutta la sua vita sempre mediti e pensi della morte. E però, sorella mia in Cristo amabile, se in ogni ora a Dio veglierai, certo sarai reputata savia. Se ogni giorno leverai la mente tua a Dio, reducendoti alla memoria il giorno ultimo dell'oscura e inevitabile morte, senza dubbio sarai beata; secondo quel detto di quel

prudente uomo: *Beato colui, il quale sempre sta con paura*. E per questa cagione, onesta vergine, t'ammonisco che vogli sempre esser pavida, sempre timorosa e sospetta; vogli esser sollecita e contro le tentazioni del diavolo sempre prudente e astuta in conoscere e discernere quelle. Sempre vigila, e contro l' antico e mortale nemico nostro infaticabilmente pugna. Dì e notte con ogni vigilanza ora al Signore, e contro le avverse insidie e argomenti del diavolo virilmente combatti. Mentre che vivi sii provvista e circospetta; e contro le innumerabili malizie del nemico con ogni studio e sollecitudine resisti. Ascolta ancora, onesta vergine, quello che Gesù Cristo tuo sposo dice nell'Evangelio: *Beato è quel servo, il quale venendo il suo Signore, lo troverà vigilante*. Se adunque, sorella mia, sarai vigilante con tutta la mente a Gesù Cristo tuo sposo sarai numerata fra i beati nell' eterna beatitudine e felicità. Sarai certamente beata se gli occhi della mente tua con ogni devozione leverai al vero lume, che è Iddio. Veramente sarai beata, se a Dio con ogni istanza sarai vigilante, perchè egli ha promesso di dar corona ai vigilanti. Onde nella Cantica si dice degli occhi dello sposo: *Gli occhi suoi sono come colombe poste sopra i rivoli delle acque, le quali sono lavate con il latte, e stanno appresso i fiumi pienissimi*. Gli occhi dello sposo sono gli uomini santi, i quali come colombe in semplicitade vivono, mostrando la via della salute agli altri con sue predicazioni e esempii. I quali si dice che stanno sopra i rivoli delle acque, perchè sempre si versano nella refezione delle san-

te e sacre Scritture. E sono anche bagnati di latte, perchè nel battesimo per la grazia di Dio sono mondati e purificati dai loro peccati. Ma, o sorella mia in Cristo, quale interrogazione possiamo fare, e mediante quella il mistico segreto sentiero intendere per li fluenti e fiumi appresso i quali stanno; salvo che per quelli comprendere i profondi e segreti detti della sacra Scrittura, dei quali noi ci reficiamo, mentre che quelli leggendo e udendo, contempliamo e abbracciamo? La cagione per la quale le colombe sogliono stare e riposarsi presso i fiumi è questa; acciocchè possano meglio vedere nell' acqua chiara le ombre degli uccelli nell' aere volanti: nella quale acqua gettandosi, scampino le unghie di tali uccelli rapaci. Così i santi uomini, mediante la santa scrittura, conoscono facilmente le fraudi, inganni e astuzie dei demonii, comprendendo quelli; e per tale considerazione, come per ombra, da lunge vedono e conoscono l' inimico, e fuggono i suoi inganni e decezioni. Così tu, sorella onestissima, nella meditazione delle sante scitture sii vigilante e assidua, perchè in quelle potrai facilmente intendere e conoscere con che modo e via debba e possa scampare le moltiplici insidie de' rapacissimi nemici nostri. Onesta vergine, di nuovo ti ammonisco che in tutto e per tutto ti dia e commetta ai consiglii della sacra scrittura, cioè non facci nulla, se non quanto sia alla salute tua, e da te letto e trovato in essa sacra scrittura. Onde certamente troverai in che modo debba fuggire le frodi dei demonii. Ancora, sorella mia, ti ammonisco che per la paura de' rapaci uccelli, cioè dei demo-

nii, vogli sedere appresso i fiumi della sacra scrittura; acciocchè tu essendo sprovveduta non diventi esca e preda, che Dio te ne guardi, ai nemici tuoi, i quali tanto di te bramano. Priegoti che sopra i rivoli della santa scrittura continuamente vigili, acciocchè con sommo studio schifi le decezioni e inganni dei nemici. Aimè, sorella mia, imperocchè noi insipienti non conosciamo, nè intendiamo, che le cogitazioni nostre innanzi che vengano all'atto e fatto sono aperte e manifeste nel cospetto del Signore. Onde dice il Salmista: *Dio è scrutatore delle reni e cuori nostri.* E però, sorella amatissima, pensiamo noi sempre stare nel cospetto di Dio, e conosciamo che siamo di terra vilissima e cenere. Ecco Dio e Signore nostro terribile, che retribuirà a ciascuno secondo le opere sue. Egli è già vicino e dappresso, e non tarderà: esso verrà e farà noi salvi. Vegliamo adunque con ogni perseveranza e devozione, acciocchè egli venendo e picchiando la porta, non ci trovi dormienti, ma nella sua lode, amore e santo proposito e servizio sempre vigilante. Corriamo, o sorella mia, mentre che si vede e abbiamo la luce per guida nostra, acciocchè le oscure tenebre non ci offuschino e comprendino. Così certamente dice la sapienza di Dio nei proverbii: *Beato è quello che m'ascolta e vigila ogni giorno alle porte mie, e osserva me, e tiemmi nella mente con studio e diligenza. Colui che troverà me, avrà trovato vita, e otterrà la salute dal Signore.* Vergine di Cristo immacolata, però ti ammonisco, che con ogni studio vigili a Dio, acciocchè nel giorno della tua necessità quello possa avere propizio.

Niuno adunque fortuito caso, o onesta vergine, ti trovi sprovveduta. Niun caso sia, il quale la meditazione tua non prevenga: proponi innanzi agli occhi tuoi niuna cosa essere, che non possa intervenire. Pensa e sempre commemora le future miserie. Nelle prosperità pensa a che modo faresti se fossi in avversità, preparandoti sempre a pazienza. Sempre pensa nella mente tua le cose che potrebbero avvenire in contrario. Appartiene certamente a uomo sapiente antivedere lo sovraeminente pericolo, perocchè le cose premeditate manco ci molestano, intravvenendo quelle. Gli mali aspettati si sopportano più facilmente; e il dardo e saetta che da lunge è veduta, meglio si schifa, e manco percuote e ferisce, che se fosse improvvisamente gettata. I casi impetuosi che sopravvengono, la meditazione li rompe, e la precogitazione annichila le future molestie, sopportando fortemente il male e sciagure inopinate e inconsiderate. Certamente molto gravi e molestissime sono a noi quelle cose, che non premeditiamo. Acerbe sono quelle cose, nelle quali improvvedutamente incorriamo, perocchè gravemente ci feriscono. Il subito e repentino male che è preveduto immediatamente si rompe; ma quello che non è antiveduto, gravemente ci affligge. La subita commozione e tempesta del mare, suscita e muove terrore. L'inimico improvviso malamente perturba; perocchè tutte le cose repentine che c'intravvengono e occorrono sono gravi e molestissime. E però, sorella mia in Gesù Cristo dilettissima, ti conforto, che al bene e al male prepari il tuo cuore. Nel tempo florido e di prospe-

rità ricordati dell'avversità, acciocchè non t'imbratti di vane cogitazioni. Ama la scienza delle Scritture, chè senza dubbio saranno a te in odio i vizii della carne. Sorella carissima, se a Dio con tutto il cuore sarai vigilante, e a quello in tutta la vita tua con ogni devozione servirai, senza alcuna dubitazione con esso nella corte e patria celeste regnerai.

Digitized by Google

SERMONE LVII.

Della prudenza.

Sorella carissima, ascolta il Signore Gesù Cristo che nell' Evangelio dice: *Siate prudenti come sono i serpenti, e semplici come sono le colombe.* E Salomone dice: *La semplicità de' giusti dirizzerà quelli in via di salute, e la supplantazione e inganno dei perversi, guasterà quelli.* La via semplice è via del Signore; terrore e paura a quelli che operano il male. La giustizia dell' uomo semplice dirizzerà la via sua, e nell' empietà sua caderà l' empio. L' innocente crede a ogni parola; ma chi inganna i giusti nella via mala, all' interito suo cascherà, e i semplici possederanno i beni suoi. Gli uomini sanguinolenti hanno in odio l' uomo semplice, e i giusti cercano la salute sua. La santa rusticità a sè sola giova, e quanto ella edifica la Chiesa di Cristo per merito di vita, tanto quella distrugge, se non resiste a coloro che confondono la verità. E il Beato barbato Girolamo dice: *Nei servi e ancille di Dio non è da cercare culto o ornamento di corpo, ma semplicità di mente.* Nè il semplice, nè il rustico però si stimi essere santo, perchè dimostra santità nella sua lingua: ma solamente nella pura e semplice coscienza. Di due cose imperfette molto meglio è avere e possedere la rusticità

santa, che l'eloquenza peccatrice. Più è da venerare la santa rusticità, che la garrulante e verbosa loquacità. Sorella in Cristo diletta, se appresso Dio la nostra intenzione è diritta, la nostra operazione nel suo giudicio non sarà tenebrosa. Quelli i quali per giustizia non sono casti e non sanno contenersi, per niente possono per semplicità essere innocenti. La congregazione e chiesa de' santi eletti comincia con timore e paura le vie della rettitudine e semplicità sua, ma con carità poi quelle consuma. Certamente Dio non solamente guarda e considera le parole, ma anche il cuore, e ama coloro che in semplicità di mente servono a lui. Onde lo sposo nella cantica parla e dice: *Una è la colomba mia, perfetta mia, e sola eletta dalla genitrice madre sua.* La madre nostra è la generatrice grazia di Dio, dalla quale una colomba è eletta, perchè quelli soli ricoglie e tira a sè, i quali rimangono in semplicità, e non sono divisi dall' unità. Certamente molti fedeli mentre intendono la mente loro in Cristo nostro Signore, per lo cui desiderio l'un con l'altro insieme si nutriscono, mentre che sono congiunti in carità fraterna, avendo un cuore e un'anima, di molti membri diventano un solido corpo. Tutti adunque coloro che in semplicità e unità vivono, sono e fannosi una colomba. Non guardare che la semplicità sia dal mondo vituperata, perocchè quelle cose che appresso gli uomini sono poco stimate e tenute in dispregio, appresso Dio sono in massima gloria.

E però, venerabile sorella, preghiamo l'onnipotente Dio che dal cielo ci mandi lo Spirito Santo, il

quale ci faccia avere la semplicità della colomba, e la prudenza del serpente, acciocchè nella malizia siamo semplici, e nelle buone opere prudenti. Il serpente certo è astuto animale, il quale ha questa natura, come si legge dell'aspido, che vedendo venire l'incantatore, immediatamente accosta, e tiene un'orecchia oppressa nella terra, e l'altra tura con la coda, acciocchè non oda la voce dell'incantatore. Onde il profeta dice di quelli che sono crudeli e prudenti nel male: *Il furore è a quelli secondo la similitudine del serpente, e come dell'aspido sordo, che tura le sue orecchie, acciocchè non oda la voce dell' incantatore e venefico o mago, che incanta sapientemente.* Vogli imitare e tu sorella amabile, in questa parte il serpente, cioè che turi e serri le orecchie tue, che non ascoltino le oziose mormorazioni e vane parole. Vergine onesta, prega il Signore che l'olio del peccatore non ingrassi il capo tuo. L'olio del peccatore è la lode dell'adulatore. Il serpente tura e serra le sue orecchie per non udire l'incantatore, e tu similmente chiudi le orecchie tue, acciocchè non ascolti il detraente. Prudente è l'aspido turandosi le orecchie per non morire, udendo la parola inducente alla morte. E tu adunque sia prudente, acciocchè le parole vane e pessime non entrino per le orecchie all'anima tua e muoia. E però, sposa di Cristo, nè la prudenza del serpente senza la semplicità della colomba, nè la semplicità della colomba senza la prudenza del serpente debba essere in te. La qual colombina semplicità, l'astuzia del serpente temperi e solleciti per schifare il male: e la prudenza del ser-

pente si temperi a fare il bene per la semplicità della colomba. Sorella mia amatissima in Cristo, la colomba anche ha sette virtù in sè, come leggiamo, le quali tu per la grazia dello Spirito Santo potrai in te avere. La colomba spesse volte sta sopra i rivoli dell'acqua, acciocchè vedendo lo sparviero venire, si getti nell'acqua, e per questo modo scampi. Nel furmento, o grano, elegge sempre i migliori grani. Molte volte pasce i polli alieni. Non percuote con il becco. Non è in lei fiele. Fa il nido nei buchi dei muri. Ed ha il gemito per suo canto. Priega adunque il Signore, onesta vergine, con sommo studio, che conceder voglia a te quelle belle virtù colombine, cioè che sopra i rivoli della sacra scrittura tu sieda, acciocchè per le ammonizioni di quella scampi l' incorso del diavolo. Nella sacra scrittura eleggi le migliori sentenze, delle quali ti possa refocillare. Nutrisci alcuni polli, cioè uomini pel passato da Dio alieni, con le tue parole e esortazioni, e esempli convertili a Dio. Con il becco non percuotere il prossimo tuo, cioè non gli fare nè dire di lui male mormorando. Non aver fiele, cioè in te non sia iracondia. Nei buchi e caverne dei muri fa' il tuo nido, cioè poni tutta la tua speranza nella passione e nelle ferite del tuo sposo e salvatore Gesù Cristo. Vogli ancora avere il gemito e pianto per tuo canto, cioè sì come gli uomini mondani s'allegrano e dilettansi nelle canzoni secolaresce e lascive, così tu ti vogli rallegrare e giubbilare nel pianto e tristizia spirituale. E però, sorella venerabile, come di sopra t' ho detto, ti fa mestieri intendere parimente e schifare con ogni sollecitudine le

insidie del nemico. Ti fa di bisogno essere così semplice per l' innocenza della vita, che tuttavia sia cauta, circospetta e prudente con essa purità e semplicità. L' uomo semplice che non è misto di prudenza è colomba falsa, che non ha cuore, secondo che dice il profeta; ma però è detto colomba, perchè è semplice; e non ha il cuore, perchè non ha prudenza. Di nuovo, sorella carissima, ti ammonisco che prepari degno abitacolo nel cuor tuo a Cristo tuo sposo, acciocchè egli venendo col Padre e Spirito Santo, si degni appresso te fare a sè mansione nel domicilio del tuo petto.

Digitized by Google

SERMONE LVIII.

Come si debbono schifare le donne laiche e mondane.

Sorella carissima, fuggi la compagnia delle donne secolari. Le femmine mondane, le quali con te non hanno una professione, non permettere che vengano in tua compagnia, perchè ti predicheranno quello che esse amano. E però tu devi schifare la compagnia delle donne secolari, perchè amando esse il secolo, parlano di cose transitorie e mondane. Amano le cose terrene, e però te le annunziano. Desiderano le cose transitorie, e però nelle tue orecchie espongono quelle cose. Così certamente è scritto: *Ciascuno loda quella cosa che ama.* E però la femmina mondana loda il secolo, perchè quello lei ama. Ma se ella veramente amasse le cose celestiali, loderebbe quelle. E se ella amasse le cose divine, senza dubbio commenderebbe e predicherebbe quelle. Se in lei fosse desiderio delle cose eterne, certamente ti persuaderebbe a seguitare quelle. E però, sorella mia, ti conforto e ammonisco, che discacci da te la compagnia delle femmine secolari, perchè in verità non è cosa che più dissipi e rompa i buoni costumi, quanto i colloquii mondani e vani. Qual similitudine tiene la moglie dell'uomo colla sposa di Cristo? ovvero in che si conviene la donna maritata con la

vergine votata e offerta a Dio? In che si conviene insieme la femmina del mondo con la Sposa di Cristo? o la donna mondana con la santimoniale? ovvero a che proposito stanno in colloquio la femmina che ama il mondo, con quella che ha abbandonato quello con tutte le sue concupiscenze? Qual causa permette che la femmina maritata stia con la femmina a Dio dedicata? Qual conversazione è di quella che ama l'uomo con quella che ama Cristo? La femmina che non appartiene al tuo proposito, perchè permetti che venga in tua compagnia? La donna secolare la quale non ha il tuo abito, perchè viene ella al tuo consorzio? La femmina mondana che parte ha con teco, la quale insieme non porta il giogo di Cristo? La femmina la quale con teco non ha sommesso il collo al giogo soave di Cristo, perchè viene ella al tuo colloquio? È differente di abito ed è differente di affetto, e come è dissimile di vestimento, così è dissimile di animo. La femmina secolare è istrumento ed organo di Satanas. Questa tal femmina canta a te, acciocchè ti conforti e induca a seguitare le illecebre e carnalità del secolo, dimostrandoti le semite e le vie del diavolo. Come abbiamo letto, la sirena del mare è fatta dall'ombelico insuso come una pulcherrima e formosissima vergine. Ma dall'ombelico insino agli piedi è come uno uccello. La sirena ha il capo di vergine, e le parti inferiori come uccello; canta dolcemente con gran voce, e fa consonanti e concordevoli le modulazioni e melodie con somma dolcezza, e per sue dolci cantilene spesse volte inganna li naviganti perducendo quelli a pericolo. Spesse volte gli mari-

nari e naviganti ascoltano le dolci voci e soavi canti delle sirene; per le quali melodie ingannati caggiono in mortal pericolo. Siccome la sirena per li suoi dolci canti inganna li marinari, così la femmina secolare, mediante i suoi ingannatrici sermoni inganna gli servi e serve di Cristo. E siccome ancora la sirena per le sue cantilene suole gli naviganti distorre dalla via del diritto cammino e perdurgli a naufragio e perdizione, così la femmina secolare per le lusinghevoli e seduttrici perole suole ritrarre gli servienti a Dio e ritirargli dal santo proposito, e condurgli in pericolo e naufragio dell'anime loro. Adunque, sorella mia diletta in Cristo, fuggi il canto delle sirene, acciocchè tu dilettandoti di udire gli piaceri e dilettazioni terrene, non rivolti e declini dal diritto tuo cominciato cammino. Che cosa sono le parole delle femmine mondane se non canto di sirene? E però fuggi il canto sireneo, e tura le tue orecchie dalla lingua di quella donna che male ti persuade e conforta. In tal modo declina e scappa dalle parole della femmina secolare, come dalli sibili e gridi del serpente. Guardati che siccome il serpente ingannò la donna estraendola dal paradiso, non ti inganni così la velenosa lingua della femmina che nel monasterio conforta il male. Tien' mente che la femmina vana e garrula non spanda nelle tue orecchie il pestifero veleno. Guardati che la morte non entri per le finestre tue, cioè per gli occhi e orecchie nell' anima tua.

Sorella venerabile, quando vedrai qualche femmina dissimile e non conforme al tuo proposito, mu-

nisci e fortifica il cuor tuo con lo scudo della fede, e contro a lei arma la fronte tua segnandoti col trionfo della croce. Onesta sorella, questo solo colloquio colla femmina secolare ti concedo, che con le sante tue ammonizioni tu la conforti e persuada ad abbandonare il mondo e venire al monasterio. In questa sola cosa ti dono licenza di parlare con la femmina mondana; che tu insegni a quella a disprezzare le cose terrene, e amare le celesti, e ancora partirsi dal secolo e servire a Dio. Ancora ti concedo di parlare con questa tale, chè per la tua locuzione e parlamento disprezzi le cose transitorie e desideri le manenti ed eterne. Sorella carissima, se così farai, come ti ho detto, senza dubbio ti guarderai in questo mondo dal male, e nel futuro riceverai dal Signore in Cielo corona perpetua. Amen.

SERMONE LIX.

Come la Vergine non debbe amare la compagnia degli uomini.

Sorella mia in Cristo carissima, se con tanto studio tu debbi fuggire le femmine, quanto maggiormente debbi fuggire gli uomini? E se tanto sollecitamente tu schifi la società delle donne, quanto maggiormente quella degli uomini? E se con tanta cura declini le fabulazioni delle femmine, quanto più fuggir debbi quelle degli uomini? E se con tanta vigilanza tu rimuovi e separi le tue orecchie dalle parole delle femmine, or quanto debbi tu quelle rimuovere dalle seduttorie e ingannatrici parole degli uomini? Sorella mia in Cristo, t'ammonisco che l'uomo quantunque santo sia, non abbia con teco niuna intrinseca società; avvengachè sia giusto, con teco non abbia familiarità; benchè sia religioso, con teco non abbia assiduità; e quantunque ei sia buono, tuttavia niuna copia abbia di vederti; acciocchè per la famialiar visitazione dell'uno e dell'altro non perisca la castità e annichilisi l'onestà; e per lo intenso e frequente vedere, la religiosità dell' uno e dell'altro non si infamii, e l'una e l'altra persona non si disonesti. Casca dalla carità di Dio colui che

da occasione di peccare. Manca ancora alla carità del prossimo colui, che dà occasione al mal fare; perchè avvengachè lui non faccia male con opera, nutrisce tuttavia l'opinione pessima, e per l'assiduità e frequenza presto pecca l'uomo. Spesse volte la familiarità ha vinto quelli li quali il vizio non poteve superare. Spesse volte l'occasione ha fatto e fa venire volontà del peccare. Coloro li quali non ha potuto superare la volontà e cattivo desiderio, l'assiduità poi gli ha vinti e superati. Il dissimile sesso in un luogo insieme collocato provoca lo instinto e naturale della carne, d'onde nasce. Ancora la natura e fiamma delle carne si accende, se tocca cosa illecita. L'uomo e la femmina sono diversi per natura, li quali se in un luogo amendue saranno collocati, avvengachè essi non pecchino, tuttavia per l'uso fra l'uno e l'altro nutriscono la mala fiamma. Quale è colui il quale legando il fuoco nel seno suo non si bruci? Il fuoco e la stoppa insieme posta nutrisce la fiamma. Così l'uomo e la femmina se sono insieme posti, quantunque non facciano male, tuttavia per l'assiduità nutriscono fra l'uno e l'altro mala fama, e fanno che di loro gli altri mormorino. L'uomo religioso e la femmina santimoniale se immoderatamente senza avvertenza e rispetto alcuno insieme conversano, danno di sè ad altri luogo di mormorare. Il sesso dell'uomo e della femmina è diverso, e però se insieme sono, immediate nasce la occasione del peccare.

Perchè adunque insieme sta il fuoco e la stoppa? perchè ci mettiamo il serpente nel seno? e il fuoco

nel vestimento? perchè la femmina, la quale a Dio ha promesso castità, conversa lungamente con l'uomo? La femmina che per amore del Signore ha disprezzato il secolo, perchè ama la intensa familiarità dell'uomo? perchè prende piacere della presenza degli uomini quella, che con Cristo desidera entrare nel celestiale talamo? Perchè la femmina devota e data a Dio cerca di udire le parole decettorie degli uomini? Perchè quella la quale nel secolo non volle avere marito, poi venuta al monasterio desidera e brama la faccia degli uomini? Sorella mia in Cristo diletta, se vuoi adunque dalla fornicazione essere sicura, sii con la mente e col corpo separata dalla società e compagnia degli uomini. Se perfettamente tu vuoi per amore di Cristo tenere castità, statti lontana dalla società dell'uomo; perchè tu appresso al serpente posta non sarai lungo tempo sicura. Sedendo appresso il fuoco, benchè tu sia di ferro finalmente ti risolverai. Appresso al pericolo posta, non starai lungo tempo incontaminata ovver sicura. Ascolta però, sorella mia in Cristo amatissima, le parole di buono e ottimo consiglio. Il nome tuo gli uomini non sappiano, nè vedano, nè conoscano la faccia tua, benchè si intenda il nome tuo. Ascolta ancora, onesta vergine, il parlare di Paolo Apostolo: *Ci fa di bisogno*, dice il trombetta del Signore, *avere dentro e di fuori buona testimonianza e buona vita per noi, e buona fama per gli altri*. Sorella venerabile, se per amore di Dio in terra schiferai la compagnia degli uomini, per amore ancora di quello medesimo Signore in Cielo averai la società degli Angeli. Amen.

Digitized by Google

SERMONE LX.

Come la Vergine debba fuggire la conversazione delli giovani.

Carissima e dilettissima sorella, se al modo già sopradetto sono da fuggire gli uomini santi; acciocchè l'una e l'altra santità per l'assiduità e frequenzia del vedere non perisca; quanto maggiormente li giovani sono da fuggire, li quali seguitano le offuscate e tenebrose vie e dilettazioni di questa presente caduca e temporal vita? e se con tanta diligenza e cura la frequenzia dei santi uomini tu debbi fuggire, or quanto maggiormente ti fa di bisogno fuggire quella dei giovani, che seguitano le concupiscenzie di questo secolo? A questo fine il diavolo comune nostro nemico mette innanzi gli occhi della religiosa femmina li giovani, acciocchè l'aspetto e formosità di coloro, li quali nel giorno hanno veduto, di notte pensando le vergini contemplino: e acciocchè la recente fresca e nuova visione dello risguardo corporale assiduamente abiti nell'animo. Così entra per le porte degli occhi la saetta di Satanas insino all'animo. Onde il profeta dice: *La morte è entrata per le finestre nelle case nostre*. La saetta del diavolo non può entrare nell'intrinseco della mente nostra, se non per gli sensi corporei. E però, sorella mia in Cristo di-

letta, li uomini si debbono amare, ma in assenzia e da lontano. Dobbiamo amare gli uomini non dentro, ma di fuori, nell'animo, ma non in casa. Amali nella mente tua, ma da lunge. Gli uomini in quanto sono opera e fattura di Dio debbono essere amati; ma fuori di casa sono da essere amati gli uomini, non per la venustà e corporale bellezza, ma perchè sono opera del Creatore. Di nuovo ancora ti ammonisco, venerabile sorella, che mai sola con solo parli, niuno parli con teco sola, nè tu con altri senza il testimonio di due o tre persone. Non debbe la sposa di Cristo sola con solo parlare, se non con la sua maestra facendo penitenza dei suoi peccati. La femmina santimoniale, che con uomo parlare desidera, stultizia mostra regnare nella mente sua. Se perfettamente vuoi tenere castità per amore di Cristo, partiti dalla lunga compagnia dell'uomo. Se perfettamente in terra disprezzerai per Cristo la società degli uomini, senza dubbio con esso regnerai in Cielo. Amen.

SERMONE LXI.

Come la Vergine di Dio non debbe accompagnarsi con gli uomini.

Sorella carissima, ascolta le parole di Salomone: *Figliuolo mio, se gli peccatori e pessimi uomini ti flatteranno, cioè lusingheranno, non consentire a quelli.* » Non amare l'uomo ingiusto e non seguitare i suoi vestigii; partiti dall'uomo iniquo ed avrai pace. Li uomini giusti ti sieno compagni, e nel timore di Dio sia la tua gloria. Qualunque uomo conoscerai che osserva il timore di Dio, quello ti sia congiunto in amicizia. Con gli mali e perversi uomini non ti accompagnare. » E il Beato Ambrogio dice: *La vita delli santi uomini debbe essere agli altri regola di ben vivere.* Colui che si accosta all'uomo santo per la sua compagnia piglierà uso di buon parlare ed esempio di buona opera; e la mente sua si accenderà di giorno in giorno nell'amore di Dio. Non è troppo da lodar colui che è buono coi buoni; ma colui debbe essere laudato che è buono fra li cattivi. Veramente quell'uomo è da essere laudato il quale nella società dei cattivi è buono. Siccome quello è degno d'esser colpato il quale tra gli buoni è cattivi, così è da essere laudato colui che è buono fra' cattivi. Parole di vita sono le parole degli uomini che temono Dio; e

sanità dell'anima a coloro che amano e seguitano quelle. Siccome il sole oriente scaccia la oscurità e caligine, così la dottrina dei santi propulsa e scaccia dagli sentimenti nostri le tenebre dei vizii; onde David Profeta dice: *Con il santo sarai santo e col cattivo perverso pervertirai.* E però, sorella mia in Cristo diletta, se vuoi ben vivere, declina e fuggi la compagnia dei cattivi, schifa gli tristi, guardati dagli iniqui; fuggi li perversi; disprezza e vilifica gli negligenti ed ignavi.

Fuggi le turbe degli uomini, massimamente d'età prona ed inclinata al vizio. Non ti accompagnare colle persone lievi, e non avere consorzio con persone vane. Accompagnati con gli buoni, e brama il suo consorzio. Cerca la società degli buoni, e alli santi inseparabilmente ti accosta. Se sarai per imitazione compagna della loro conversazione, non è dubbio, che sarai ancora della virtude. Chi cammina e conversa con i sapienti, è savio, e chi coi matti se ne va, è tenuto e reputato matto. E il simile certamente al simile si debbe congiungere. È pericolosa cosa vivere con gli mali uomini, ed è molto pernizioso e detestabile vivere e accompagnarsi con quelli che sono di cattiva prova e volontade. Molto è meglio avere l'odio dei cattivi, che l'amistade. Siccome molti beni ha in sè la comune vita dei Santi, così pel contrario infiniti mali vengono e nascono dalla compagnia dei cattivi. Certamente colui che toccherà la cosa immonda e sordida, si imbratterà e sporcherassi. Adunque, sorella venerabile, se le parole mie volentieri ascolterai, e quelle in opera metterai, tra gli eletti di Dio sarai numerata e posta. Amen.

SERMONE LXII.

Come la Vergine non debbe ricevere doni, ovvero lettere in occulto.

Sorella carissima, ascolta quello che io ti dico: l'ancilla di Cristo che nascostamente riceve lettere o doni, rompe il suo ordine, fa gran male, e commette errore e peccato, se dagli uomini riceve lettere o qualche altro dono rompendo il suo ordine. Fa gran male colei la quale per doni temporali diventa prevaricatrice del suo ordine. La santimoniale femmina la quale con Cristo desidera entrare alle nozze, non debbe dare fazoletti agli uomini, pettini, cinture e fazuoli. Quella la quale aspetta Cristo con l'ardente lampada, non debbe dagli uomini ricevere doni secolari, cioè pettini, specchi, ed altre cose, delle quali una volta già si è privata per amore di Cristo. Quella che per Cristo è velata, non debbe ricevere dalli amici suoi doni di vanità. Colei la quale per amore di Dio ha posto il velo sacro sopra il capo suo, molto pecca se dagli uomini riceve doni e presenti secolareschi. La monica che in queste tali cose si diletta è ingannata da gran vanità, e dimostra in sè segno di meretrice. Onde dice il beato Ieronimo: *Le dolci lettere, e gli fazoletti e frequenti doni non ha il santo amore.* Come se più apertamente dicesse: se nella mente della monica ci fosse il santo

amore, non riceverebbe dagli uomini doni di vanità e superfluità. La mente casta e religiosa non desidera ricevere da' secolari amici doni; ma sibbene da Cristo, per lo cui amore ha disprezzato tutte le cose terrene e transitorie; perchè da lui solo debbe bramare d'aver doni, col quale spera di godere nella celeste patria. La casta femmina non cerca doni terreni, ma celesti. Quanto più l'uomo di terreni doni si diletta, tanto più si allontana dall'amore di Dio. Se le monache fanno nel monasterio quello che sogliono le donne secolari fare nel mondo, assai degne sono di riprensione; poichè allora nulla differenzia è fra quelle del secolo e le santimoniali femmine. Adunque se le monache danno agli suoi amici doni dilettevoli, come sogliono fare le meretrici; ti domando dove è la onestà? dove è la religiosità? dove la castità? dove la purità? dove finalmente la santità? Se le donne santimoniali, le quali per buone opere dovrebbero piacere a Dio, tuttavia cercano di piacere alli suoi amici, dando a quelli a fine di male doni lussoriosi, dove è la pudicizia e continenzia? dove la reverenzia e verecondia? Se le monache ancora vogliono più piacere agli uomini nel secolo, che a Cristo Gesù re eterno in cielo, dove è la osservanza della religione? dove lo vigore dell' ordine? dove l'ardore della contemplazione? dove la mundizia mentale? dove la contrizione del cuore? dove la sollecitudine dell' orazione? dove il pianto cordiale? dove è l'abito monacale? Se le monache si allegrano nelli doni temporali, come si sogliono rallegrare gli secolari, dove è il disprezzamento del mondo? dove il timore

dell' inferno, e memoria del giudicio? dove è la rerecordazione dell' eterno incendio? e dove è l'amore di Dio? Certamente la monaca che dagli uomini riceve doni, e in quelli si diletta, disprezza il suo ordine; e quella la quale più si rallegra nelli doni dei suoi amici, che nelli comandamenti della sua regola rimane prevaricatrice del suo proposito. Di tali dice il Profeta: *La mano destra di quelli è piena di doni.* Come se dicesse: Benchè le opere loro paiano buone e sante; tuttavia più si rallegrano nelli doni, che nelle buone operazioni. Più presto vogliono dagli uomini ricevere doni, che da Gesù Cristo li eterni beni. La monaca che Cristo perfettamente ama, non riceve li dilettevoli e superflui doni dagli uomini, perchè antepone il suo sposo Cristo a tutti i doni. Onde nella cantica dice Salomone in figura di Cristo alla Chiesa, ovvero all'anima sua sposa: *Le gote tue, o sposa mia, sono come di tortora.* Alla tortora è assomigliata la Chiesa, ovvero qualche anima santa, che ama perfettamente Cristo, e che al suo amore nulla cosa antepone. La tortora se per caso intravvenisse che perdesse la sua compagna, non cerca mai seconda compagnia, e non riceve più amore adulterino. Così la monaca, che perfettamente ama Cristo, non riceve più l'amore d'altrui, cioè non ama più gli uomini a mala intenzione. La femmina religiosa la quale ama più l'uomo che Cristo, non è casta, ma adultera, perchè disprezza Cristo, al quale fu desponsata. La religiosa femmina, quando dal principio viene al monasterio, riceve Cristo in suo sposo. Onde se dipoi ama carnalmente l'uomo più che Cristo,

commette adulterio. E benchè non sia attualmente nel corpo, è tuttavia adulterio nella mente secondo quel detto Evangelico: *Colui che vedrà la donna con intento d'averla illecitamente, già con lei ha adulterato nel cuore suo.* E così per contrario la femmina commette il peccato con l'uomo, se quello nel cuore suo concupisce e brama carnalmente. Per la qual cosa, dilettissima in Cristo sorella, ti ammonisco che tu voglia amare Cristo tuo sposo sopra ogni cosa, e da lui solo brama e desidera di ricevere presenti e doni. Pregoti che sopra ogni amore ecceda l'affetto il quale hai a Cristo sposo tuo; e per lo suo amore non volere ricevere li doni mondani, però certamente colui che desidera e brama gli doni terreni, non spera avere gli eterni e celesti. Gli presenti escecano gli occhi delli sapienti, e alienano e mutano gli parlari dei giusti. Certo se li doni escecano gli occhi degli uomini savii, escecano ancora la mente dei religiosi e religiose, acciocchè quelle non possano vedere Dio. Onde il Beato Isidoro dice: *L'occhio mentale che la polvere ha chiuso e serrato, non può vedere le alte e sublimi cose.* Come se più apertamente dicesse: Non può l'occhio della mente perfettamente desiderare le cose celesti, il quale la polvere della mala concupiscenzia lo tura e serra. Non può la mente del servo di Dio in contemplare il Signore essere libera ed espedita, se ancora da terrene cupidità e concupiscenzie è offuscata ed ottenebrata. Se la mente della monica ancora nelli doni terreni si diletta, non contempla perfettamente le cose divine e celesti. Se ri-

cevendo e donando desidera di piacere agli uomini, non ama perfettamente Dio, dal quale certamente sono disprezzati quelli che in queste vanità pongono tutto il suo diletto. Onde dice David Profeta: *Il Signore ha dissipate le ossa di quelli che cercano di piacere agli uomini, e sono confusi, perchè Dio gli ha disprezzati*. Priegoti ancora, venerabile sorella, che con ogni devozione ascolti Isaia Profeta, che dice: *Colui che da ogni presente e dono scuote e netta la mano sua, abiterà nelli luoghi escelsi e sublimi; e gli suoi occhi vedranno il Re delli santi nella sua bellezza.* Come se più chiaramente dicesse: Colui che per amore di Dio non riceverà doni di vanità e superfluità dagli uomini, vedrà Dio nella sua maiestà, e con tutti li santi nella sua bellezza e formosità perpetuamente goderà.

E però, sorella in Cristo amabile, ti prego che tu riceva e tolga il consiglio di questo santo Profeta, nettandoti le mani di ogni presente e dono. Se vuoi nei luoghi escelsi abitare, tieni nette, ti dico, da ogni dono le mani tue. Di nuovo similmente ti ammonisco, sorella mia, che tu ti studii mediante la grazia di Dio di seguire e imitare colui che disse: *Io colla giustizia apparirò nel tuo conspetto, saziarommi quando vederò, Signore, la gloria tua.*

SERMONE LXIII.

Come la Vergine con devozione debbe rendere a Dio quello che gli ha promesso.

Sorella carissima, tu pensi bene, se pensi di rendere a Dio quello che gli hai promesso. Te medesima promettesti, e tutta intera a lui ti rendi. Accusa te medesima nelli peccati, e lauda il Signore delli beneficii a te concessi. Nullo bene voler reputare avere da te; ma da lui conosci avere ricevuto tutto quello che hai e possiedi. Confessa col cuore quello essere misericordioso, e tu indegna peccatrice, quello verace, e tu mendace. Adunque, sorella miadiletta, vogli dire col Profeta: Entrerò, Signore, nella casa tua, cioè nel monasterio, nelli olocausti e sacrificii, cioè nello spirito della contrizione e compunzione renderò a te li miei voti; offerendomit utta intera a te, Signore, nell'altare del cuore mio, sopra del quale a te mi ho offerta. Egli è necessario che chi desidera salvarsi renda con ogni devozione li beni che a Dio ha promesso. Chi adunque brama di pervenire agli gaudii eterni, è bisogno che si studii adempiere quello che a Dio volontariamente ha offerto. Onde il Profeta cantando dice: *Fate voto, e quello integralmente rendete al Signore*; come se dicesse più chiaramen-

te: voi medesimi vi obbligate facendo voto al Signore, e rendete a lui le promesse vostre, perchè è necessario che chi si obbliga al debito, quello ancora paghi e satisfaccia, essendosi già fatto debitore. Meglio sarebbe non aver fatto voto, che dopo fatto, quello non adempiere. Sono ancora alcuni voti a tutti comuni, ed alcuni altri speciali e particolari. Li comuni sono quelli che nel Battesimo abbiamo promesso, cioè di non peccare, ed al diavolo e a tutte le opere sue renunziare. Li speciali voti sono quando alcuno ha promesso di diventar monaco, canonico, o eremita, ovvero obbligandosi a qualche altra cosa. Onde se colui a Dio ha fatto simile offerta e non renderà il debito, non si potrà salvare vivendo male. E questo perchè? potrebbe domandare alcuno. Rispondo: Perchè colui che ha promesso a Dio di ben vivere, se questa tal promessa con buone opere non eseguisce, è miracolo che tale si possa salvare. Ciascheduno il quale disprezza adempiere quello che a Dio spontaneamente ha promesso, non potrà pervenire a quelli beni e gaudii di vita eterna, li quali Dio ha promesso a chi fa bene. Colui il quale a Dio non vuol rendere quello che d'adempiere ha fatto voto, qual giustizia permette che questo tale debba conseguire li beni, li quali Dio ci ha promesso? Con che cuore ed animo colui vuole da Dio ricevere il dono celeste, il quale non vuole pure a quello rendere il suo voto? Ovvero a che modo pensa da Dio costui dovere ottenere li celesti doni, il quale per negligenza non stima solvere e pagare li suoi voti? E perchè non è fedele, ma infedele, però

fra infedeli sarà condannato colui, il quale non fa stima rendere a Dio quello che gli ha promesso. Fra infedeli, dico, per certo sarà numerato e perirà colui, che in buone operazioni non consumerà il suo voto. E però, sorella in Cristo diletta, ti conforto ed ammonisco che vogli adempire il bene che al tuo sposo hai promesso: e non volere essere nelle parole prona e facile, e nell'opere dura e difficile, cioè dire, e non fare. Nel cospetto di Dio facilmente non volere promettere alcuna cosa senza rispetto e considerazione. Delle tue forze non ti fidare, nè presumere, e quello che non puoi fare, nol promettere. Imperocchè appresso Dio sarai molto colpabile, se non renderai quello che hai a lui promesso: chi non adempie li suoi voti, dispiace a Dio. Fra infedeli, sorella mia, saranno numerati quelli che non avranno adempiuto le sue promesse. Meglio certamente è non promettere, che poi rompere la Fede della cosa promessa. Nientedimeno, venerabil sorella, taglia e non servare la fede nelle male promesse: nel brutto e sozzo voto muta decreto, e pentiti. Il male che hai promesso non lo fare, e quello che incautamente hai voluto, non lo adempiere; perchè è empia e pessima quella promissione, la quale si adempie con sceleritade. In questo secolo adunque, sposa di Cristo, come già ti ho detto, se con ogni devozione renderai a Dio gli beni che gli hai promesso, tu riceverai da quello li beni eterni, li quali lui benignissimo ti ha promesso.

SERMONE LXIV.

Come la Vergine debbe sempre considerare quella cosa per la quale ella venne al monasterio.

Sorella carissima, sappi e vogli intendere quel che sei, vogli conoscere te medesima, riduciti a memoria perchè sei in questo mondo nata, a qual uso progenita, e con che condizione nutrita, a che fine ed obietto finalmente sei procreata. Ricordati però della tua condizione e osserva l'ordine della tua natura. Sia quella perchè sei fatta; vogli essere sì fatta qual Dio ti ha fatta, e quale il fattore tuo ti ha instituita sii tale. In ogni opera tua tieni il modo e la misura, e ancora in ogni cosa temperamento. Non fare alcuna cosa senza temperanza, nè non fare una cosa manco, nè più, nè oltre quello che è bisogno, nè ancora meno. Nel bene ancora, niuna cosa essere debbe immoderata. Le cose che si fanno con mediocrità, e tengono la linea di mezzo, tutte sono utili e laudabili, e nel suo modo perfette e saluberrime facendole con temperanza. Ma li beni li quali con immoderato uso si fanno diventano noxii, culpabili, e degni di riprensione. Ogni soprabbondante nimietà ancora nelle cose lodevoli è somma prudenza, acciocchè il bene trapassando il modo non si reputi vizio. Sorella diletta, pensa e riguarda diligentemente

quello che sia atto, congruente, e opportuno ad ogni tempo. In prima guarda quel che debbi fare e dove e quando, ed a che modo, e per fino a quando il debbi fare. Per esaminazione e discrezione conosci, sorella mia, le cause delle cose; con ogni diligenza vogli distinguere tutto quello che fai, e studiosamente pensa in che modo debba incominciare il bene, e poi quello eseguire e perficere. Tieni discrezione in ogni tuo fatto ed azione; perocchè tutto quel bene, che con discrezione farai, sarà virtù, e quello che si farà senza misura si riputerà vizio. Per la prava e cattiva consuetudine molte cose sono viziate, molte cose sono usurpate da noi illecitamente contro gli pudichi e buoni costumi. L'uso della mala consuetudine ceda e dia luogo all' autorità. La legge e ragione vinca il pessimo uso. Onesta vergine, ti ammonisco che tu voglia tenere nel cuore tuo ferma fede, nel capo il merito di salute, nella fronte il segno della santa croce, nella bocca parola di verità, e nella mente volontà buona, nel petto timore e vera dilezione di Dio e del prossimo; cingolo di castità nel corpo, in fatto ed azione, onestà, sobrietà in consuetudine, in prosperità, umilità e pazienza nelle tribolazioni, in conversazione semplicità e speranza ferma e certa nel creatore, amore di vita eterna e perseveranza infino alla fine in buone e sante operazioni. Amen.

SERMONE LXV.

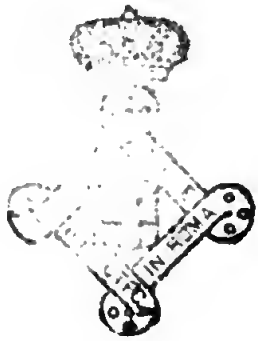
Come la Vergine non debbe cercare di piacere alli uomini per bellezza del suo viso.

Sorella carissima, schifiamo le perniciose e pessime bellezze, acciocchè in noi non pullulino e escano fuori le semenze di tutti i mali. Colui che ama la bellezza corporale, inganna se medesimo. E questo perchè simil bellezza è mendace e vana terra e cenere, e similmente sottile e surrepente inganno all' uomo. Onde Salomone dice: *La bellezza è vana e fallace gloria.* Molti furono e sono ingannati per la bellezza del corpo. Stolti e di mente capti sono quelli uomini, li quali mentre essi considerano la bellezza dei di loro corpi, cascano nei laccioli del diavolo. Mentre li poverini risguardano la bellezza e grazia corporale si inviluppano nelle reti del diavolo. Molti per la bellezza del corpo si intrigano nelli peccati. Il Signore, sorella mia, non cerca la bellezza corporale, ma sibbene quella dell' anima. Più ama Dio la spirituale, che la carnale pulcritudine. Cristo Gesù non si diletta nella formosità del corpo, ma nella purità dell' anima. Adunque, sorella mia in Cristo diletta, ti ammonisco e conforto che tu ami quella formosità, nella quale il Signore si diletta. Mai a questo fine vogli attendere e riguardare gli uomini, e per cagione di tal bellezza amargli. Non considerare gli uomi-

ni con questa intenzione, che avendone complacenzia, ti rallegri della loro pulcritudine e grazia. Mai ti dico, sorella mia, per questo vogli guardare gli uomini, acciocchè desideri la formosità di quelli. Ancora pregando ti conforto, che mai vogli ornare il tuo volto per cagione di piacere agli uomini, e per essere accetta e grata agli occhi loro: non sia tale e sì fatta la tua intenzione ed obietto, che vogli parere formosa nel cospetto degli uomini, perchè se questo fai, a Gesù Cristo tuo sposo non osservi fede, facendogli tanta ingiuria. Conciossiacosachè a Cristo sii disponsata se brami di parere elegante e bella nel cospetto degli uomini, non sei casta, ma certo adultera. Quasi adultera, ti dico, fai ingiuria a Cristo, se per cagione d'essere amata agli uomini mostri la tua bellezza. Come non adulteri tu, la quale più che Cristo ami gli uomini? ovvero come non commetti tu adulterio, che guardi e ami gli uomini sopra Cristo? a che modo puoi tu dire non sono adultera, se avendoti una volta offerta a Cristo nel monasterio, vuoi ora piacere agli uomini, mostrando loro la bellezza del volto? Facendo questo dimostri evidente segno di meretrice. Questo sogliono fare le meretrici e donne secolari, cioè adornano la loro faccia per parer belle agli occhi degli uomini. O quanto è brutta cosa che le donne santimoniali e monache facciano quello che fanno le meretrici e femmine mondane. E però, onesta vergine, ascolta quello che io dico, e attendi a quel che io ti ammonisco: non vogli mai ornare il volto tuo per piacere agli uomini, ma intrinsecamente orna la faccia tua, cioè la conscienza con buone e

sante virtù, acciocchè possa piacere a Cristo Gesù sposo tuo. Il Signore, sorella mia, non si diletta della formosità corporale, ma della mentale, non nell' ornato del volto, ma nelli buoni costumi. Non ti dico si diletta nella composizione corporale, ma nella spirituale e santa conversazione. Quando la santa anima dentro per amore di Cristo si adorna di buoni costumi, da lui come da vero sposo è amata. Che questo sia vero esso sposo, cioè Cristo nella Cantica il manifesta, quando parlando alla sua sposa dice: *Quanto sei bella e formosa, o amica mia, quanto adornata, decora e pellegrina, o carissima, in delizie ed affluità.* Come se dicesse: quanto sei bella, o amica mia, cioè giustamente e religiosamente vivendo se' bella, e amando me sopra ogni cosa se' amica. E però se' formosa e decora, perchè vivendo bene perseveri e conversi in buone e sante operazioni; e però ancora sei amica, perchè mi ami perfettamente, non amando altri più di me. E non solamente sei mia amica, ma ancora molto carissima, perchè tu desideri più di piacere a me nella mente tua per buone opere, che agli uomini di fuori per bellezza corporale. E però non solamente sei amica, ma ancora in delizie carissima. La santa anima è detta in delizie carissima, cioè nelle sacre Scritture, perchè nessuno può perfettamente pervenire all' amore, e familiarità di Cristo, il quale non fa stima e disprezza di abbondare nelle delizie della santa scrittura. Colui all' amore di Cristo perfettamente potrà attingere e pervenire, il quale studia di saziarsi nelle delizie delle divine Scritture e questo tale ama Gesù Cristo, e da lui si-

milmente è amato. Ma chi più desidera di piacere agli uomini per formosità e bellezza del suo volto, che a Cristo per buone opere, nè Cristo egli ama perfettamente, nè è da lui amato. E però ti conforto e ammonisco, sorella carissima, che sopra ogni cosa ami Cristo, perchè Dio padre ti ha eletta innanzi al secolo che tu fossi sposa al suo figliuolo Gesù Cristo. Ti prego ancora che a lui solo tu voglia desiderare e bramare di piacere, e che non cerchi dagli uomini temporale e momentanea laude e gloria. Amen.



HAG 005432

INDICE

DI QUANTO È CONTENUTO IN QUESTO X. VOLUME

SERMONI

DI S. BERNARDO A SUA SORELLA,

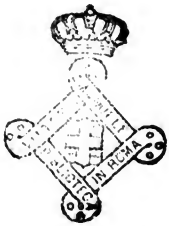
RIDOTTI IN LINGUA TOSCANA
DA ANONIMO NEL SECOLO XV.

SERMONE I. *Della Fede.* . . . . Pag. 5
» II. *Della Speranza* . . . . » 9
» III. *Della Grazia di Dio* . . » 11
» IV. *Del Timor di Dio* . . » 17
» V. *Della Carità* . . . . . » 25
» VI. *Dei primordii e principii di quelli che si convertono.* . . . . . » 33
» VII. *Della Conversione* . . » 39
» VIII. *Del disprezzamento del mondo* . . . . . » 45
» IX. *Dell'abito e indumento esteriore* . . . . . » 51
» X. *Della Compunzione* . . » 57
» XI. *Della Tristizia.* . . . . » 65
» XII. *Della dilezione di Dio* . » 69
» XIII. *Della dilezione del prossimo* . . . . . » 75

SERMONE XIV. *Della Compassione che si debbe avere al prossimo* . . . . » 81
» XV. *Della misericordia della quale dobbiamo essere ornati* . . . . » 85
» XVI. *Degli esempii de' Santi.* » 87
» XVII. *Della Contenzione* . . » 93
» XVIII. *Della Disciplina* . . » 99
» XIX. *Dell' Obbedienza.* . . » 105
» XX. *Della Perseveranza* . . » 111
» XXI. *Della Verginità.* . . » 119
» XXII. *Della Continenza* . . » 123
» XXIII. *Della Fornicazione* . » 127
» XXIV. *Dell'Astinenza* . . . » 133
» XXV. *Dell'Ebrietà* . . . . » 139
» XXVI. *Del Peccato.* . . . . » 143
» XXVII. *Della Confessione dei peccati e della penitenza* . . . . » 147
» XXVIII. *Della Comunione* . » 157
» XXIX. *Della Cogitazione* . » 163
» XXX. *Del Silenzio.* . . . . » 167
» XXXI. *Della Bugia.* . . . . » 169
» XXXII. *Dello Spergiuro* . . » 171
» XXXIII. *Della Detrazione* . » 173
» XXXIV. *Dell' Invidia* . . . » 175
» XXXV. *Dell' Ira.* . . . . . » 177
» XXXVI. *Dell' Odio* . . . . » 179
» XXXVII. *Della Superbia* . » 181
» XXXVIII. *Della Jattanza* . » 183
» XXXIX *Dell' Umiltà* . . . » 187
» XL. *Della Pazienza* . . . » 189
» XLI. *Della Concordia* . . . » 191

Digitized by Google

SERMONE XLII. *Della Tolleranza e Sofferenza* . . . . . » 193
» XLIII. *Dell' Infermità* . . . » 199
» XLIV. *Della miseria umana* . » 205
» XLV. *Dell' Avarizia*. . . . . » 213
» XLVI. *Della Cupidità*. . . . » 215
» XLVII. *Della Povertà* . . . » 217
» XLVIII. *Della Mormorazione*. » 221
» IL. *Del non aver di proprio*. » 225
» L. *Dell' Orazione* . . . . . » 229
» LI. *Della Lezione* . . . . . » 233
» LII. *Dell' Esercizio e operazion manuale*. . . . . » 235
» LIII. *Dei Salmi e Inni* . . » 241
» LIV. *Della vita attiva e contemplativa* . . . . . » 245
» LV. *Della Curiosità* . . . . » 255
» LVI. *Della Vigilanza* . . . . » 259
» LVII. *Della Prudenza*. . . . » 267
» LVIII. *Come si debbono schifare le donne laiche e mondane*. . . . . » 273
» LIX. *Come la Vergine non debbe amare la compagnia degli uomini* . » 277
» LX. *Come la Vergine debba fuggire la conversazione dei giovani*. . » 281
» LXI. *Come la Vergine di Dio non debbe accompagnarsi con gli uomini*. » 283
» LXII. *Come la Vergine non debbe ricever doni, ovvero lettere in occulto* . . . . . » 285
» LXIII. *Come la Vergine con devo-*

zione debbe rendere a Dio quello che gli ha promesso . . . . . » 291
SERMONE LXIV. *Come la Vergine debbe sempre considerare quella cosa per la quale ella venne al monasterio* . . » 295
» LXV. *Come la Vergine non debbe cercare di piacere agli uomini per bellezza del suo viso* . . . . . » 297

FINE DEL TOMO DECIMO.